

EBRET

Ente Bilaterale
dell'Artigianato Toscano

OSSERVATORIO IMPRESE ARTIGIANE

2023

IX RAPPORTO ECONOMICO SUL SETTORE ARTIGIANO TOSCANO

Analisi delle principali variabili economiche e statistiche
nel contesto internazionale e nazionale

Consuntivo 2022, Previsioni 2023

*Prosegue la ripresa dell'artigianato toscano,
nonostante tutto*

SOMMARIO

SINTESI INTRODUTTIVA	3
PARTE I – IL CONTESTO DI RIFERIMENTO	9
I.1. Il quadro internazionale	9
I.2. L'economia italiana	17
I.3. L'economia toscana	22
Box 1: l'andamento dell'export toscano	26
I.4. Gli indicatori relativi all'artigianato toscano	30
La demografia delle imprese	30
L'occupazione	34
L'intervento del fondo di solidarietà bilaterale	39
Il credito alle imprese artigiane	44
PARTE II – L'INDAGINE SULLE IMPRESE ARTIGIANE TOSCANE: IL CONSUNTIVO 2022	47
II.1. L'andamento delle vendite: fatturato e margini	49
II.2. Il grado di utilizzo dei fattori: capacità produttiva e occupazione	56
II.3. Investimenti e accesso al credito	60
II.4. L'andamento dell'artigianato toscano nelle province	66
Box 2: Crisi energetica e strategie di risposta delle imprese artigiane toscane	70
Box 3: Guerra e deglobalizzazione	76
Box 4: Imprenditrici e lavoratrici artigiane, un'analisi di genere	80
PARTE III – LE ASPETTATIVE DEGLI IMPRENDITORI ARTIGIANI PER IL 2023	85
APPENDICE METODOLOGICA	97
Appendice 1 – Universo di riferimento e costruzione del piano di campionamento	97
Appendice 2 – Il questionario utilizzato	101
Appendice 3 – Corrispondenza tra settori di attività dell'indagine e codici CSC/INPS	108

SINTESI INTRODUTTIVA

Il 2022 è stato senza dubbio un anno complicato per le imprese artigiane, costrette a confrontarsi con uno scenario ben diverso da quello inizialmente immaginato. Il rincaro dei costi dell'energia si era già palesato nell'ultimo scorcio dell'anno precedente, ma l'esplosione del conflitto russo-ucraino ha impresso un'accelerazione e un'intensità inattesa al fenomeno, riportando l'inflazione a livelli non più conosciuti dai tempi dello *shock* petrolifero degli anni Settanta. Inevitabile la reazione delle autorità monetarie che, dopo almeno un decennio di politiche "accomodanti", hanno bruscamente cambiato intonazione ai propri interventi; la serie ripetuta (e non ancora del tutto terminata) di rialzi dei tassi di interesse ha, nel giro di pochi mesi, reso molto più oneroso l'approvvigionamento di risorse per il finanziamento dell'attività. In un senso ancora più generale, la guerra innescata dall'invasione russa dell'Ucraina ha poi destabilizzato l'intero contesto geo-politico internazionale, riflettendosi in un accresciuto clima di incertezza anche sul fronte del commercio mondiale, in particolare su quello degli scambi relativi alle materie prime necessarie per alimentare i processi produttivi.

A distanza ormai di oltre un anno dallo scoppio del conflitto, il nono rapporto annuale dell'Osservatorio sulle Imprese Artigiane di EBRET – realizzato come di consueto anche grazie ai risultati di un'indagine su un campione di 774 aziende con dipendenti aderenti all'Ente Bilaterale regionale – si propone, pertanto, di descrivere l'impatto sul tessuto produttivo artigiano della Toscana dei "fatti stilizzati" descritti in precedenza. Il rapporto cerca inoltre di delineare la traiettoria attesa per i prossimi mesi dagli stessi imprenditori di un sistema che, ancora oggi, si compone in Toscana di circa 100 mila aziende per oltre 250 mila addetti, con un contributo di quasi il 20 per cento all'occupazione delle imprese private toscane e un'incidenza sul Pil regionale superiore al 10 per cento.

Nonostante le difficoltà cui si è accennato, gli andamenti registrati a consuntivo non sono privi di sorprese, generalmente di segno positivo. Il 2022 si è infatti chiuso con un bilancio nel complesso ancora favorevole per l'artigianato toscano, grazie in primo luogo a una **variazione del fatturato del +5,2 per cento** rispetto all'anno precedente. Sebbene si tratti di un incremento misurato a valori correnti, fattore non trascurabile in un anno caratterizzato da un andamento dei prezzi particolarmente sostenuto, vari elementi giustificano questo giudizio. L'andamento a consuntivo del volume d'affari è risultato, infatti, superiore alle aspettative formulate dagli imprenditori artigiani nel corso della precedente rilevazione, con una previsione di crescita per il 2022 (+3,5%) che scaturiva da un'indagine realizzata all'indomani della crisi russo-ucraina, scontando probabilmente un deterioramento dello scenario di riferimento più pronunciato di quanto non si sia poi in effetti verificato. Malgrado le criticità di cui si è detto in

apertura, il rallentamento della domanda aggregata (a livello sia nazionale sia internazionale) è stato, infatti, meno intenso del previsto, anche in conseguenza di una riduzione del tasso di risparmio che ha consentito di sostenere la propensione al consumo delle famiglie.

L'incremento del volume d'affari delle imprese artigiane non è inoltre andato a scapito dei relativi margini di vendita che, anzi, mostrano nel complesso un miglioramento rispetto all'anno precedente, nella misura in cui sono risultati in aumento nel 29 per cento dei casi e in diminuzione nel 12 per cento; il saldo netto di questo indicatore, pari a +17 punti percentuali, risulta così essere il migliore degli ultimi cinque anni. Grazie anche alla tenuta della domanda finale, le imprese artigiane toscane sembrano dunque essere riuscite a traslare sul consumatore finale – nella maggior parte dei casi – l'incremento registrato sul fronte dei costi di produzione in conseguenza del rincaro dei prezzi delle *commodities*, proteggendo almeno entro certi limiti i propri equilibri di bilancio.

Gli specifici focus inseriti in questo rapporto sulle conseguenze della crisi energetica e del conflitto offrono in effetti delle conferme al quadro delineato. Da un lato, la guerra (e le sanzioni economiche che, di essa, hanno costituito l'inevitabile corollario) ha avuto un effetto rilevante, diretto o indiretto, per 6 imprenditori artigiani su 10; questi effetti sono tuttavia risultati confinati quasi esclusivamente all'incremento dei costi di produzione o alle difficoltà di approvvigionamento di materie prime e input intermedi, e solo in misura residuale a una riduzione della fiducia dei consumatori o a una contrazione delle esportazioni. Le imprese con un'incidenza dei costi dell'energia (sui costi complessivi di impresa) superiore al 3 per cento sono così quasi raddoppiate fra il 2021 (48%) e il 2022 (89%), come pure quelle con un'incidenza superiore al 10 per cento (passate dal 9% al 18%). Dall'altro lato, tuttavia, la strategia di risposta più frequentemente adottata per far fronte a tali rincari è stata proprio l'aumento dei prezzi di vendita (citata dal 39% degli imprenditori intervistati) seguita, a notevole distanza, da una rinegoziazione dei contratti di fornitura in essere (14%), in entrambi i casi misure volte a garantire la tenuta dei margini di guadagno, la cui riduzione ha, infatti, costituito una strategia di risposta adottata solo da una quota relativamente limitata di imprese (10%).

Crescita del fatturato e tenuta dei margini hanno poi consentito una ripresa dell'attività di accumulazione del capitale, nonostante condizioni di accesso al credito inevitabilmente giudicate in peggioramento da una quota crescente di imprenditori (21%, erano solo il 4% nella precedente rilevazione) e un andamento dei prestiti concessi alle imprese artigiane in progressivo peggioramento (-3,8% a settembre dello scorso anno). Malgrado ciò, nel 2022, la quota di imprese artigiane che ha realizzato investimenti è risalita dai minimi del biennio precedente (allorché si era attestata al 21 per cento) fino al 34 per cento, pur non raggiungendo i valori pre-crisi pandemica (39% nel 2019). Almeno in parte, il recupero

registrato su questo fronte è stato reso probabilmente necessario anche dalla indifferibilità degli investimenti fin qui tenuti in sospenso, denotando al tempo stesso un *sentiment* degli operatori artigiani maggiormente fiducioso rispetto alle prospettive di medio periodo, grazie al consolidamento del percorso di uscita dall'emergenza sanitaria.

Anche il grado di utilizzo dei fattori produttivi sembra confermare il superamento della fase di recupero post-covid, con un livello di attività ritenuto "normale" dall'82 per cento degli imprenditori e un incremento dei dipendenti pari a circa 3 mila unità (+2,3%), riportando la consistenza degli organici aziendali al di sopra dei valori pre-crisi. **La crescita occupazionale è stata ancora una volta trainata in larga misura dalla filiera delle costruzioni**, grazie a un incremento di oltre 2 mila unità, ma – a differenza del 2021 – sia i servizi sia il manifatturiero hanno fatto registrare un saldo positivo fra ingressi e uscite. Nel terziario artigiano i maggiori contributi occupazionali, con incrementi attorno alle 150 unità, sono pervenuti dai servizi alle imprese e dai trasporti, mentre nel manifatturiero apporti anche superiori sono stati offerti dall'abbigliamento, dalla riparazione/installazione di macchinari e dai prodotti in metallo.

Fra i principali comparti artigiani, solo la filiera pelle ha accusato un sensibile calo dei propri dipendenti, con oltre 500 unità in meno rispetto al 2021; una contrazione che sembra collegata ad una riorganizzazione interna alla stessa, e che non ha impedito al comparto della concia-pelletteria-calzature di mettere a segno la migliore *performance* in termini di fatturato (+8,7%). Anche il resto del sistema moda ha comunque riportato tassi di crescita del proprio volume d'affari superiori alla media (+7,8% per il tessile, +6,1% per l'abbigliamento), mentre buoni risultati si registrano anche per i trasporti (+7,7%) e per il resto dei servizi (+5,9%), così come per la metalmeccanica (+6,6% meccanica, +4,6% prodotti in metallo) e per l'installazione di impianti negli edifici (+6,4%), comparto dell'edilizia di tradizionale specializzazione artigiana. Andamenti più moderati sono stati poi rilevati per gli altri comparti del sistema-casa (+5,4% per la lavorazione dei minerali non metalliferi, +4,3% per il legno-mobili) e per la carta-stampa (+4,1%), mentre chiudono la graduatoria, con variazioni positive inferiori al 3 per cento, la trasformazione alimentare (+2,3%), la riparazione di mezzi di trasporto e impianti (+1,1%) e la chimica-gomma-plastica (+0,9%).

La crescita occupazionale è stata sostenuta solo in parte dal favorevole andamento della demografia d'impresa, dal momento che il saldo positivo fra nuove iscrizioni e cessazioni (+409 unità) è da ricondurre principalmente al solo macrosettore delle costruzioni e, più nello specifico, al comparto dei lavori di completamento e di installazione di impianti negli edifici (+564 unità). Variazioni negative caratterizzano invece la maggior parte dei principali comparti manifatturieri e dei servizi, indice di un processo di selezione ancora in atto in ampi segmenti del tessuto imprenditoriale artigiano regionale; incrementi di una certa consistenza si registrano

soltanto, nel primo caso, per l'abbigliamento (+96 unità) e, nel secondo, per i servizi alle imprese (+94) e per gli "altri" servizi alla persona (+123). Uno specifico approfondimento mostra inoltre come, nel 2022, sia proseguita una tendenza di più lungo periodo che vede una **crescente presenza di imprese a conduzione femminile anche in ambito artigiano**. La relativa incidenza sul totale ha infatti superato il 19% nell'ultimo anno disponibile (era inferiore al 18% nel 2015), sebbene continui a concentrarsi soprattutto nell'ambito del terziario e confermi tratti strutturali marcati di "segregazione orizzontale".

Tornando all'analisi degli andamenti economici rilevati attraverso l'indagine, **le imprese esportatrici hanno fatto nuovamente segnare risultati migliori** rispetto alle imprese orientate esclusivamente al mercato interno, anche se nel 2022 il differenziale di performance fra i due gruppi di imprese si è assottigliato rispetto all'anno precedente. Da un lato, il rallentamento del commercio internazionale – la cui crescita, secondo le più recenti stime del Fondo Monetario internazionale (aprile 2023), si è più che dimezzata in termini reali (scendendo al +5,1% dal +10,6% del 2021) – ha ridotto la quota di aziende operanti sui mercati internazionali con fatturato in crescita (passate dal 76% al 51%), determinando una conseguente flessione del saldo aumenti/diminuzioni (da +64 a +38 punti percentuali). Dall'altro lato, la completa rimozione dei vincoli alla mobilità delle persone, il pieno ritorno dei flussi di turismo internazionale (oltre alla normalizzazione dei flussi di turismo interno), la riapertura di tutte le attività di servizi, hanno fortemente ridotto la quota di imprese operanti solo sul mercato domestico che hanno accusato una contrazione del fatturato (dal 54% del 2021 al 14% del 2022), portando conseguentemente in territorio positivo il relativo saldo aumenti/diminuzioni (+24 p.p. dal -17 dell'anno precedente).

Insieme alle imprese esportatrici, anche quelle orientate all'innovazione hanno conseguito risultati relativamente migliori; per queste, infatti, l'andamento del fatturato (+6,5%) è risultato nettamente al di sopra delle imprese che non hanno introdotto innovazioni negli ultimi tre anni (+3,6%). In particolare, è soprattutto la propensione ad investire che ha fatto registrare il maggiore differenziale fra questi due gruppi di imprese, con valori che per le aziende che hanno innovato è pari ad oltre il triplo rispetto alle seconde sia in termini del grado di diffusione dell'attività di accumulazione del capitale (il 51% delle imprese "innovative" ha investito, contro il 14% delle restanti), sia sotto il profilo dell'andamento della spesa per investimenti (in aumento per il 37% delle imprese "innovative" vs l'11% delle altre).

A livello territoriale, sono poi risultate in crescita tutte le province toscane, fra cui spicca Prato (+9,1%); più modeste sono invece le *performance* delle altre due province dell'Area Vasta Centrale, Firenze (+4,1%) e, soprattutto, Pistoia (+2,3%), che chiude la graduatoria regionale a livello provinciale. Eterogenei i risultati anche all'interno delle altre due

Aree Vaste. In quella della Costa bene Lucca (+6,5%) e, al di sopra della media regionale, anche Livorno (+5,6%), mentre meno brillanti sono gli andamenti di Pisa (+4,6%) e Massa Carrara (+3,5%). Simile, infine, anche la situazione dell'Area Vasta Sud, dove Arezzo mette a segno il risultato migliore (+6,4%), seguita da Siena (+5,0%) – che si colloca attorno alla media regionale – e Grosseto (+3,1%), che invece fa registrare la dinamica più moderata fra le province toscane, dopo quella di Pistoia.

In un quadro complessivamente positivo e al di sopra delle aspettative iniziali, non mancano tuttavia – inevitabilmente – alcuni **segnali di rallentamento del ciclo congiunturale**. La nati-mortalità delle imprese artigiane, ad esempio, ha chiuso il 2022 con un saldo iscrizioni/cessazioni positivo (+409 unità, il secondo consecutivo dopo 12 anni “in rosso”), ma le iscrizioni ai registri camerali sono passate dalla crescita a due cifre dei primi sei mesi (+15,6% su base tendenziale) alla contrazione del secondo semestre (-6,7%), e il 2023 si è aperto con una ulteriore discesa del tasso di crescita del tessuto imprenditoriale artigiano (+0,2% nel primo trimestre, era al +0,7% un anno prima). Anche l'andamento dei dipendenti alle imprese artigiane, dopo aver raggiunto una crescita prossima al 5 per cento nella prima metà dell'anno, ha rallentato nella parte finale (+2,3% il dato dell'ultimo trimestre 2022), mentre gli interventi del Fondo di solidarietà sono tornati a crescere in maniera significativa nel corso dei primi due mesi del 2023 (+15% gli importi rendicontati al Fondo, +25% i lavoratori inseriti nelle domande).

Si tratta di segnali di rallentamento che, nel caso si intensificassero, potrebbero preludere anche ad un'inversione di tendenza della fase ciclica positiva fin qui attraversata dall'artigianato toscano, e che si riflettono in una ulteriore **attenuazione delle aspettative degli imprenditori artigiani per il 2023. Queste, almeno per il momento, restano comunque ancorate ad una visione di breve termine che è nel complesso moderatamente positiva**, con il fatturato che è previsto ancora in crescita, e aspettative su occupazione e investimenti che restano favorevoli. Questa visione risulta peraltro corroborata anche dalle previsioni formulate a livello macro-economico dai principali centri di ricerca internazionali, che nel corso dei mesi hanno ridimensionato i timori di una nuova fase recessiva per orientarsi in maniera più decisa verso uno scenario caratterizzato da un “atterraggio morbido” dell'economia globale. Sulla base delle più recenti stime del Fondo Monetario Internazionale (aprile 2023), ad esempio, il Pil mondiale dovrebbe rallentare al +2,8 per cento nell'anno in corso (dal +3,4% del 2022) soprattutto a causa del dimezzamento della crescita delle economie avanzate (che passerebbero dal +2,7% al +1,3%), mentre più marcata dovrebbe essere la frenata del commercio mondiale (al +2,4% dal +5,1%).

I principali fattori di rischio sembrano peraltro aver allentato la morsa rispetto ad alcuni mesi fa, o paiono destinati a farlo nei prossimi mesi. La corsa dei prezzi energetici, ad

esempio, si è fermata, e sebbene l'inflazione "core" non accenni per il momento a rallentare, i prezzi degli input produttivi sono in buona misura rientrati dai massimi dello scorso anno. Anche la politica monetaria, pur rimanendo di intonazione restrittiva, ha visto un progressivo rallentamento del ritmo con cui le autorità hanno condotto i successivi rialzi del tasso di interesse "ufficiale", con un crescente consenso circa il fatto che sia ormai prossimo il raggiungimento del livello massimo, necessario preludio all'avvio di una futura (anche se certamente non prossima) discesa del costo del denaro. La principale incognita dello scenario globale è dunque tuttora costituita dagli esiti del conflitto russo-ucraino, la cui soluzione appare ancora lontana e suscettibile di molteplici ripercussioni tanto sul fronte geo-politico come su quello economico e umanitario.

L'**atteggiamento fiducioso degli imprenditori artigiani** emerge soprattutto per il fatto che la quota di coloro che prevedono un aumento del proprio fatturato (21%) è solo leggermente inferiore a quella osservata nella rilevazione dello scorso anno, mentre la percentuale di coloro che prevedono una diminuzione (5%) resta sui valori più bassi da quando l'indagine è stata avviata, cosicché il saldo aumenti/diminuzioni (+16 punti percentuali) rimane sostanzialmente in linea con il livello, relativamente elevato, dello scorso anno. L'ottimismo è tuttavia stemperato da due indicatori. Il primo riguarda l'entità della crescita attesa per il 2023 (**fatturato +1,9%**), in ulteriore e più marcato rallentamento rispetto alle previsioni formulate nella rilevazione di un anno fa. Il secondo, forse ancora più significativo, è invece costituito dalla quota di imprenditori che hanno espresso incertezza relativamente alla direzione attesa (19%), in repentino rialzo rispetto alle precedenti due rilevazioni.

Sostanzialmente positive restano comunque, come detto in precedenza, anche le **aspettative relative a investimenti e occupazione**. Nel primo caso, la quota di imprenditori artigiani che prevede di realizzare investimenti nel corso del 2023 è pari al 20 per cento, valore pari al doppio dei valori previsionali registrati nelle tre precedenti rilevazioni. Nel secondo caso, le imprese che ritengono di aumentare i propri organici sono pari all'11 per cento, anche in questo caso in miglioramento rispetto alle aspettative formulate un anno fa. In entrambi i casi aumenta peraltro la quota di "incerti", sebbene in misura più contenuta rispetto a quanto già evidenziato a proposito delle previsioni sul fatturato. **L'anno in corso sembra dunque destinato a caratterizzarsi come una fase nel complesso ancora favorevole per il sistema artigiano regionale, seppur all'interno di un quadro in cui aumentano i fattori di incertezza**, e di ulteriore prosecuzione del percorso di recupero avviato dopo la profonda recessione innescata nel 2020 dalla crisi sanitaria.

PARTE I – IL CONTESTO DI RIFERIMENTO

I.1. IL QUADRO INTERNAZIONALE

Gli ultimi anni sono stati particolarmente complessi sotto il profilo economico-finanziario rispetto alle analisi previsionali. L'insita verità nella nota frase pronunciata da Alfred Marshall che afferma la falsità di qualunque frase breve sull'economia, oggi acquista ancor più pregnanza: le interazioni a livello economico sono così complesse da non poter essere risolte con poche formule. Ciò è ancor più significativo se si considerano i due eventi che hanno coinvolto l'economia mondiale negli ultimi anni: l'umanità si è confrontata con la prima pandemia globale nell'era della scienza e l'Europa con una guerra intestina che se è incerta nell'esito tra vincitori e vinti, non lo è rispetto al radicale cambiamento della geopolitica mondiale.

Proprio nell'ottica della complessità economica ogni elemento andrebbe analizzato nei possibili effetti dell'interazione tra ciascuno, per poi valutarne le conseguenze dando il corretto peso alle probabilità di accadimento di un fattore rispetto all'altro. Tuttavia, la prima parte di questo rapporto economico sull'economia artigiana ha lo scopo di fornire un quadro di sintesi dell'economia internazionale, nazionale e regionale e ciò non consente approfondimenti che esulano, appunto, dalla sintesi.

Per restare in quest'alveo è necessario, dunque, tentare di collegare tutti gli elementi economici più rilevanti per la vita delle famiglie e delle imprese al fine di valutare i possibili scenari nel breve periodo anche in considerazione, dove possibile, della predittiva valenza storica.

Il punto di partenza è la politica monetaria, tema che pone una serie d'interrogativi sulla stabilità economico-finanziaria internazionale nel prossimo futuro. In questi ultimi anni abbiamo assistito a un cambio repentino delle politiche monetarie che sono passate dal *quantitative easing* (politica monetaria espansiva caratterizzata dall'immissione di moneta per aumentare la liquidità e spingere l'economia abbassando i tassi di interesse) al *quantitative tightening* (politica monetaria restrittiva caratterizzata dalla riduzione di moneta, conseguente innalzamento dei tassi di interesse per contenere l'inflazione a discapito della crescita economica).

La ragione di questa inversione di approccio monetario è legata a un rialzo importante dei prezzi delle materie prime e a un conseguente fenomeno inflattivo. Sono circa trent'anni, se guardiamo al nostro paese, che l'inflazione non raggiungeva valori così importanti, anche se

fortunatamente non tanto quanto il memorabile il picco degli anni Ottanta, dove la media annua ha raggiunto il 21,2 per cento.

Tuttavia, sulle cause scatenanti il picco inflattivo non c'è una piena convergenza di opinioni poiché, se da un lato, s'imputa la situazione attuale allo scoppio della guerra in Ucraina, dall'altro, osservando i dati storici, già prima del conflitto la percentuale di aumento del prezzo delle materie energetiche, agricole e dei metalli aveva raggiunto livelli importanti¹; da ciò si suppone che se anche alla fine delle ostilità i prezzi delle materie prime dovessero ritornare a livello pre guerra, resterebbero comunque molto alti. Taluni economisti imputano l'incremento delle materie prime al concatenarsi dei due eventi, pandemia e guerra, in un arco temporale limitato. Con la pandemia e i noti problemi sulle catene di approvvigionamento bloccate dai *lockdown*, si è registrato un primo incremento dei prezzi cui ha seguito l'ulteriore incremento legato allo scoppio della guerra e ciò avrebbe reso strutturale una certa dinamica dei prezzi dal lato dell'offerta.

Ciò su cui c'è convergenza è che se l'inflazione fosse generata principalmente dal lato dell'offerta nulla potrebbe la politica monetaria per limitarne i nefasti effetti non essendo uno strumento in grado di incidere sul costo dell'energia o altri problemi legati ai rallentamenti o alle interruzioni nelle catene di approvvigionamento. È importante allora cercare di comprendere l'origine dell'inflazione per fare chiarezza anche sulle diverse dinamiche attuate a livello internazionale dalle Banche Centrali.

A questo proposito emerge in maniera netta quanto sia diversa dell'inflazione a seconda se ci si riferisca agli Stati Uniti o all'Europa. È necessaria innanzitutto una premessa: l'aumento dei prezzi, se moderato, è una componente sana della dinamica del mercato; questo aumento è, infatti, associato a un'economia che cresce, le aziende producono a ritmi elevati e i salari di conseguenza aumentano incidendo sui prezzi dei prodotti finali che, a loro volta, saranno maggiori.

È un circolo che si può definire virtuoso fino a quando non aumenta la domanda di beni al punto tale che le imprese non riescono a farne fronte. Un'inflazione oltre la media genera problemi poiché non tutti i prezzi e i salari aumentano allo stesso modo e la perdita di potere d'acquisto incide sulle scelte, non solo dei lavoratori, ma anche degli imprenditori. Nel clima d'incertezza generale è più complesso per le aziende prendere decisioni.

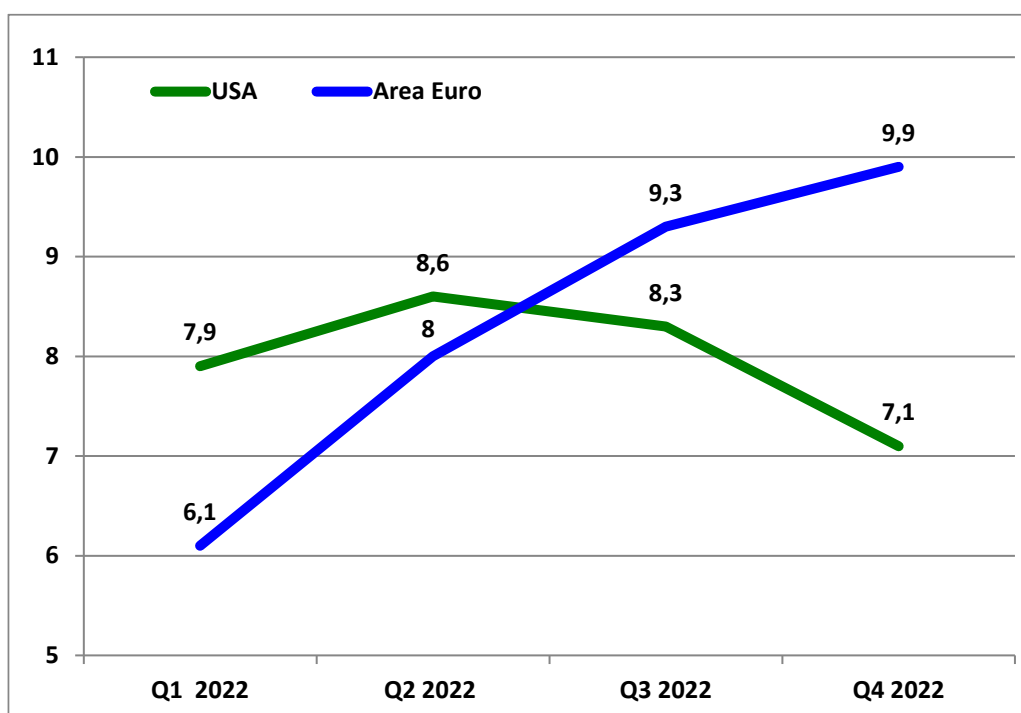
Per limitare questi effetti le Banche centrali agiscono sull'incremento dei tassi d'interesse, cioè il prezzo del denaro, che aumentando comporta una contrazione in generale della spesa, dei salari e, soprattutto, dei mutui e degli investimenti. L'economia inizierà a

¹ Si veda Osservatorio Conti Pubblici Italiani sul sito Unicatt.it.

rallentare fin quando non si raggiungerà un nuovo punto di equilibrio. Per tornare al confronto tra la tipologia di inflazione che ha investito gli Stati Uniti e l'Europa, dalla Figura 1 si evidenzia una crescita dell'inflazione in entrambi i contesti.

Negli Stati Uniti, l'inflazione è cresciuta molto raggiungendo il picco dell'8,6 per cento nel mese di giugno, segnando un record mai raggiunto negli ultimi 40 anni, nel terzo e quarto trimestre ha iniziato a scendere. La stessa cosa è avvenuta nell'Area Euro dove, però, la tendenza nel 2022 è stata di un continuo aumento fino alla fine dell'anno.

Figura 1 - Andamento del tasso d'inflazione anno 2022



Fonte: nostre elaborazioni su dati OCSE

La ragione del contenimento del picco inflattivo statunitense è nella politica dei tassi attuata da marzo 2022 (Tabella 1). La FED ha alzato i tassi d'interesse 7 volte nell'arco dell'anno con incrementi anche importanti di 75 punti base per 4 volte consecutive. Le misure adottate dalla BCE sono analoghe, ma di differente intensità: nel 2022 l'incremento dei tassi è avvenuto 5 volte di cui 2 soltanto di 75 punti base. Il tasso d'interesse si assesta al 4,5% per gli USA - già divenuto il 5% con gli incrementi di febbraio e marzo 2023 - e al 2,5 per cento per l'Area Euro - con gli aumenti di febbraio e marzo 2023 si arriva al 3,5%.

La domanda da porsi è perché nonostante l'adozione di un'analogia politica di aumento dei tassi da parte delle Banche Centrali l'inflazione sta seguendo linee di tendenza

completamente differenti. La risposta più semplice è che l'inflazione statunitense ha origine sul fronte della domanda e quella europea, di contro, sul fronte dell'offerta.

Dapprima la pandemia, con l'impossibilità per le aziende di reperire le materie prime necessarie alla produzione e poi la guerra in Ucraina, con l'incremento del costo dell'energia e del gas, hanno determinato un incremento dei prezzi che, come prima accennato, non è "governabile" dalle politiche monetarie.

Tabella 1 - Incremento tassi d'interesse e variazioni FED e BCE Anno 2022

	BCE		FED	
	Tasso di interesse	Var. tasso	Tasso di interesse	Var. tasso
mar-22				0,25
mag-22			0,50%	0,50
giu-22			1,00%	0,75
lug-22	0,50%	50,0	1,75%	0,75
set-22	1,25%	75,0	2,50%	0,75
ott-22	2,00%	75,0	3,25%	
nov-22			4,00%	0,75
dic-22	2,50%	0,5	4,50%	0,50

Fonte: nostre elaborazioni su dati Global Rates

Più in dettaglio, se depuriamo l'inflazione dai prezzi dei beni più volatili, in questo caso materie prime e beni alimentari, otteniamo una misura dello stato di salute dell'economia poiché se i prezzi al consumo rientrano in una fascia di tolleranza o anche normalità storica non si attendono ulteriori rialzi dei tassi di interesse e i mercati reagiscono positivamente soprattutto ritenendo che sia stato raggiunto il picco inflattivo.

In questo caso la FED utilizza l'indice dei prezzi al consumo depurato dai beni volatili, definito PCE Core (*Personal Consumption Expenditure*), per orientarsi nelle scelte di politica monetaria. Il PCE Core nell'ultimo mese del 2022 è aumentato in termini tendenziali meno del previsto (4,6% verso 4,7%) e nonostante rimanga particolarmente elevato, si sono alimentate aspettative positive su un riassetto a breve dell'economia rispetto all'inflazione. In definitiva, essendo l'inflazione statunitense particolarmente dipendente da un'economia altamente produttiva e con bassi tassi di disoccupazione, eliminando l'elemento volatile si comprende come un rialzo dei tassi vada nella corretta direzione di un abbassamento dei prezzi complessivi.

In Europa, nonostante l'inflazione derivasse da una componente differente e cioè da un generalizzato incremento dei prezzi delle materie prime, la Banca Centrale ha dovuto necessariamente operare un rialzo dei tassi alla stregua di quanto fatto dalla FED per raggiungere l'obiettivo primario della stabilizzazione dei prezzi e di conseguenza del mantenimento della stabilità della moneta. Quest'ultima, infatti, non è minata solo dall'inflazione, ma anche dai movimenti di capitale. Banalmente se i tassi d'interesse americani sono significativamente più alti di quelli europei, l'investimento finanziario è più remunerativo e i capitali si spostano nelle aree di maggiore convenienza e ciò comporta un apprezzamento della moneta più richiesta e un conseguente deprezzamento dell'altra. In altri termini, se il tasso dell'eurozona dovesse rimanere fermo e quello statunitense aumentare ne conseguirà una svalutazione della moneta europea e una minore attrattività dei titoli europei.

In questa fase particolare dove il solo Programma Next Generation UE (dove sono finanziati i PNRR) prevede emissioni di titoli europei per 800 miliardi entro il 2026, ben si comprende il motivo per cui la BCE non può non seguire le politiche statunitensi seppur consapevole che l'effetto di queste politiche sull'inflazione sarà marginale.

Questa sintetica panoramica sull'inflazione, i tassi interesse e le politiche monetarie apre una riflessione sulla necessità di tentare un'analisi prospettica ancor prima di analizzare la storia e lo stato di fatto dell'economia oggi.

Rispetto, dunque, alle nostre consuete analisi sulle principali variabili economiche si osservino i dati della Tabella 2 lasciando da parte, per ora, i contenuti delle prime tre colonne che, come di consueto, riassumono l'andamento del Pil e dell'inflazione nell'ultimo triennio, e concentriamoci sull'ultima colonna che riporta i dati previsionali per il 2023. La fonte da noi utilizzata è il Fondo Monetario Internazionale, ma per approfondire ulteriormente l'analisi, nel commento si terranno in considerazione anche le previsioni dei principali istituti finanziari privati².

La crescita del Pil mondiale dovrebbe assestarsi nel 2023 al 2,9 per cento (FMI) sebbene le stime degli istituti finanziari privati oscillino tra l'1,6 e il 2,8 per cento. Questa crescita sarà diversa tra occidente e oriente, dove la Cina con una crescita stimata tra il 4,8 e il 5,2 per cento trainerà il Pil mondiale. Una leggera recessione del -0,2 per cento interesserà le economie occidentali; negli Stati Uniti si prevede un rallentamento con un Pil tra lo 0,4 e l'1,4 per cento e analoga tendenza si registrerà nell'Eurozona (Pil tra il -0,7% e il +0,7%).

Una convergenza nelle previsioni, sia degli istituti privati, sia del FMI interessa l'inflazione statunitense: si ritiene che abbia ormai superato il suo picco e che il futuro trend sia

² Goldman Sachs, JP Morgan, Ing, BlackRock, Bnp, HSBC, Morgan Stanley, Citi, Credit Suisse e Deutsche Bank rispetto alle stime pubblicate tra ottobre e dicembre 2022.

decescente. Diverse sono le aspettative per l'Eurozona dove si prevede un livello medio di inflazione dal 5,7 al 6,5 per cento. Da ciò ne deriva che mentre la FED si potrà avvicinare nel breve periodo al target inflattivo del 2 per cento, la BCE dovrà continuare con una politica d'incremento dei tassi facendo attenzione a non compromettere una futura ripresa economica.

Tabella 2 - PIL e tasso d'inflazione a livello internazionale 2020-2023 provvisorio

Variazioni percentuali tendenziali (per il 2023 valori previsionali)

		2020		2021		2022		2023	
		PIL	Infl.	PIL	Infl.	PIL	Infl.	PIL	Infl.
Eurozona		-6,4	0,3	5,3	2,6	3,5	8,3	0,7	5,7
	Germania	-4,6	0,4	2,6	3,2	1,9	8,5	0,1	7,2
	Francia	-8,0	0,5	6,8	2,1	2,6	5,8	0,7	4,6
	Italia	-9,0	-0,1	6,7	1,9	3,9	8,7	0,6	5,2
	Spagna	-10,8	-0,3	5,5	3,1	5,2	8,8	1,1	4,9
Regno Unito		-9,3	0,9	7,6	2,6	4,1	9,1	-0,6	9,0
Asia		-0,8	3,1	7,4	2,0	4,3	4,0	5,3	3,4
	Giappone	-4,5	0	2,1	-0,2	1,4	2,0	1,8	1,4
	Cina	2,2	2,4	8,4	0,9	3,0	2,2	5,2	2,2
	India	-6,6	6,2	8,7	5,5	6,8	6,9	6,1	5,1
Russia		-2,7	3,4	6,8	6,7	5,4	13,8	0,3	5,0
America del Nord		-4,0	1,4	5,5	4,7	1,8	7,9	1	3,8
Stati Uniti		-3,4	1,2	5,9	4,7	2,0	8,1	1,4	3,5
America del Sud		-7,0	6,4	7,0	12,1	3,9	17,4	1,8	14,3
	Brasile	-3,9	3,2	5,0	8,3	3,1	9,4	1,2	4,7

Fonte: FMI, World Economic Outlook (aprile 2023)

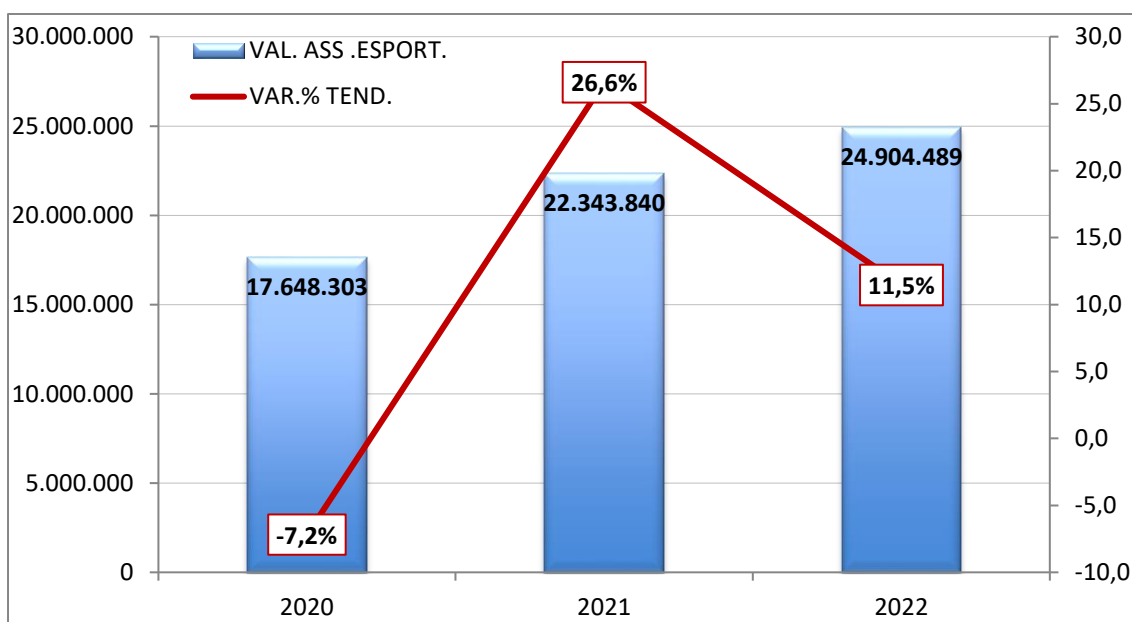
Se queste sono le previsioni per l'anno in corso, i dati del 2022 incorporano in maniera molto evidente i turbamenti economici dovuti alla guerra. Nell'eurozona il Pil si ferma al 3,5 per cento e l'inflazione media all'8,3 per cento. Il nostro paese ha avuto rispetto agli altri paesi europei una crescita più sostenuta (3,9%), prima dell'Italia c'è solo la Spagna (5,2%), sebbene con un processo inflattivo altrettanto alto (8,8%). Male anche gli Stati Uniti che hanno chiuso il 2022 con un basso dato del Pil (2%) e un alto tasso di inflazione (8,1%). Il miglior equilibrio tra crescita economica e crescita dei prezzi è della Cina che ha mantenuto il Pil al 3 per cento, ma contenuto l'inflazione al 2,2%.

Altro importante indicatore per valutare sinteticamente l'andamento dell'economia mondiale è l'interscambio commerciale. Nel 2022 il commercio mondiale ha raggiunto il record di 32 trilioni di dollari di cui 25 trilioni per il commercio di beni e 7 trilioni per il commercio di servizi.

Dalla Figura che segue, dedicata al valore delle esportazioni mondiali di beni negli ultimi tre anni – in base all'andamento dei valori assoluti, dell'indice calcolato sull'anno precedente (=100) e delle variazioni tendenziali – emerge una variazione tendenziale dell'11,5 per cento rispetto al 2021 e un indice delle esportazioni pari a 112,1. Questo incremento è stato registrato, in particolare, nella prima parte dell'anno, mentre nel secondo semestre e nell'ultimo trimestre, si è assistito a una riduzione importante nel commercio delle merci restando, di contro, costante l'esportazione dei servizi.

Figura 2 - Esportazioni mondiali di merci

Barre: valori assoluti in miliardi di dollari, asse sx; Linea: variazioni % rispetto anno precedente, asse dx



Fonte: elaborazioni su dati WTO

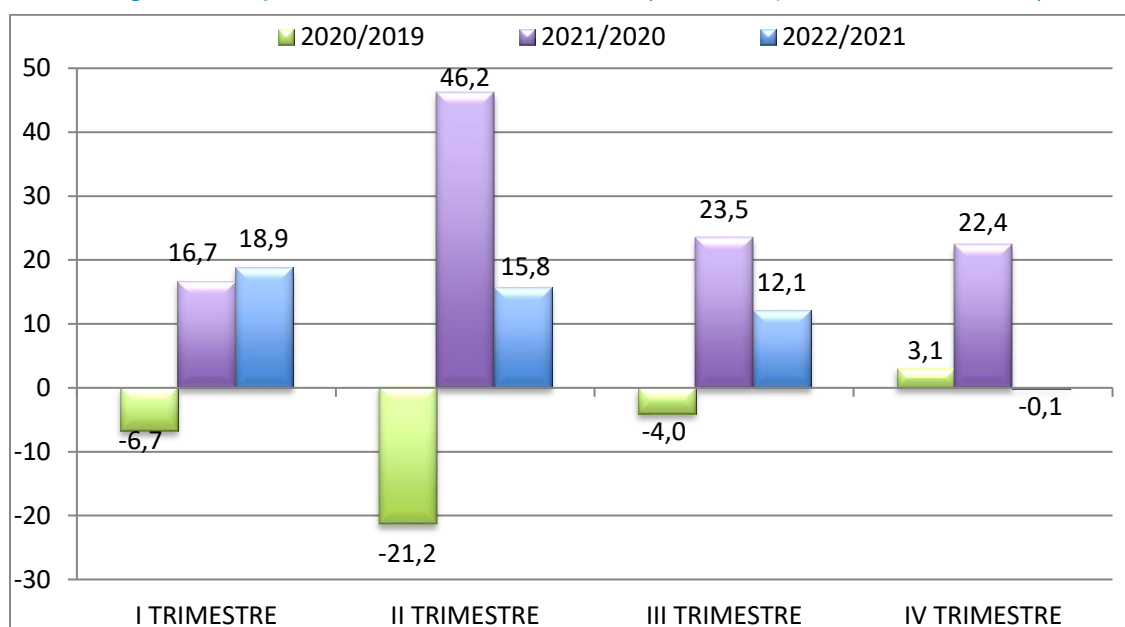
Dalla Figura 3, che mostra l'andamento delle esportazioni mondiali per trimestre, è immediato il riscontro con quanto appena affermato: le esportazioni sono aumentate nei primi tre trimestri anche se in maniera decrescente, salvo arrestarsi nell'ultimo trimestre dell'anno con una variazione del -0,1 per cento.

Nonostante la crescita delle tensioni geopolitiche, il commercio mondiale ha mostrato nel 2022 una certa resistenza al mantenimento di un trend di crescita anche grazie a taluni fattori positivi; il più importante è legato alla risoluzione dei problemi connessi alla logistica nello

smistamento dei beni. Lo smistamento delle merci è stato bruscamente penalizzato con la pandemia, ma, non appena il meccanismo ha ripreso a funzionare a pieno regime, e grazie anche alla debolezza del dollaro, l'effetto dirompente è stato l'incremento della domanda di beni.

Infine si consideri il dato esportativo dei paesi europei più rilevanti oltreché quello della Cina del Giappone e del Regno Unito (4). La crescita mondiale di esportazioni si assesta alla variazione tendenziale dell'11,5 per cento rispetto al 26,5 del 2021, ma a differenza dello scorso anno rileva il dato delle esportazioni cinesi; la Cina, infatti, perde il primato a vantaggio del Regno Unito (12,5%) e della Spagna (10,1%). Il nostro paese raggiunge comunque un risultato importante con una variazione tendenziale del 6,7 per cento.

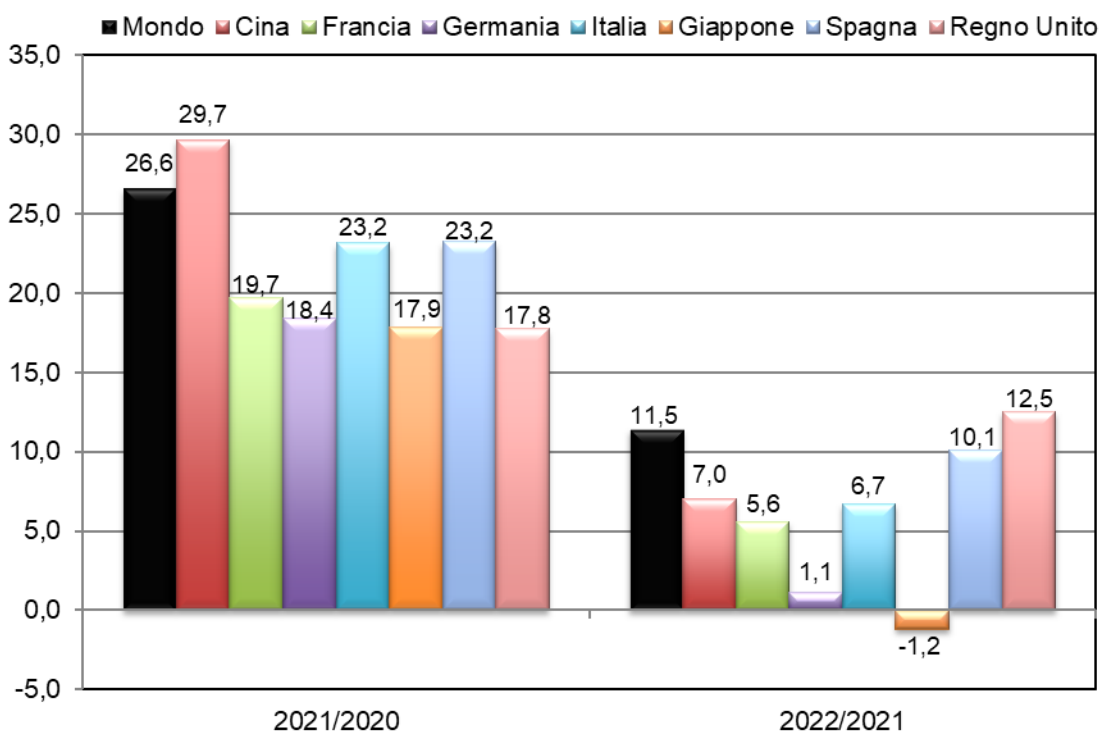
Figura 3 - Esportazioni mondiali trimestrali (Variazioni percentuali tendenziali)



Fonte: elaborazioni su dati WTO

Osservando i dati delle esportazioni per singoli paesi o raggruppamenti geografici significativi rispetto alla percentuale del totale esportazioni mondiali emergono interessanti valutazioni (Figura 4): innanzitutto le esportazioni italiane rappresentano il 2,6 per cento delle esportazioni mondiali; praticamente l'incidenza dell'Italia è pari a quella dell'intero continente africano (2,6%). Le Americhe esportano per il 16,3 per cento del totale, ma il solo Nord America arriva al 10,6 per cento. L'asia esporta per il 42,9 per cento di cui il 14,1 imputabile alla Cina e l'Europa si ferma al 36,1.

Figura 4 - Esportazioni mondiali per Paesi (Var. % tendenziali su valori espressi in dollari U.S.A.)



Fonte: elaborazioni su dati WTO

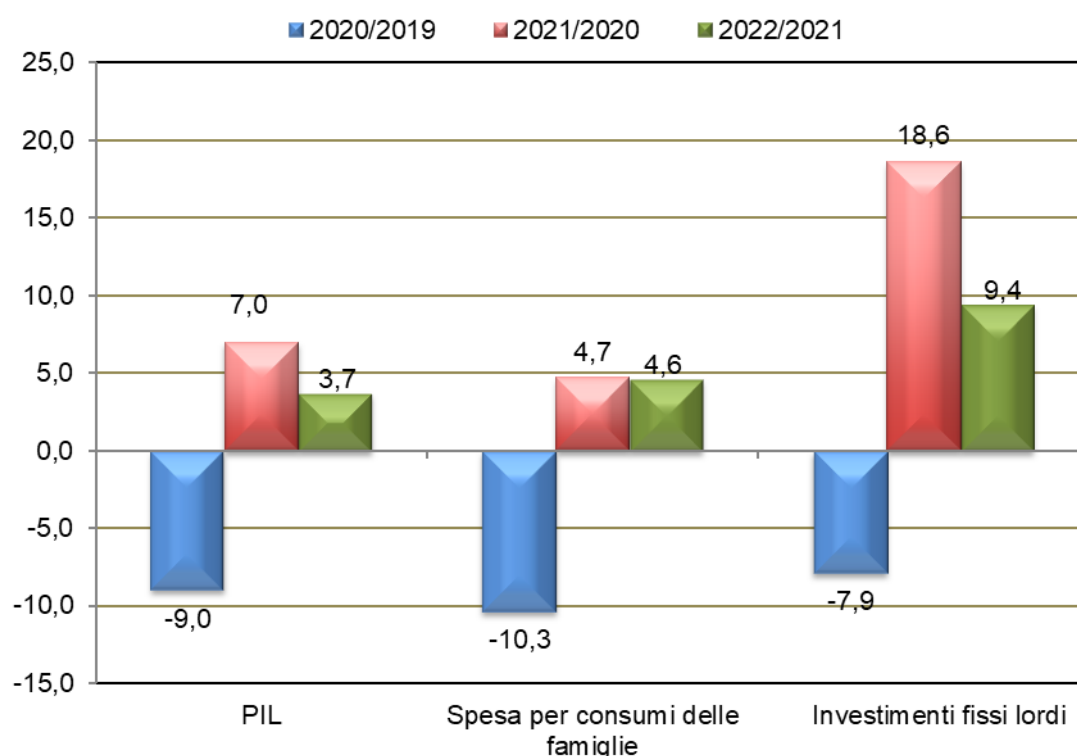
I.2. L'ECONOMIA ITALIANA

È importante considerare che, rispetto ai rapporti precedenti, la variabile inflattiva gioca un ruolo importante. Generalmente per l'analisi economica i dati sono estratti a valori correnti, ma quest'anno si è resa necessaria una valutazione più approfondita proprio per tentare di analizzare l'andamento economico al netto dell'effetto prezzo.

Nel 2022 (Figura 5) i conti nazionali mostrano andamenti tendenziali decrescenti rispetto al 2021. Il Pil arriva al 3,7 per cento, si riduce, anche se di poco, la spesa per consumi finali delle famiglie (da 4,7 a 4,6), mentre una riduzione importante si rileva per quanto riguarda gli investimenti fissi lordi che, dal 18,6 per cento, variazione del 2021 rispetto al 2020, arriva al 9,4 per cento nel 2022.

Il dato del Pil, così come i valori di tutti i conti nazionali sono considerati in valori concatenati con anno di riferimento 2015. Se avessimo dovuto prendere in considerazione i valori a prezzi correnti, l'incremento del Pil sarebbe stato del 6,7 per cento, quello dei consumi finali il 12,3 e il 14 per cento quello degli investimenti fissi lordi.

Figura 5 - Conti nazionali Italia 2019-2022 (Variazioni % tendenziali; per il 2022, stime provvisorie)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

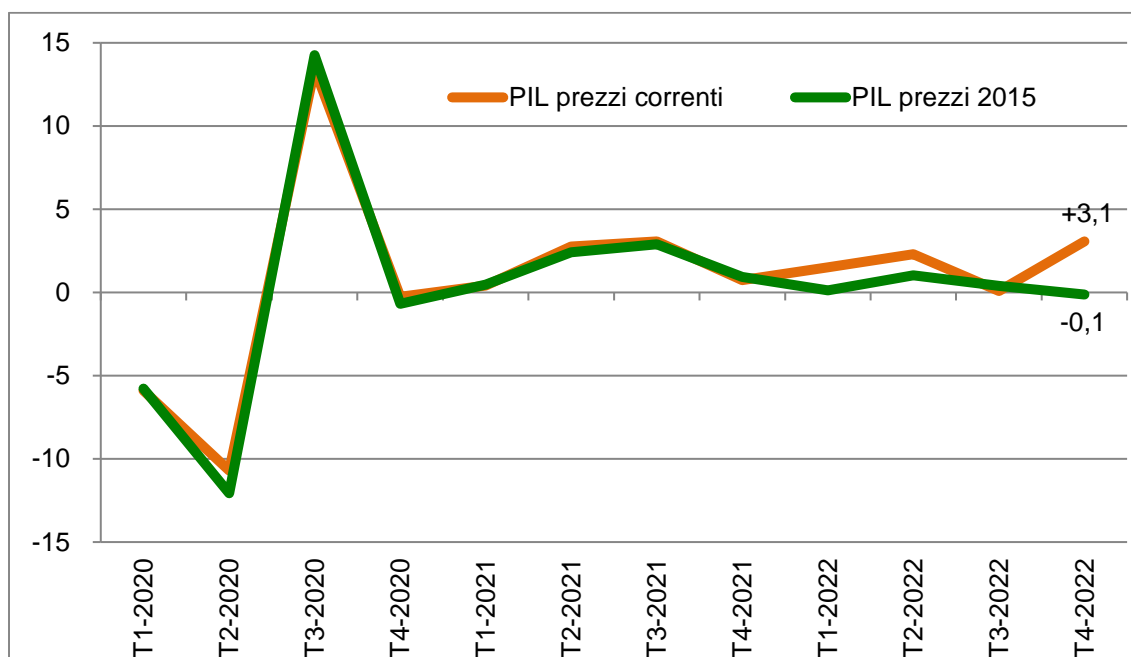
La domanda nazionale al netto delle scorte, con il 4,6 per cento, rappresenta il contributo maggiore alla crescita del Pil.

In base all'andamento del Pil trimestrale (Figura 6) si evidenzia, in particolare nell'ultimo anno, una discrasia importante tra il Pil a prezzi correnti quello a valori concatenati al 2015.

A prezzi correnti il Pil cresce dell'1,5 per cento, del 2,3 e dello 0,1 per cento, fino ad arrivare, con l'ultimo trimestre, al 3,1 per cento. Diverso è l'andamento che tiene conto dell'inflazione: 0,1%, 1%, 0,4% e -0,1%. Ciò mostra quanto la variazione sia dipendente dall'andamento dei prezzi.

Per quanto riguarda le variabili della bilancia commerciale, è necessario precisare che le discrasie tra il dato indicato in termini di variazione tendenziale delle esportazioni nel commento riferito all'economia internazionale e quello riportato in questo contesto, sono dovute alla diversità delle fonti: World Trade Organization (WTO) nel primo caso, con valori espressi in miliardi di dollari, e Istat nel secondo, con valori espressi in milioni di euro. Utilizzare fonti diverse tra il contesto internazionale e nazionale è necessario, non solo per la storicità dell'analisi, ma anche per la comparabilità del nostro paese con gli altri *competitors* internazionali.

Figura 6 - Andamento del PIL per trimestri: Italia 2020-2022 (Variazioni % tendenziali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Inoltre, come già precisato analizzando il contesto internazionale, è importante valutare quanto la crescita dei prezzi abbia "turbato" talune dinamiche economiche e, in questo caso, quanto ciò si sia verificato anche sul fronte degli scambi, per tale ragione verranno considerate anche le quantità scambiate dei beni importati ed esportati. La

Figura 7 riporta il dato delle esportazioni e importazioni per valori nell'ultimo triennio (parte superiore della figura), sia del totale, sia del settore manifatturiero. Entrambe le variabili sono considerate al netto dei codici Ateco "derivati petroliferi e metalli preziosi" che rappresentano nel 2022 rispettivamente circa 44 e 46 miliardi di euro. La ragione dell'esclusione di questi due sotto settori risiede nell'elevata variabilità degli stessi, includerli avrebbe "falsato" il dato effettivo. Nella parte inferiore, invece, sono riportate le stesse variabili riferite, però, alle quantità di beni scambiati.

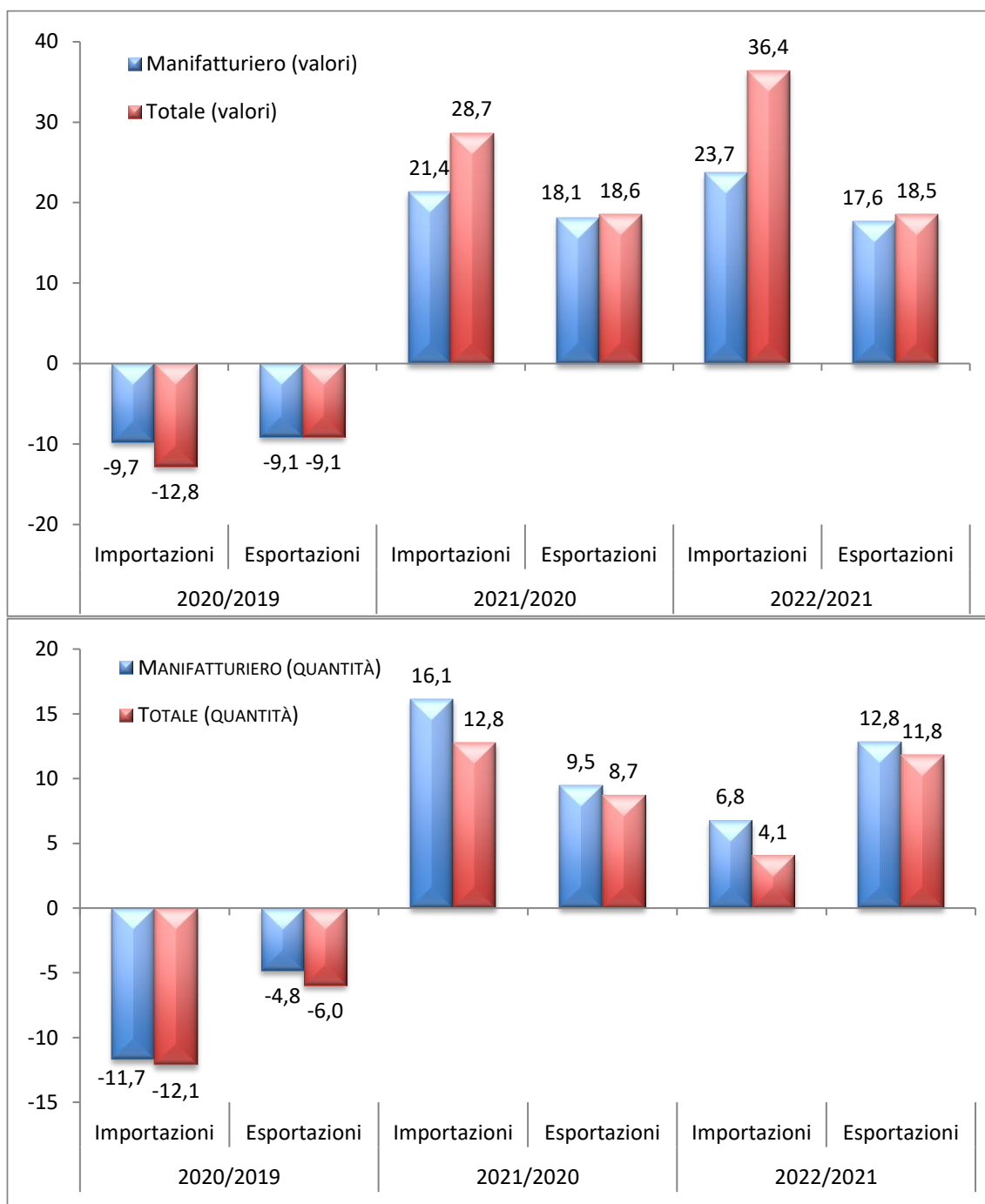
Partiamo dai valori; le esportazioni totali variano del 18,5 per cento nel 2022 rispetto al 2021, seguendo la stessa tendenza rilevata l'anno precedente. In valori assoluti le esportazioni ammontano a 580 miliardi e 750 milioni di euro, con un incremento di 90 miliardi e 730 milioni.

Il solo settore manifatturiero (550 miliardi circa in valori assoluti) registra una variazione del 17,6 per cento (82 miliardi e 500 milioni).

Per quanto riguarda le importazioni totali, l'aumento è del 36,4 per cento contro un incremento, nel 2021, del 28,7 per cento. Per il settore manifatturiero l'incremento si ferma al 23,7 per cento.

Per quanto riguarda le quantità, considerando le esportazioni, si registra un aumento, sia per il totale degli scambi, sia per il solo settore manifatturiero. In questo caso l'impatto dei prezzi è stato sicuramente importante, ma non ha condizionato le quantità scambiate.

Figura 7 - Esportazioni e importazioni per valori e quantità: Italia 2019-2022 provvisorio
(Var. % risp. anno prec., al netto codici ATECO CD192 "derivati petroliferi" e CH244 "metalli preziosi")



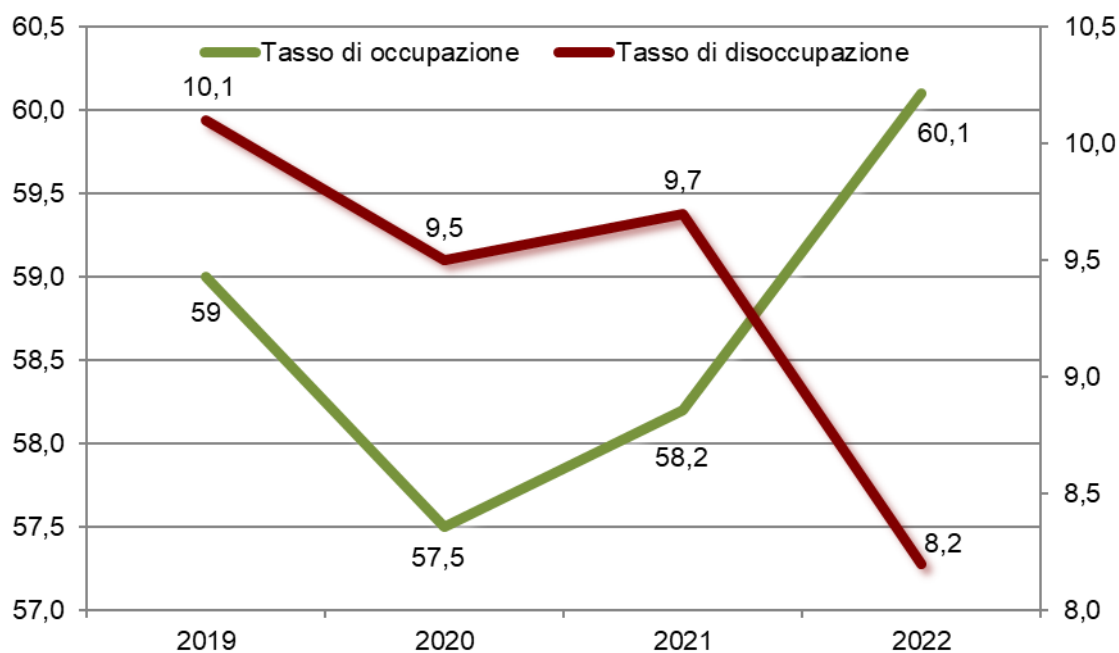
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Rispetto ai paesi, principali partner negli scambi commerciali con l'Italia, nel 2022 si sono ridotte le esportazioni verso la Francia rispetto allo scorso anno (17% 2022 vs 18% nel 2021), ma comunque l'incidenza delle esportazioni della Francia sul totale, resta elevata e pari al 10 per cento. Si sono ridotte anche le esportazioni verso la Germania dal 20 per cento del 2021 al 15 per cento del 2022 (incidenza delle esportazioni nel 2022 del 12,1%). Sono invece raddoppiate le esportazioni verso la Svizzera (dall'8% del 2021 al 14% del 2022) e verso gli Stati Uniti (dal 16 al 32%). Tuttavia, il peso della Svizzera sul totale export italiano è del 5 per cento, mentre quello degli Stati Uniti arriva a più del 10 per cento.

Per quanto concerne il mercato del lavoro, la Figura 8 riporta l'andamento triennio dei tassi di occupazione e disoccupazione.

Figura 8 - Indicatori del mercato del lavoro: Italia 2019-2022

(Valori percentuali, tasso occupazione asse dx, tasso di disoccupazione asse sx)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Il 2022 può essere considerato positivamente: la domanda di lavoro è rimasta alta fino a prima dell'estate e l'occupazione è tornata a un valore superiore all'anno 2019. Nel secondo semestre le variabili hanno rallentato la dinamica positiva, ma i livelli si sono mantenuti sempre alti (attivazioni nette +37.000 nel 2022 e +33.000 nel 2019). Il tasso di occupazione sale al 60,1 rispetto al 58,2 del 2021 e parte di questa domanda di lavoro è stata sospinta dal settore turistico, mentre si è indebolito il contributo del settore delle costruzioni.

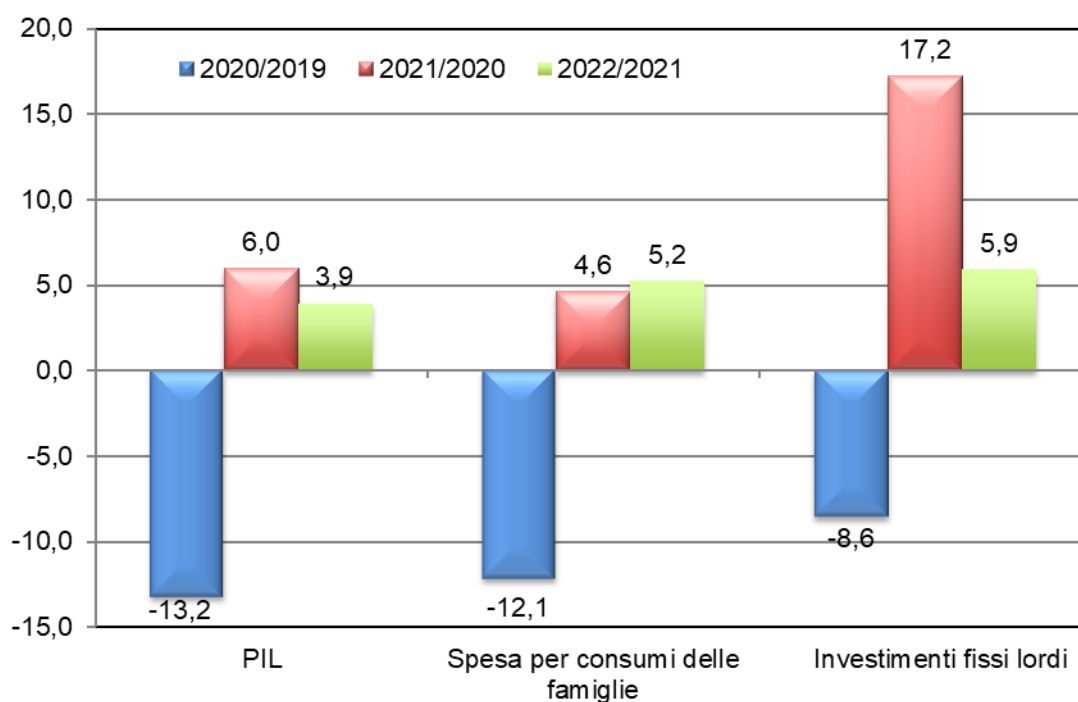
Rilevante anche il dato sulla componente a tempo indeterminato che rappresenta la maggioranza dell'incremento occupazionale.

Il tasso di disoccupazione scende dal 9,7 all'8,2 tracciando un quadro positivo anche sotto questo profilo.

I.3. L'ECONOMIA TOSCANA

Nel 2022 (Figura 9) l'andamento delle principali variabili economiche, nonostante la critica situazione internazionale, è positivo, anche se le variazioni sono decrescenti rispetto allo scorso anno. Rispetto alle stesse variabili analizzate a livello nazionale, cambia la fonte; in questo caso è Prometeia e non l'Istat, poiché i dati del nostro istituto di statistica per i livelli regionali saranno disponibili solo alla fine dell'anno 2023.

Figura 9 - Conti economici Toscana 2019-2022 (variazioni %)



Fonte: elaborazioni su dati Prometeia

Il Pil, in linea con quanto verificatosi a livello nazionale, cresce del 3,9 per cento. Anche la spesa per consumi delle famiglie registra una variazione tendenziale positiva e superiore alla

media nazionale (5,2%), buona, anche se in questo caso inferiore rispetto al resto del paese, la variazione degli investimenti fissi lordi (5,9% contro il 9,4% della variazione nazionale).

Per quanto riguarda il commercio estero a livello regionale, l'analisi è effettuata nella stessa modalità di quella nazionale, ovvero, i dati analizzati sono quelli del totale scambi commerciali messi a confronto con gli stessi dati del comparto manifatturiero, considerati sempre al netto dei due codici Ateco dei derivati petroliferi e dei metalli preziosi. Questi due settori pesano nel 2022 per le esportazioni circa 5 miliardi di euro e per le importazioni 3 miliardi e 600 mila euro. I dati sulle esportazioni totali (Figura 10) indicano una variazione tendenziale del 16,9 per cento; in valore assoluto le esportazioni regionali sono state circa di 49 miliardi con un incremento, rispetto all'anno precedente, di poco più di 7 miliardi.

Ciononostante il peso delle esportazioni regionali a livello nazionale diminuisce; se negli ultimi 3 anni è rimasto pressoché costante al 9 per cento, nel 2022 è sceso al 6,9.

Il dato delle esportazioni, invece, che tiene conto del solo comparto manifatturiero, è del 16,7 per cento; in valori assoluti il manifatturiero toscano ha esportato 47 miliardi e 600 mila euro.

Sul fronte delle importazioni totali si osserva un incremento importante del 41,2 per cento totali e del 27,9 per cento di quelle afferenti al solo settore manifatturiero.

In valori assoluti le importazioni sono di 33 miliardi e 325 milioni, con un incremento di 10 miliardi circa rispetto al 2021.

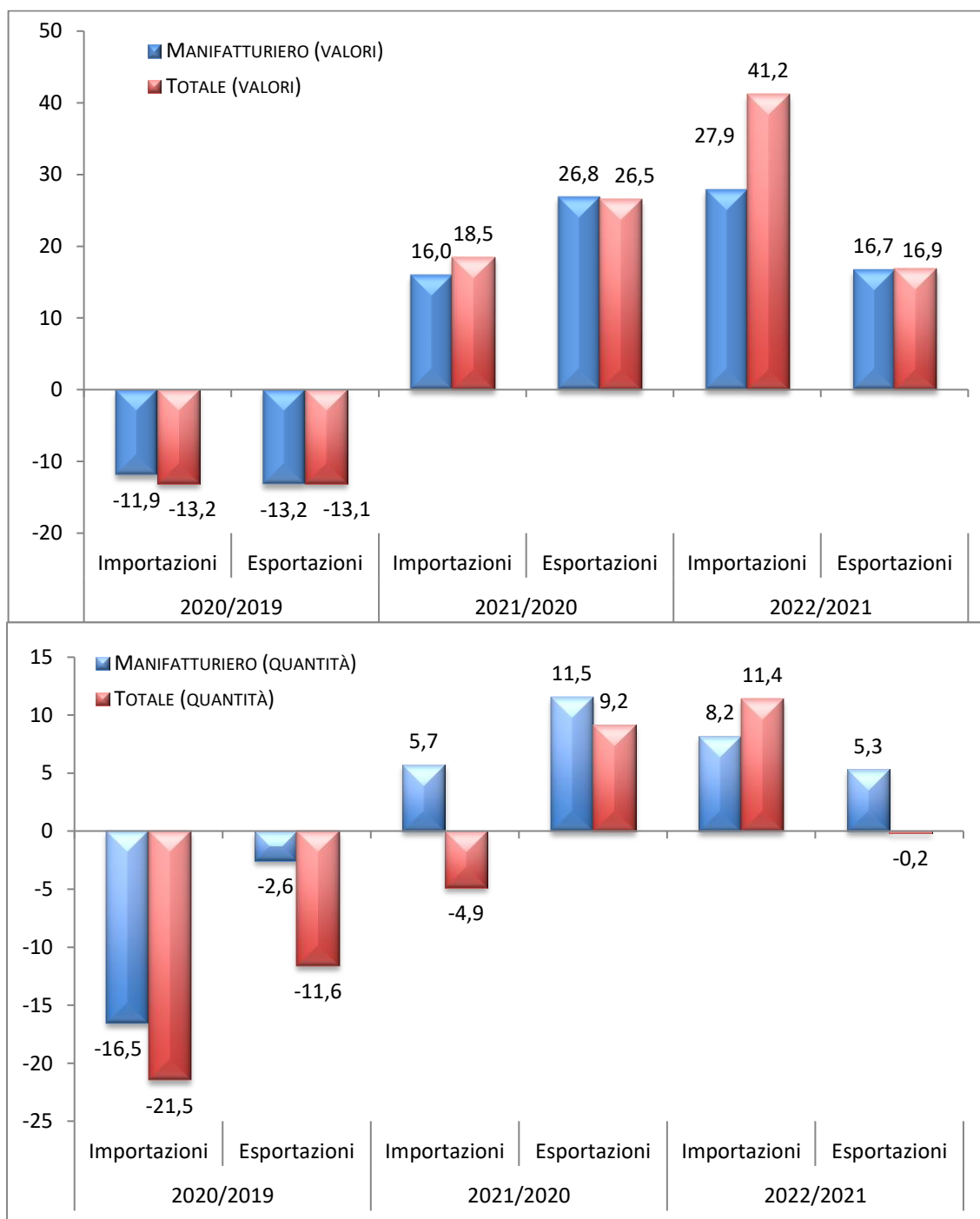
Se guardiamo la parte inferiore della Figura 10 è visivamente immediata la differenza importante che c'è tra i valori e le quantità; i dati sulle quantità importate ed esportate modificano radicalmente la situazione: le quantità delle esportazioni totali si riducono registrando una variazione del -0,2 per cento, mentre per il settore manifatturiero anche le quantità aumentano del 5,3 per cento. Le quantità delle importazioni registrano per tutte e due le variabili variazioni positive, ma nettamente inferiori alle variazioni registrate dai valori.

In altri termini, mentre le esportazioni complessive in termini di quantità si riducono, quelle del settore manifatturiero aumentano. Ciò è indicativo del buon andamento del settore manifatturiero su entrambi i fronti delle quantità e dei valori. Tuttavia, il confronto con quanto analizzato a livello nazionale, fa emergere che la Toscana ha probabilmente subito un contraccolpo maggiore rispetto al resto del paese a causa dell'aumento dei prezzi: le variazioni delle quantità a livello nazionale, sia per il totale degli scambi, sia per il manifatturiero sono decisamente maggiori.

Per quanto riguarda il mercato del lavoro, dalla Figura 11, si evidenzia l'andamento dei tassi di occupazione e disoccupazione a partire dal 2019. Nell'ultimo anno il tasso di occupazione è aumentato dal 65,6 al 68,6, mentre il tasso di disoccupazione scende dal 7,7 al

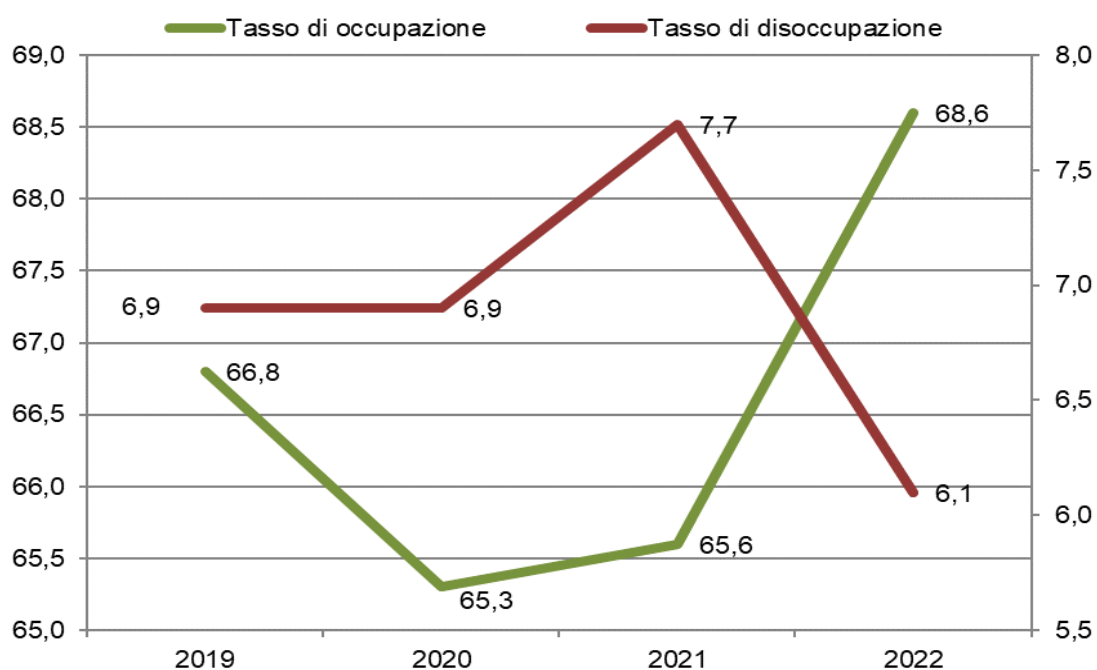
6,1. Bene, dunque, anche rispetto al dato del livello nazionale. È forte l'aumento degli occupati totali, +71 mila unità (4,6%) e la riduzione delle persone in cerca di occupazione, -17,4 per cento.

Figura 10 - Esportazioni e importazioni per valori e quantità: Toscana 2019-2022 provvisorio
(Var. % tendenziali, al netto dei codici ATECO CD192 “derivati petroliferi” e CH244 “metalli preziosi”)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Figura 11 - Indicatori del mercato del lavoro: Toscana 2019-2022 (valori %)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Tabella 3 - Occupati per settore di attività economica, province, Toscana

(Variazioni assolute 2022 su 2021 in migliaia di unità)

PROVINCE	Agricoltura	Industria	di cui: Costruzioni	Servizi	Totale
Massa-Carrara	-0,2	1,4	-0,4	-1,1	0,1
Lucca	1,5	12,9	2,9	-1,4	13,0
Pistoia	-0,6	5,8	1,3	0,3	6,0
Firenze	0,2	9,3	-0,8	20,3	30
Livorno	-0,5	-1,6	0,9	3,1	1
Pisa	-1,1	-0,7	-4,3	2,5	1
Arezzo	-2,6	-3,7	-0,8	9,8	4
Siena	0,6	3,5	1,5	-1,7	2
Grosseto	-3,4	3,6	3,5	4,2	4
Prato	-0,2	8,1	1,5	3,0	11
TOSCANA	-6,3	38,6	5,2	39,1	71,4

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

I dipendenti aumentano di 53 mila rispetto al 2021, si tratta di una variazione del 4,3 per cento ed è aumentato, in particolare, il lavoro stabile dato dai contratti a tempo indeterminato più gli apprendisti, mentre i dipendenti a termine restano allo stesso livello del 2021. Questo miglioramento si denota in tutti i settori economici, a eccezione di quello dei servizi finanziari. In maniera particolare, il settore manifatturiero registra le performance migliori.

I dati degli occupati nei diversi settori anche a livello provinciale (Tabella 3) sono positivi in maniera importante per le province di Firenze con 30 mila occupati in più (6,9%), di Prato, 11 mila occupati e quella di Lucca (13 mila occupati, 8,5%).

BOX 1: L'ANDAMENTO DELL'EXPORT TOSCANO

L'analisi *dell'export* della Toscana che presentiamo è svolta su tre differenti dimensioni: il breve periodo (variazioni rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente); il medio periodo (variazioni rispetto al 2019, ultimo anno pre-pandemia); la composizione per mercati nel breve periodo (variazioni per paese nell'ultimo anno).

Il risultato di breve periodo è, nel complesso, eccellente: l'incremento *dell'export* (che, lo ricordiamo, come per le analisi fatte in precedenza, è al netto dell'export di petrolio raffinato e di metalli preziosi non lavorati, ossia di beni a minimo valore aggiunto locale e guidati da moventi speculativi) è del 16 per cento, ben più dell'incremento dei prezzi al consumo (11% a dicembre). Sul piano internazionale, la ripresa dell'economia nazionale è quindi netta, e solo in parte dovuta all'incremento dei prezzi; anche se poi possono essere fatte considerazioni differenziate per settore.

L'incremento di esportazioni (aumentate di 6,8 miliardi rispetto al 2021) per un quarto è concentrato nei settori del sistema moda (tessile-abbigliamento-calzature-pelle), per un terzo nei settori chimico-farmaceutico-prodotti in plastica (ma soprattutto nel secondo); circa un decimo dell'aumento delle esportazioni è dovuto alle produzioni di oro, a quelle cartarie, e all'insieme dei settori metalmeccanici.

In termini percentuali, l'incremento maggiore è dei settori della carta (+59%) e farmaceutico (+47%). I vari comparti della moda segnano incrementi fra il 10 per cento e il 20 per cento nel 2022, mentre alimentari, minerali non metalliferi e prodotti chimici si attestano intorno al 20 per cento, come le produzioni elettroniche, elettriche, orafe e dei mezzi di trasporto. Questo ultimo comparto però non comprende l'automotive, che ha invece performances negative (-21%), come anche le produzioni di macchine e beni di produzione (-0,5%) e i prodotti agricoli (-7%).

Tuttavia, anche se già il 2021 aveva visto il superamento dei valori pre-crisi del 2019, è utile confrontare i dati 2019 e 2022 per comprendere il cambiamento strutturale della dinamica economica che la pandemia ha impresso sulla struttura economica settoriale. Anzitutto, dal punto di vista delle esportazioni, va detto, la crisi pandemica può essere archiviata: fra 2019 e 2022 le esportazioni crescono di valore del 28 per cento.

Tabella 4 – Principali settori dell'export toscano, prima e dopo la pandemia (quota % su totale)

Settore	2019	2022
Agroalimentare	6,7%	6,9%
Sistema Moda	36,5%	31,2%
Carta	2,9%	3,7%
Farmaceutica	7,8%	12,3%
Chimica/Plast.	6,1%	7,2%
Metalmeccanica	28,6%	26,2%
Oro	6,9%	8,3%

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

I due tradizionali pilastri delle esportazioni toscane, il sistema moda e la metalmeccanica hanno perso quote rispettivamente del 5,3 per cento e del 2,4 per cento fra il 2019 e il 2022: negli stessi anni cresce la rilevanza delle filiere farmaceutica (cresciuta di quattro punti e mezzo, dal 7,8% al 12,3%), di quella chimico-plastica (di 1,1 punti), di quella cartaria (dello 0,8%) e di quella orafa (dell'1,4%).

Tabella 5 - Variazione export 2019-2022

<i>Incremento Minore Media</i>	<i>Incremento Superiore Media</i>
Vino e bevande (24%)	Farmaceutica (103%)
Automotive (21%)	Cartario (62%)
Prodotti in metallo (19%)	Chimica (58%)
Metallurgia (19%)	Oro (54%)
Mobili (18%)	Elettronica (42%)
Abbigliamento (15%)	Alimentare (40%)
Macchinario (11%)	Plastica (33%)
Tessile (10%)	Altri mezzi di trasporto (30%)
Pelletteria (7%)	Minerali Non Metalliferi (28%)
Apparecchiature elettriche (5%)	

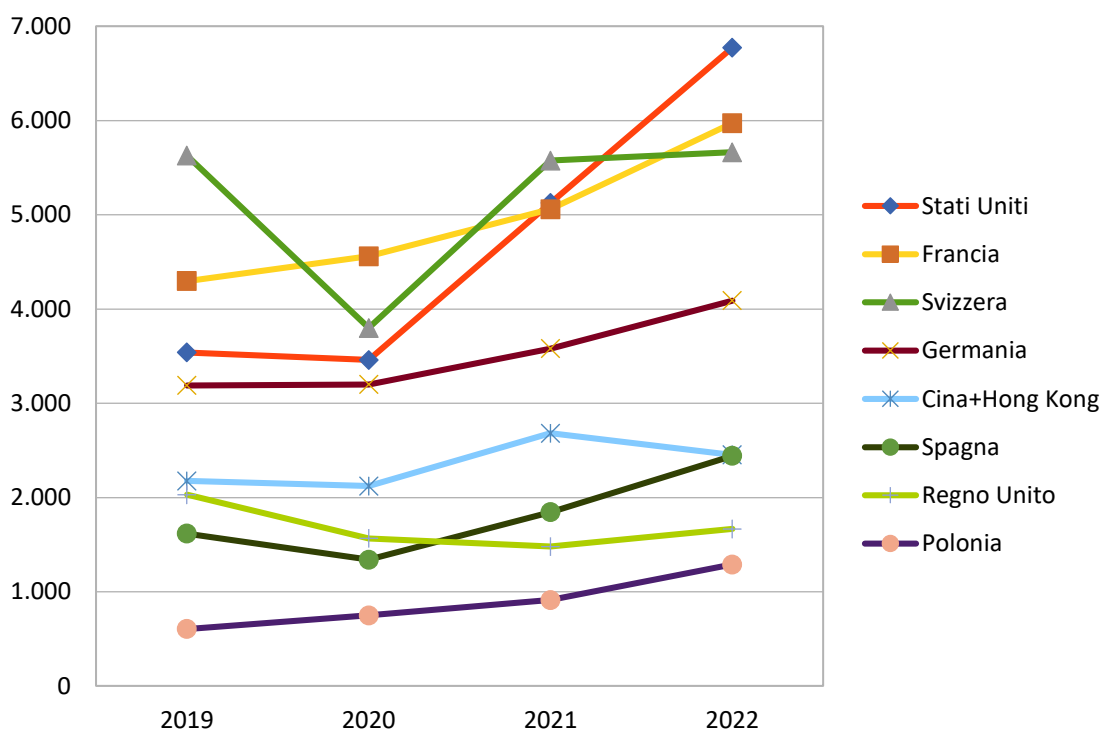
Dal punto di vista dei valori assoluti, fra il 2019 e il 2022, in Toscana l'export farmaceutico è cresciuto di 3 miliardi di euro (raddoppiando la cifra iniziale), quello metalmeccanico di 2 miliardi, quello di oro di 1,4 miliardi, quello del sistema moda di circa 1,3 miliardi, quello chimico-plastico di 1,2 miliardi, quello alimentare di oltre 800 milioni, quello dei prodotti della carta di 700 milioni e quello di mezzi di trasporto di 540 milioni.

Dal punto di vista dei mercati di destinazione, la Toscana si conferma come regione anomala nel commercio estero nazionale; laddove, nelle altre regioni, il miglior mercato è quello tedesco, in Toscana la Germania si colloca stabilmente solo al quarto posto (con poco più di 5,6 miliardi, l'8,5% del totale nel 2022). I paesi che si alternano stabilmente nelle prime tre posizioni ruotano entro uno stretto range di valori, e sono Svizzera, Usa e Francia. Nel 2019 prevaleva la Svizzera (grazie alle importazioni della moda), che nel 2020 cedeva il passo alla Francia, nella misura in cui il Covid allora penalizzava l'export diretto (Usa) o indiretto (tramite la Svizzera) a lunga distanza. La Svizzera tornava a prevalere nel 2021, ma nel 2022 cedeva il passo al boom dell'export verso gli Stati Uniti.

Il 2020, anno della pandemia, è stato un anno in cui le esportazioni nei confronti dei due partner commerciali tradizionali, Francia e Germania, sono state più resilienti (hanno subito una minore contrazione), arrivando a pesare rispettivamente per quasi il 14 per cento e per il 10 per cento; mentre nel 2022, proseguendo la tendenza del 2021, sono tornate a rappresentare rispettivamente il 12,4 per cento e l'8,5 per cento del valore complessivo delle merci esportate. Opposta la tendenza degli Stati Uniti (dal 9,9% al 14%), mentre la Svizzera svolge un ruolo particolare (passando dal 14,9% al 11,7%), nella misura in cui la funzione di hub per ulteriori riesportazioni del sistema moda risulta declinante, assorbendo inoltre molti prodotti di oreficeria. Fra i grandi mercati, quello cinese (che assimila Cina continentale, Macao e Hong Kong, che di solito sono tappe intermedie dell'interscambio con la Cina continentale) è l'unico in regresso (dal 5,8% al 5,1%); l'analisi però non dà risultati definitivi, giacché non rimanda a fenomeni generalizzati di *re-shoring*, ma a un abbattimento specifico dell'export di macchinario, che potrebbe rimandare alle dinamiche di singole specifiche grandi commesse). Da notare invece l'inversione di posizioni fra i due mercati successivi: quello britannico in declino (dal 5,4% al 3,4%: effetto Brexit?), e quello spagnolo, esploso con un +51 per cento: in pratica, mentre l'export verso la Gran Bretagna diminuiva da 2,1 a 1,7 miliardi in tre anni, quello verso la Spagna passava da 1,6 a 2,4 miliardi. È invece stata molto veloce la crescita delle esportazioni verso la Polonia, più che raddoppiate nel triennio.

Un riepilogo settoriale sintetico sul periodo 2019-2022, ci dice che il mercato della moda è lentamente cresciuto in tutti paesi, ma con balzi significativi negli Stati Uniti (+760 milioni) e in Francia (+550 milioni, che potrebbe avviarsi a sostituire la Svizzera come hub della pelletteria). Le dinamiche della filiera metalmeccanica potrebbero essere determinate da singole commesse, che potrebbero spiegare sia l'ascesa del Canada (+340 milioni), della Spagna (+240) e della Francia (+115), che la contrazione negli Usa (-230) e in Cina/Hong Kong (-340). Lo straordinario balzo dell'export farmaceutico negli Stati Uniti (quasi un miliardo in più in tre anni) è per ora costante e progressivo, e nel complesso si accompagna all'incremento dell'export di farmaci in Polonia (+260 milioni) e in Cina (+130), ma non in Francia (-100 milioni). Anche la filiera chimico-plastica vede un incremento abbastanza generalizzato dell'export, ma più intenso in Spagna (+150 milioni). Anomalo è il dato della filiera dell'oro, che vede espansioni di medio periodo in due paesi (Regno Unito e Germania, rispettivamente di 120 e 100 milioni) che non brillano come mercati di destinazione delle nostre altre merci.

Figura 12 - Export merci Toscana per paese di destinazione
(Valori assoluti in milioni di euro, esclusi metalli preziosi grezzi e petrolio)



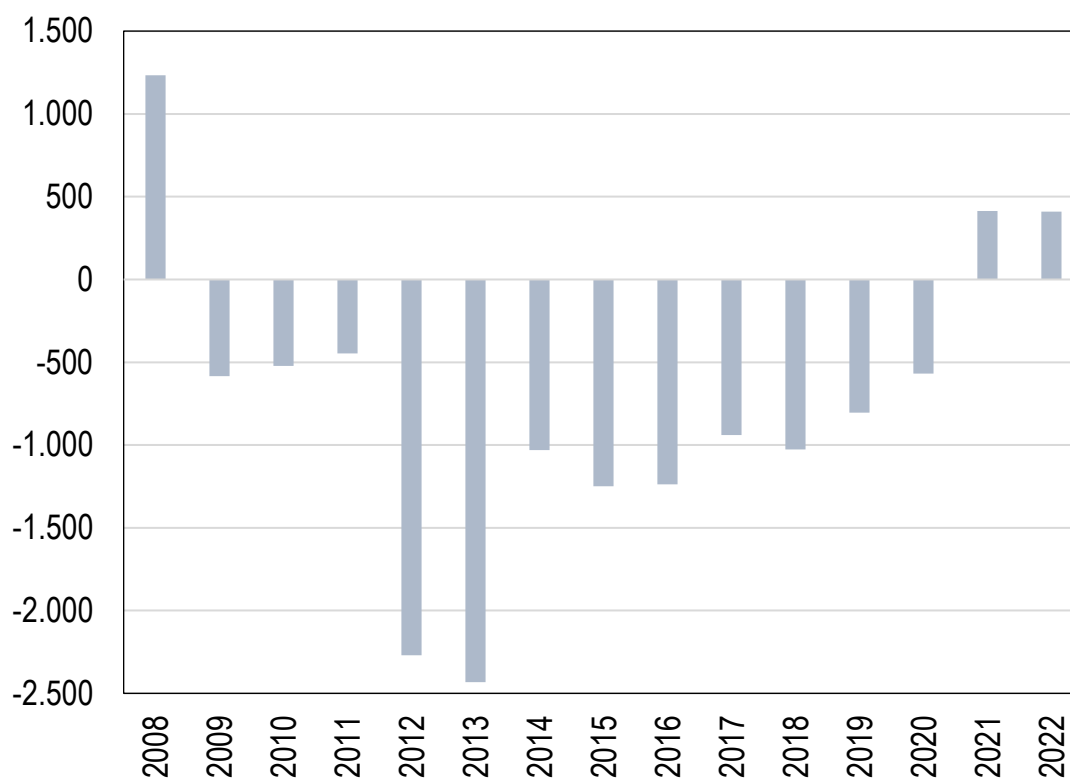
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

I.4. GLI INDICATORI RELATIVI ALL'ARTIGIANATO TOSCANO

LA DEMOGRAFIA DELLE IMPRESE

Nel 2022 l'artigianato toscano ha fatto registrare, per il secondo anno consecutivo, una demografia d'impresa positiva, dopo una serie ininterrotta di dodici anni in territorio negativo (Figura 13): il saldo fra iscrizioni e cessazioni è stato, infatti, pari a +409 unità, in linea con quanto osservato nel 2021 (+413) anche se nettamente al di sotto dei valori osservati prima del 2008. Tale favorevole dinamica è stata determinata da un aumento di pari entità, in termini assoluti, sia delle iscrizioni sia delle cessazioni (queste ultime erano invece diminuite nel corso del 2021), con un incremento del tasso di turn-over di circa un punto percentuale. Si tratta di un parziale "ritorno alla normalità" dei processi di ricambio imprenditoriale in ambito artigiano, il cui tasso di turn-over era sceso nel biennio 2020-2021 a valori di minimo storico, anche in conseguenza dei provvedimenti governativi volti a limitare la chiusura di attività economiche, durante la fase più acuta della crisi da covid-19.

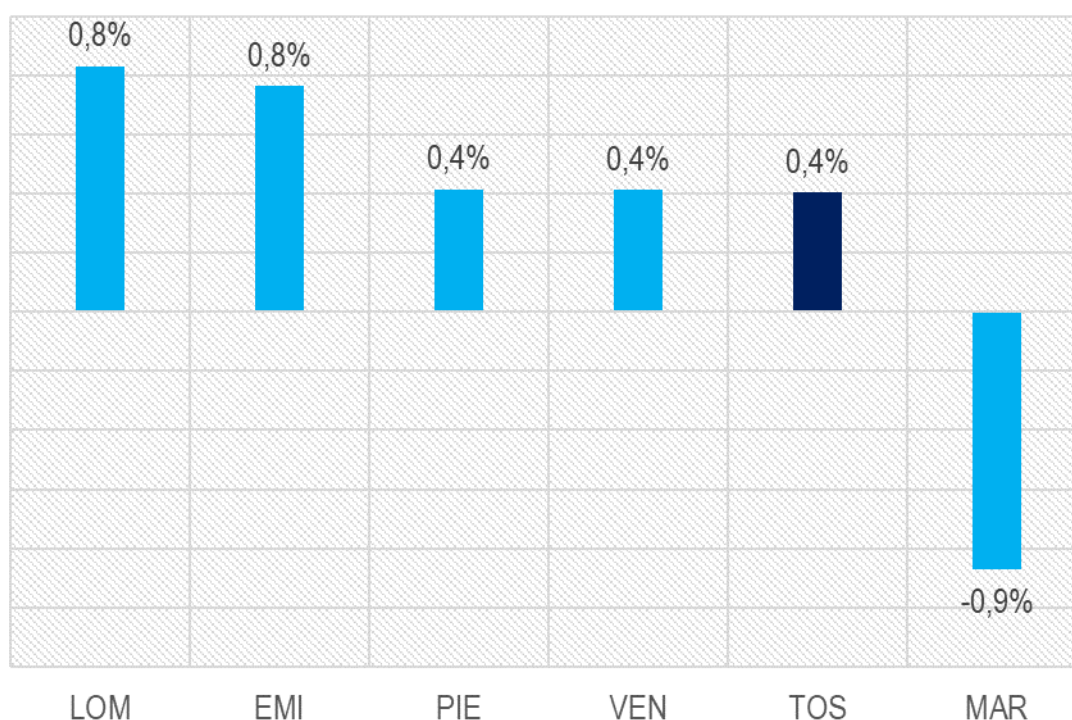
Figura 13 - Andamento delle imprese artigiane registrate in Toscana
(Valori assoluti: saldo fra iscrizioni e cessazioni, al netto delle cessate d'ufficio)



Fonte: elaborazioni su dati Infocamere-Stockview

Fra le principali regioni artigiane, il tasso di crescita della Toscana (+0,4%) – ottenuto dal rapporto fra saldo iscrizioni-cessazioni e stock di imprese registrate a inizio anno – si è collocato su livelli analoghi a quelli di Piemonte e Veneto, risultando tuttavia più contenuto rispetto a Lombardia ed Emilia Romagna, mentre la regione delle Marche è stata l'unica a far registrare un tasso di crescita ancora negativo (Figura 14). A penalizzare la Toscana, in termini comparati con le realtà più dinamiche, è stato soprattutto il tasso di cessazione (6,6%), il più alto fra le regioni benchmark, mentre il tasso di iscrizione (7,0%) è stato leggermente inferiore rispetto a Lombardia ed Emilia. Il tasso di crescita delle imprese artigiane toscane si è inoltre nuovamente collocato al di sotto di quello delle imprese non artigiane della regione (che hanno fatto registrare un +0,7% nel 2022), anche se a tale proposito si osserva un notevole ridimensionamento di un differenziale negativo che, all'inizio dello scorso decennio, aveva superato anche i tre punti percentuali.

Figura 14 - La demografia delle imprese artigiane per regione (Tassi di crescita, anno 2022)

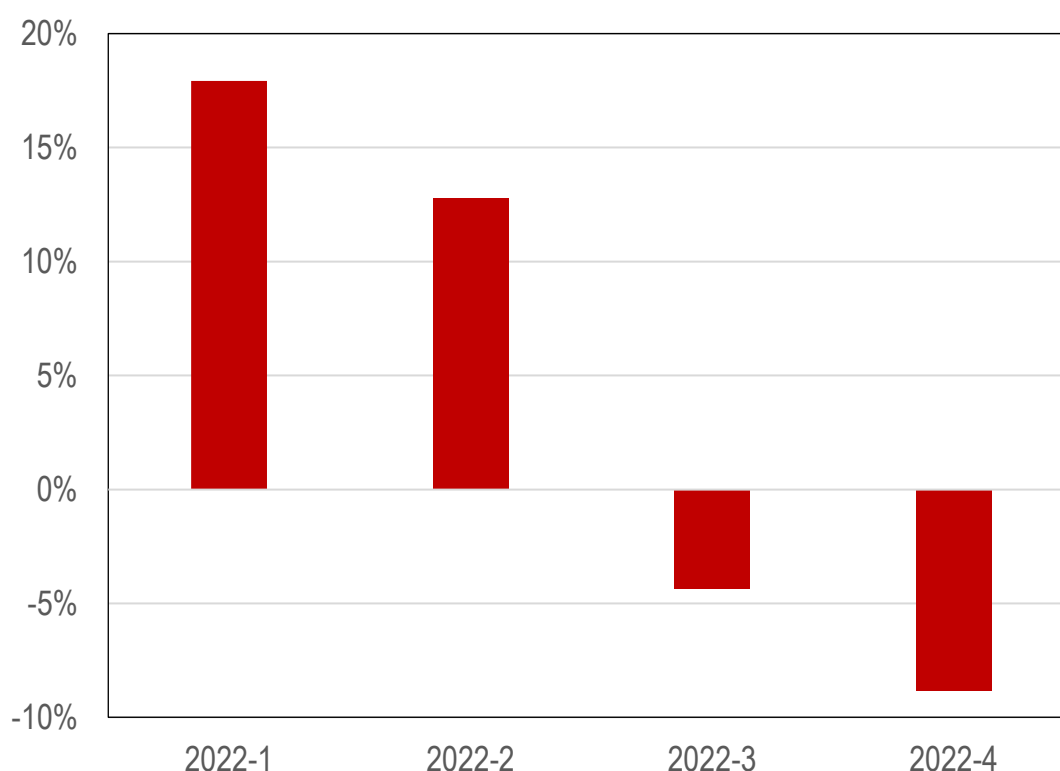


Fonte: elaborazioni su dati Infocamere-Stockview

Altri due aspetti della demografia imprenditoriale artigiana meritano di essere evidenziati, in termini problematici, all'interno di un quadro complessivamente positivo. Il primo attiene al progressivo deterioramento fatto registrare, in corso d'anno, dalle iscrizioni ai registri

camerali, nella misura in cui tale fenomeno è strettamente correlato all'evoluzione del ciclo economico e alle aspettative di coloro che intendono investire nell'avvio di una nuova attività d'impresa (Figura 15). Dopo un primo semestre caratterizzato da un incremento compreso fra il 10 e il 20 per cento in termini tendenziali, la seconda parte dell'anno ha fatto registrare un andamento negativo che, nel quarto trimestre, ha quasi raggiunto il -10% rispetto allo stesso periodo del 2021.

Figura 15 - Imprese artigiane toscane: andamento trimestrale delle iscrizioni ai registri camerali
Variazioni % tendenziali



Fonte: elaborazioni su dati Infocamere-Stockview

Il secondo aspetto da evidenziare riguarda invece la forte concentrazione settoriale che caratterizza il favorevole andamento annuale della demografia d'impresa artigiana. A livello dei tre principali macro-ambiti di attività, infatti, il saldo demografico è stato trainato unicamente dal settore dell'edilizia, mentre i servizi hanno fatto registrare un bilancio leggermente negativo e il manifatturiero ha riportato un saldo passivo più pesante (Tabella 6), indice di un processo di selezione ancora in atto in ampi segmenti del tessuto imprenditoriale artigiano regionale. Fra i principali comparti manifatturieri, infatti, solo l'abbigliamento e la riparazione/installazione di

macchinari sono risultati in crescita; un bilancio demografico in passivo ha invece caratterizzato i restanti settori, fra cui spicca in negativo soprattutto la performance del tessile.

Tabella 6 - Andamento delle imprese artigiane in toscana per settore e comparto di attività

Imprese registrate al 31.12.2022 (valori assoluti), var. ass. e % (corrette per cessate d'ufficio) risp. 2021

Settore di attività	Imprese registrate	Variazioni assolute	Variazioni %
Trasformazione alimentare	2.101	-47	-2,2%
Tessile	1.660	-72	-4,1%
Abbigliamento	4.926	96	2,0%
Pelle-concia-calzature	3.809	-38	-1,0%
Legno-mobili	2.958	-55	-1,8%
Carta-stampa-editoria	831	-22	-2,6%
Lavorazione di minerali non metalliferi	1.170	-14	-1,2%
Prodotti in metallo	3.444	-33	-0,9%
Riparazione e installazione macchinari	1.967	23	1,2%
Altra meccanica-elettronica	1.310	-14	-1,0%
Altre manifatturiere	3.423	-10	-0,3%
MANIFATTURIERO	27.599	-186	-0,7%
COSTRUZIONI	38.096	614	1,6%
di cui: lavori di costruzione specializzati	32.251	564	1,7%
Riparazione e commercio autoveicoli	4.261	-57	-1,3%
Trasporti terrestri	4.522	-112	-2,4%
Ristorazione	2.309	-50	-2,1%
Informatica	858	9	1,1%
Servizi alle imprese	6.396	94	1,5%
Riparazione di beni per uso personale	2.488	-19	-0,8%
Altri servizi alla persona	11.255	123	1,1%
Altri servizi	837	-8	-0,9%
SERVIZI	32.926	-20	-0,1%
ALTRI SETTORI	1.628	-13	-0,8%
NON CLASSIFICATE (NC)	116	14	13,6%
TOTALE ARTIGIANATO	100.365	409	0,4%

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere-Stockview

Più articolata risulta invece la situazione all'interno dei servizi, con un saldo di segno positivo che si attesta su valori relativamente elevati soprattutto nel caso dei servizi alle imprese e per il comparto degli "altri servizi alla persona" (che comprende, fra gli altri, parrucchieri, trattamenti estetici, lavanderie), mentre dinamiche negative di una certa entità si registrano nell'autoriparazione, nella ristorazione e, in particolare, nei trasporti.

Anche i primi dati relativi al 2023, infine, confermano la perdita di slancio della demografia d'impresa artigiana già osservata nella parte finale dello scorso anno. Nel corso dei primi tre mesi, infatti, le iscrizioni ai registri camerali sono diminuite dell'1,4 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, mentre le cessazioni sono aumentate del 5,4 per cento. Il tasso di crescita annualizzato, pur restando in territorio positivo, ha così fatto registrare un ulteriore rallentamento, scendendo al + 0,2 per cento dal +0,4 per cento dell'ultimo trimestre 2022 e dal +0,7 per cento dei primi due trimestri dello scorso anno.

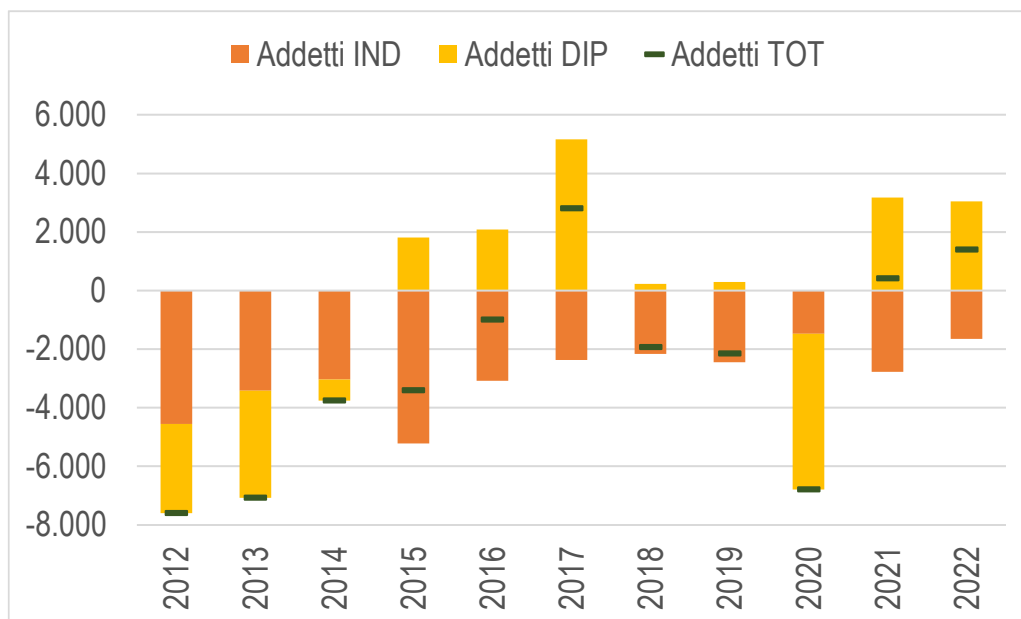
L'OCCUPAZIONE

Dopo la contrazione degli addetti artigiani registrata nel 2020, quando il primo impatto del covid aveva fatto registrare una diminuzione di quasi 7 mila unità (-2,6%), nonostante le misure messe in campo per bloccare la fuoriuscita di imprese e lavoratori, e dopo il leggero recupero del 2021, con un saldo positivo fra entrate uscite di circa 400 addetti (+0,2%), il 2022 ha fatto segnare un'accelerazione della crescita occupazionale artigiana (Figura 16), con un incremento prossimo alle 1.400 unità (+0,6%). Ancora una volta, l'andamento complessivo dell'occupazione artigiana è la sintesi di dinamiche contrapposte fra componente indipendente, che ha fatto registrare una contrazione di 1.645 unità (-1,4%), e componente dipendente, con un aumento di 3.041 lavoratori (+2,3%).

Nel periodo post-pandemico è dunque ripreso a pieno regime quel processo di lungo periodo che, negli ultimi decenni, ha determinato un graduale rafforzamento delle strutture aziendali artigiane, in conseguenza di una intensa selezione imprenditoriale delle realtà aziendali meno dimensionate. Sotto il profilo occupazionale queste dinamiche si sono tradotte, da un lato, in una progressiva diminuzione della componente autonoma e, dall'altro, in un progressivo incremento del peso assunto dall'occupazione dipendente, che in termini numerici ha portato – nel 2016 – ad un "sorpasso" di questa seconda componente rispetto alla prima.

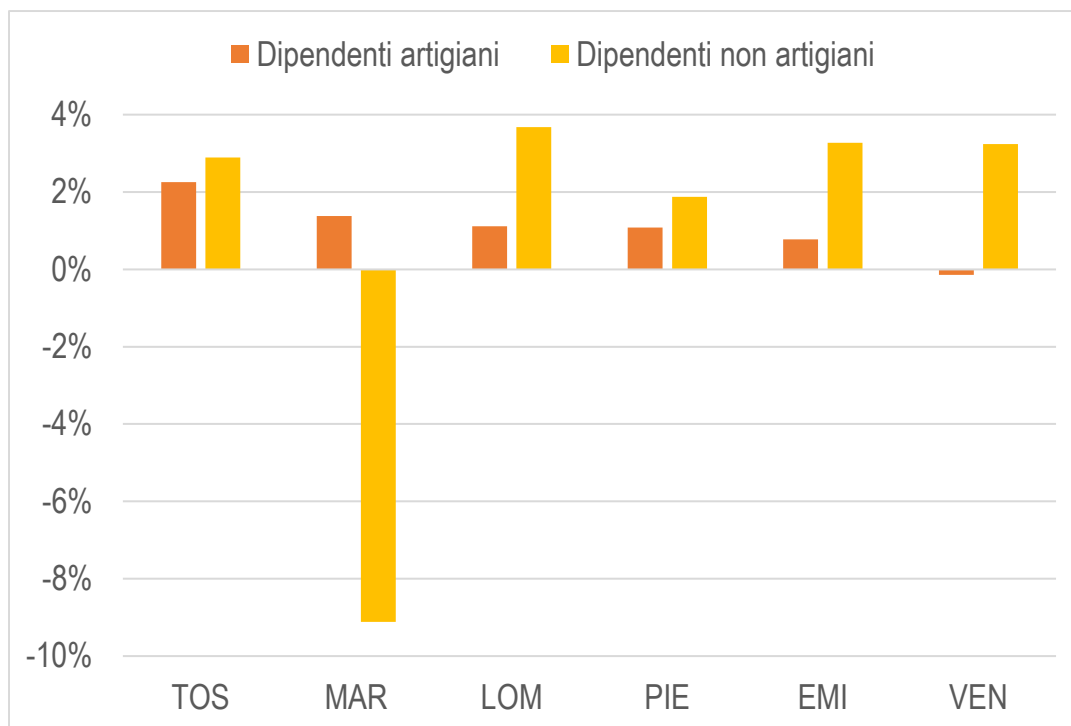
La dinamica degli addetti artigiani alle dipendenze registrata in Toscana appare sostenuta non soltanto in termini assoluti ma anche relativi, nella misura in cui risulta la più elevata fra le principali regioni benchmark, tutte comunque caratterizzate – ad eccezione del Veneto – da andamenti positivi (Figura 17).

Figura 16 - Andamento degli addetti alle imprese artigiane in Toscana (Var. assolute tendenziali)



Fonte: elaborazioni su dati InfoCamere

Figura 17 - Andamento dei dipendenti alle imprese per regione (Variazioni % tendenziali)



Fonte: elaborazioni su dati InfoCamere-StockView

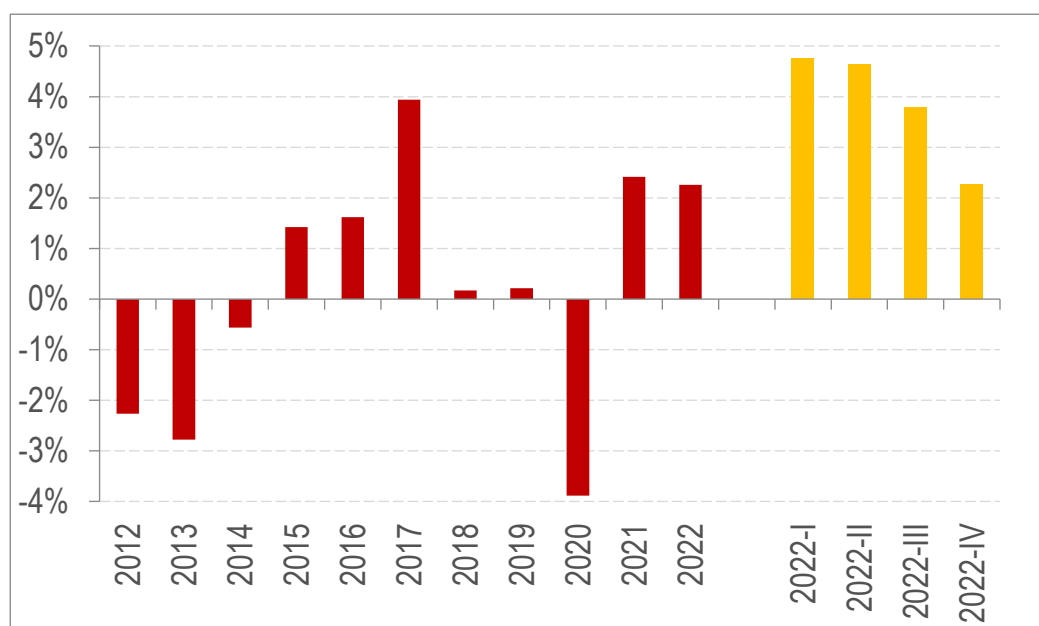
Sebbene la performance dell'occupazione dipendente artigiana sia in Toscana inferiore a quella dell'occupazione dipendente non artigiana (+2,3% vs +2,9%), anche su questo fronte il

posizionamento regionale appare meno sfavorevole in termini relativi. Fra le regioni di riferimento, infatti, solo per le Marche si osserva un differenziale positivo a favore dell'artigianato, mentre il Piemonte fa registrare un gap negativo di entità simile a quello toscano, e Lombardia, Emilia Romagna e Veneto esprimono andamenti dell'occupazione dipendente non artigiana nettamente superiori a quelli dell'artigianato.

In Toscana, pertanto, la crescita dell'occupazione dipendente artigiana rilevata nel 2022 sembra inscrivere all'interno di un quadro macroeconomico caratterizzato, nel complesso, da un'intonazione favorevole del mercato del lavoro, che risulta inoltre maggiormente equilibrato sotto il profilo dei processi di crescita rilevati nella componente artigiana e non artigiana.

L'andamento trimestrale dell'occupazione dipendente artigiana (Figura 18) evidenzia come l'accelerazione registrata nel primo trimestre del 2022 (+4,8% la variazione rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente) sia proseguita nel trimestre successivo (aprile-giugno +4,6%), anche dopo – cioè – lo scoppio del conflitto russo-ucraino, il diffondersi di crescenti tensioni sui mercati delle materie prime, l'adozione di politiche via via più restrittive da parte delle autorità monetarie.

Figura 18 - Andamento dei dipendenti delle imprese artigiane in Toscana
(Variazioni % tendenziali alla fine del periodo di riferimento)



Fonte: elaborazioni su dati InfoCamere

Rispetto all'evoluzione dei primi sei mesi, tuttavia, il terzo trimestre dell'anno è stato caratterizzato da un rallentamento delle dinamiche in atto (+3,8%) che si è fatto più evidente nel corso del quarto trimestre. Nonostante ciò, l'andamento dell'occupazione dipendente artigiana è

rimasto in territorio ampiamente positivo, delineando una capacità di tenuta per molti aspetti inattesa, tenuto conto del sensibile deterioramento del contesto macro-economico di riferimento e dello scenario geo-politico globale³.

A livello settoriale si registra invece un aumento dell'occupazione dipendente in tutti i principali macrosettori artigiani (Tabella 7). Come accaduto nel 2021, l'incremento più rilevante è ancora una volta da attribuire all'edilizia, con un saldo positivo di oltre 2 mila unità, pari a circa i tre quarti della crescita complessiva; si tratta di un balzo in avanti di quasi il 10%, su cui hanno continuato a incidere positivamente i provvedimenti governativi di sostegno al settore. Incrementi molto più modesti interessano invece i due restanti macrosettori, con incrementi che nel complesso non raggiungono le mille unità.

Il manifatturiero, con poco meno di 300 unità aggiuntive, ha fatto segnare una variazione positiva dello 0,4 per cento. In tale ambito è stato il settore della riparazione e installazione di macchinari a far registrare l'incremento più sostenuto (+6,9%), seguito dal legno-mobili (+3,4%), dal tessile (+2,4%) e dai prodotti in metallo (+2,3%), cui si deve il maggior contributo alla crescita in termini assoluti, con oltre 200 unità aggiuntive. Non altrettanto positivo è stato invece l'andamento dei restanti comparti della "meccanica allargata", che hanno fatto registrare una dinamica di segno decisamente negativo (-2,6%).

È tuttavia soprattutto l'importante settore della pelletteria-calzature, in cui la Toscana vanta una fortissima specializzazione produttiva, che ha accusato una nuova significativa flessione dei propri livelli occupazionali, con oltre 500 dipendenti in meno, anche se notevolmente ridimensionata rispetto a quella registrata nel 2021, allorché la contrazione aveva superato le mille unità. Nonostante il contributo positivo del tessile-abbigliamento, che hanno riportato un incremento prossimo, nel complesso, alle 300 unità, il saldo occupazionale del sistema moda è risultato pertanto negativo (-266 dipendenti rispetto alla fine del 2021).

Positivo risulta, infine, anche l'andamento occupazionale dei servizi, con circa 500 posizioni lavorative alle dipendenze in più rispetto al 2021, per un incremento dell'1,6 per cento da attribuire non soltanto all'attivazione generata sul sistema terziario del recupero dell'attività produttiva, ma anche all'indotto generato da flussi turistici che, in Toscana, sono risultati in rapida ripresa dopo le limitazioni alla mobilità generate dal covid. Quasi tutti i principali comparti artigiani hanno messo a segno performance favorevoli in questo ambito, sebbene la crescita sia

³ Un report di EBRET basato su dati di fonte INPS (*"L'artigianato toscano nella prima metà del 2022. Le indicazioni provenienti dai dati INPS su giornate retribuite, lavoratori e retribuzioni"*), pubblicato a novembre 2022, mostra come nella prima parte dell'anno tale incremento sia da attribuire per circa tre quarti a posizioni di lavoro a tempo indeterminato, e per il restante quarto a posizioni a tempo determinato. In termini relativi, tuttavia, nel primo semestre 2022 sono state soprattutto queste ultime ad aver fatto registrare l'incremento più marcato rispetto all'anno precedente.

concentrata soprattutto in tre segmenti di attività, vale a dire nei servizi alle imprese, nei trasporti e negli “altri servizi alla persona”, che ricomprendono in buona misura servizi di parrucchiere/barbieri ed estetiste. Solo i servizi di informatica e quelli di autoriparazione hanno accusato una flessione dei propri organici, comunque di entità marginale in termini assoluti.

Tabella 7 - Andamento dei dipendenti di imprese artigiane in Toscana, per settore di attività

Dipendenti al 31.12.2022 (valori assoluti) e variazioni tendenziali

Settore di attività	Dipendenti totali	Variazioni assolute	Variazioni %
Trasformazione alimentare	6.921	+34	+0,5%
Tessile	4.928	+117	+2,4%
Abbigliamento	17.059	+169	+1,0%
Pelle-concia-calzature	13.562	-552	+ -3,9%
Legno-mobili	4.265	+142	+3,4%
Carta-stampa-editoria	1.872	-62	-3,2%
Lavorazione di minerali non metalliferi	1.845	-19	-1,0%
Prodotti in metallo	9.269	+211	+2,3%
Riparazione e installazione macchinari	2.768	+178	+6,9%
Altra meccanica-elettronica	4.162	-113	-2,6%
Altre manifatturiere	6.009	+175	+3,0%
MANIFATTURIERO	72.660	+280	+0,4%
COSTRUZIONI	29.233	+2.363	+8,8%
di cui: lavori di costruzione specializzati	22.092	+1.650	+8,1%
Riparazione e commercio autoveicoli	6.777	-17	-0,3%
Trasporti terrestri	3.363	+138	+4,3%
Ristorazione	4.785	+61	+1,3%
Informatica	594	-32	-5,1%
Servizi alle imprese	5.911	+166	+2,9%
Riparazione di beni per uso personale	1.017	+59	+6,2%
Altri servizi alla persona	9.267	+95	+1,0%
Altri servizi	1.145	+35	+3,2%
SERVIZI	32.859	+505	+1,6%
ALTRI SETTORI	3.079	-103	-3,2%
NON CLASSIFICATE (NC)	13	-4	-23,5%
TOTALE ARTIGIANATO	137.844	+3.041	+2,3%

A livello territoriale è stata la provincia Prato ad offrire il maggior contributo alla crescita in termini assoluti, con quasi 700 dipendenti in più rispetto al 2021, seguita da Arezzo e Pistoia con un saldo netto di quasi 400 lavoratori in ciascuna, e da Lucca, Livorno e Massa Carrara, con nel complesso circa 900 unità aggiuntive, mentre Siena chiude la graduatoria con un incremento che non raggiunge i 100 dipendenti rispetto all'anno precedente. In termini relativi sono state soprattutto le province a minor tasso di artigianalità ad aver messo a segno i migliori risultati: Massa Carrara è infatti risultata la più dinamica a livello regionale (+5,5%), seguita da Pistoia (+4,1%), Livorno (+3,9%) e Grosseto (+3,5%) Il capoluogo regionale ha invece fatto registrare il tasso di crescita più contenuto, con una variazione rispetto all'anno precedente del +0,4 per cento.

L'INTERVENTO DEL FONDO DI SOLIDARIETÀ BILATERALE

Nel corso del 2022 gli interventi di integrazione salariale assicurati dal Fondo di Solidarietà Bilaterale dell'Artigianato (FSBA) hanno fatto segnare un parziale "ritorno alla normalità" dopo i picchi raggiunti durante la fase più acuta della pandemia. Conclusa la linea di intervento associata all'emergenza sanitaria, l'importo rendicontato alla gestione ordinaria del Fondo dalle imprese artigiane toscane è stato pari a 6,5 milioni di euro (importo lordo più stima correlata al 50%), interessando 957 aziende e 4.854 lavoratori⁴, valori che si collocano svariati multipli al di sotto di quelli registrati fra l'inizio del 2020 e la prima metà del 2021, allorché le imprese che avevano ricevuto prestazioni erano state oltre 20 mila per quasi 90 mila lavoratori ed un tiraggio di circa 340 milioni. Al tempo stesso, il ricorso a FSBA sembra essersi attestato su livelli comunque superiori a quelli pre-pandemia, nella misura in cui l'importo rendicontato nel 2022 è pari a quasi la metà quello che ha interessato la gestione ordinaria durante tutto il periodo 2017-2020, allorché l'importo rendicontato era stato di circa 14 milioni di euro.

In termini assoluti la Toscana si è collocata al terzo posto, fra le regioni italiane, in termini di importo rendicontato (dopo Lombardia e Veneto) e al quarto per numero di aziende e di lavoratori (dopo anche l'Emilia Romagna), posizionandosi invece davanti a Marche e Piemonte per tutti e tre gli indicatori considerati (Tabella 8). La graduatoria delle regioni italiane in termini di ricorso a FSBA, qualora si prenda in esame il valore assoluto degli interventi che hanno interessato le diverse realtà territoriali, risente tuttavia in maniera sensibile delle diverse dimensioni assunte dalle rispettive economie artigiane. Di seguito proponiamo pertanto due

⁴ I dati qui presi in esame si basano sulla situazione resa disponibile da EBNA al 30 marzo 2023.

indicatori in grado di esprimere in maniera più corretta la misura in cui ciascuna regione ha attivato l'intervento di FSBA, limitando il confronto alle stesse sei regioni considerate in precedenza, quelle maggiormente rilevanti sotto il profilo in esame.

Tabella 8 - FSBA gestione ordinaria anno 2022 (Valori assoluti)

Importo rendicontato* (in euro)		Aziende richiedenti** (n.)		Lavoratori interessati** (n.)	
Lombardia	8.926.813	Veneto	1.357	Veneto	6.693
Veneto	8.382.654	Lombardia	1.357	Lombardia	6.618
Toscana	6.461.346	Emilia Romagna	1.105	Emilia Romagna	5.576
Emilia Romagna	6.258.163	Toscana	957	Toscana	4.854
Marche	6.087.106	Piemonte	924	Piemonte	4.281
Piemonte	5.277.718	Marche	688	Marche	3.868
Altre regioni	11.035.312	Altre regioni	1.312	Altre regioni	5.850
ITALIA	52.429.111	ITALIA	7.700	ITALIA	37.740
(*) importo lordo + stima correlata 50%					
(**) valori al netto delle posizioni non regolari					

Fonte: elaborazioni su dati EBNA/FSBA

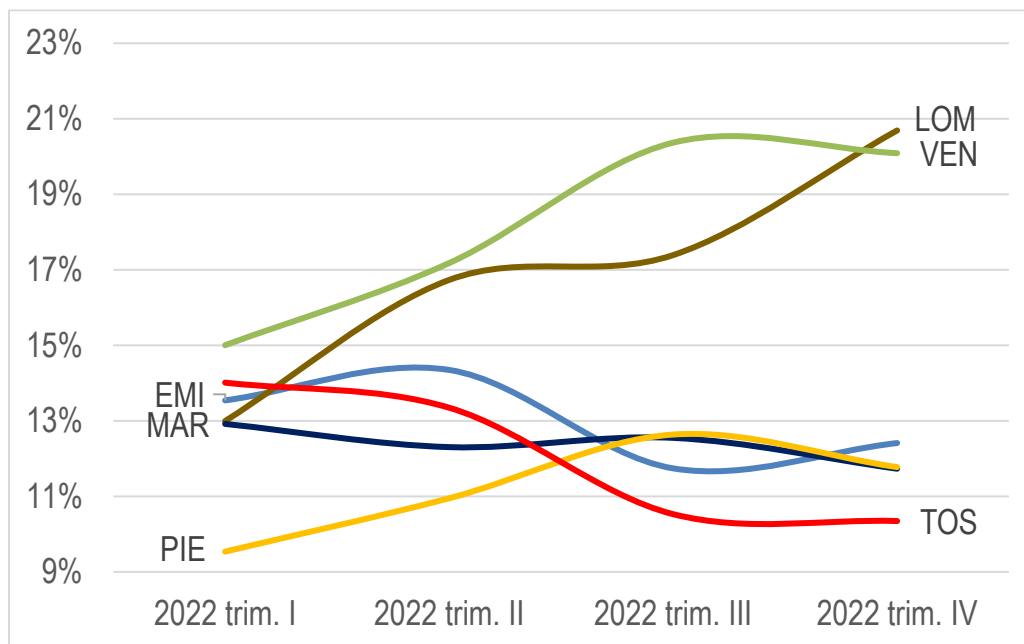
In termini di “grado di diffusione” del ricorso al Fondo di Solidarietà, dato dal rapporto fra lavoratori inseriti nelle domande e potenziali beneficiari, la Toscana si colloca di nuovo al terzo posto (con il 4,4%), anche se in questo caso dopo le Marche (6,8%) e il Piemonte (4,7%), superando l’Emilia Romagna (4,2%), il Veneto (4,1%) e la Lombardia (3,1%). L’altro indicatore preso in esame è invece l’importo mediamente rendicontato per lavoratore inserito nelle domande (“grado di intensità” del ricorso a FSBA), che in Toscana è stato pari a 1.331 euro. Anche in questo caso la regione si attesta al terzo posto, appena dietro alla Lombardia (1.334 euro) e a notevole distanza dalle Marche (1.574 euro), regione che in termini relativi – per entrambi gli indicatori considerati – risulta pertanto essere quella in cui più forte è stato l’utilizzo del Fondo di Solidarietà. Dopo la Toscana troviamo invece il Veneto (1.267 euro), il Piemonte (1.233 euro) e l’Emilia Romagna (1.122 euro), che chiude la graduatoria con un importo medio che risulta pertanto inferiore di quasi il 30% rispetto a quello delle Marche.

Per entrambi i precedenti due indicatori è inoltre opportuno evidenziare come nel 2022 la Toscana, nella graduatoria delle principali regioni, sia scesa di qualche posizione rispetto al periodo della fase pandemica, tenuto conto che fra il 2020 e la prima metà del 2021 la Toscana si era collocata al primo posto per “grado di intensità” nel ricorso alla linea covid (con quasi 4 mila euro rendicontati per lavoratore) e al secondo, dopo le Marche, per “grado di diffusione”

(con il 79% dei lavoratori che aveva fruito degli interventi di sostegno al reddito rispetto alla platea dei potenziali beneficiari).

L'evoluzione infra-annuale del ricorso al Fondo evidenzia del resto in maniera più compiuta come la situazione della Toscana sembra essersi "alleggerita", relativamente alle altre regioni considerate, sotto il profilo delle situazioni di crisi attraversate dalle imprese e dai lavoratori artigiani del proprio territorio. Prendendo ad esempio a riferimento la quota sul totale nazionale dei lavoratori inseriti nelle domande, il dato relativo alla Toscana è sceso dal 13-14% dei primi due trimestri del 2022 a meno dell'11% nei successivi due trimestri (Figura 19). Si tratta di una diminuzione più accentuata rispetto a quanto osservato per l'Emilia-Romagna (scesa da quasi il 14% nel primo semestre a poco meno del 12% nel secondo) e per le Marche (passata nello stesso periodo dal 12,6% al 12,1%), mentre Piemonte e – soprattutto – Veneto e Lombardia hanno fatto registrare incrementi anche significativi di tale indicatore.

Figura 19 - Prestazioni FSBA: lavoratori inseriti nelle domande (Quote % su totale Italia)



Fonte: elaborazioni su dati EBNA-FSBA

Nel corso dell'anno, di conseguenza, la Toscana ha progressivamente scalato di posizioni nel ranking delle regioni italiane, portandosi all'ultimo posto fra i territori *benchmark* dopo aver occupato il secondo nel trimestre gennaio-marzo. Un'evoluzione non dissimile da quella appena delineata si riscontra peraltro anche nel caso dell'indicatore relativo al numero di imprese che hanno fatto ricorso al Fondo e all'importo da queste rendicontato, restituendo i contorni di una dinamica regionale che nel caso dell'artigianato, così come per il resto del

tessuto imprenditoriale, è stata resa più favorevole da una tenuta complessivamente migliore dell'economia toscana rispetto a quanto verificatosi in altre regioni.

La scomposizione settoriale del dato regionale (Tabella 9) evidenzia poi come circa il 30% dell'importo totale sia stato rendicontato dal comparto della pelletteria-calzature, e oltre un terzo dal tessile-abbigliamento e dai prodotti in metallo-meccanica di precisione congiuntamente considerati, mentre fra gli altri comparti quote di un certo rilievo (comprese fra il 5 e il 10%) hanno interessato la trasformazione alimentare, i servizi e il legno-mobili. La quota sul totale della pelletteria-calzature si riduce tuttavia sensibilmente in termini di lavoratori (26%) e soprattutto di aziende (18%), parametro in base al quale cresce soprattutto la quota dei servizi (14%), anche in conseguenza di una maggiore frammentazione imprenditoriale.

Tabella 9 - FSBA Toscana anno 2022: gestione ordinaria per settore

(importo rendicontato, aziende richiedenti e lavoratori inseriti nelle domande: valori ass. e comp. %)

	Aziende		Lavoratori		Rendicontato*	
Alimentari ed affini	246	7,8%	937	6,1%	451.604	7,0%
Carta, stampa, fotografia	145	4,6%	589	3,8%	229.236	3,6%
Chimica, gomma, materie plast.	48	1,5%	315	2,1%	82.231	1,3%
Installazione impianti per l'edilizia	49	1,6%	84	0,5%	33.904	0,5%
Lavorazione minerali non met.	96	3,1%	395	2,6%	189.176	2,9%
Legno e arredamenti in legno	190	6,1%	958	6,2%	326.542	5,1%
Pelli, cuoio, calzature	554	17,6%	3.963	25,8%	1.961.799	30,5%
Prod. e lav. metalli, meccanica prec.	635	20,2%	2.821	18,4%	1.112.360	17,3%
Servizi e attività varie	448	14,3%	1.145	7,5%	450.294	7,0%
Tessile, abbigliamento	596	19,0%	3.067	20,0%	1.288.236	20,0%
Trasporti	69	2,2%	176	1,1%	91.684	1,4%
Attività varie	55	1,8%	811	5,3%	188.643	2,9%
Non classificato	9	0,3%	88	0,6%	28.346	0,4%
Totale	3.140	100,0%	15.349	100,0%	6.434.055	100,0%

(*) importo rendicontato lordo + stima correlata 50%

Fonte: elaborazioni su dati EBNA/FSBA

A livello provinciale, le imprese artigiane della provincia di Firenze hanno rendicontato poco più di 2 milioni di euro, quasi un terzo (32%) dell'importo regionale. Seguono, a distanza, Prato e Arezzo (14%), Pisa (13%), Lucca (11%), Pistoia (9%) e Siena (4%). Chiudono, con

quote marginali (inferiori al 2%) e importi al di sotto dei 100 mila euro, le province di Livorno, Massa Carrara e Grosseto.

I primi dati disponibili relativamente al 2023 sembrano tuttavia modificare il quadro in precedenza delineato per la Toscana con riferimento allo scorso anno. Nei primi due mesi dell'anno in corso gli interventi di FSBA hanno infatti interessato una media di 275 aziende e 1.723 lavoratori, per un importo rendicontato pari complessivamente a 1,6 milioni di euro nel bimestre considerato. Sia in termini di lavoratori inseriti nelle domande rivolte al Fondo (+25%) che di importo rendicontato sullo stesso (+15%) si tratta di un netto incremento rispetto al primo bimestre del 2022, e questo nonostante che i dati di inizio 2023 siano ancora di natura provvisoria e suscettibili di possibili revisioni al rialzo nel prossimo futuro. A fronte di una contrazione delle imprese interessate da situazioni di crisi, diminuite di oltre il 20% rispetto al primo bimestre 2023, la platea dei lavoratori coinvolti è invece aumentata in maniera sensibile, comportando un altrettanto rilevante incremento degli interventi di integrazione salariale.

Il peggioramento della situazione attraversata dalla Toscana sembra emergere anche in termini comparati, rispetto cioè a quanto osservato per le altre regioni *benchmark*. Rapportando la quota degli importi rendicontati da ciascuna regione sul totale nazionale, la Toscana è infatti quella che evidenzia l'incremento più consistente di tale indicatore rispetto alla media del 2022 (dal 12 al 17%), a fronte di variazioni positive inferiori al punto percentuale per Marche (+0,9 p.p.), Piemonte (+0,6 p.p.) e Lombardia (+0,4 p.p.), una sostanziale stabilità per il Veneto e una significativa diminuzione per l'Emilia Romagna (quasi 4 punti percentuali in meno). In conseguenza di questa improvvisa impennata, la Toscana passa così al secondo posto fra le regioni italiane in termini di importi rendicontati al Fondo (16,6%), poco al di sotto della quota che interessa la Lombardia (17,4%).

A livello settoriale, il maggior imputato del peggioramento rilevato a livello regionale sembra essere costituito dal sistema moda. È in particolare il comparto del tessile-abbigliamento ad aver fatto registrare il maggior incremento della propria quota sul totale in termini di importo rendicontato al Fondo (ben 9,5 punti percentuali in più, nel bimestre gennaio-febbraio 2023, rispetto alla media del 2022). Un aumento di minore entità, ma in ogni caso di una certa consistenza, ha poi interessato anche il segmento della pelletteria, la cui quota sul totale ha subito una variazione positiva di 3 punti percentuali. In considerazione delle rispettive specializzazioni settoriali, le province che hanno visto incrementare le proprie quote sul totale sono state Arezzo (+1,7 punti percentuali), Pistoia (+2,8 p.p.) e, soprattutto, Prato (+7,0 p.p.), che è passata dal 14,1 al 21,1%. In forte contrazione, al contrario, la quota di Lucca, che è scesa da oltre il 10% nel 2022 al 2,6% nei primi due mesi del 2023.

IL CREDITO ALLE IMPRESE ARTIGIANE

Dopo oltre un decennio di politiche monetarie “accomodanti”, le principali banche centrali hanno impresso nel 2022 un brusco cambio di intonazione alle proprie modalità di intervento, nel tentativo di ricondurre agli obiettivi prefissati un tasso di inflazione nel frattempo salito a livelli che non si ricordavano più dai tempi degli shock petroliferi degli anni Settanta. In Europa la stretta monetaria è stata avviata dalla BCE a luglio 2022, con un primo aumento del tasso di interesse cui hanno fatto seguito altri sette incrementi consecutivi (a tutto giugno 2023), un percorso che non sembra peraltro ancora giunto a termine.

L'impatto sul costo dei prestiti praticati dal sistema bancario a famiglie e imprese è stato rapido e di rilevante entità, con un repentino mutamento di scenario rispetto alle modalità di approvvigionamento di risorse per il finanziamento della propria attività che aveva caratterizzato per un lungo periodo il ricorso al credito. Complice anche l'incertezza causata dalle tensioni geo-politiche determinate dal conflitto russo-ucraino e l'accelerazione sul fronte dei costi delle *commodities*, che hanno in una certa misura condizionato anche la domanda di prestiti, l'irrigidimento delle politiche monetarie è stata così accompagnata da un progressivo rallentamento dei flussi di credito bancario indirizzati al sistema economico.

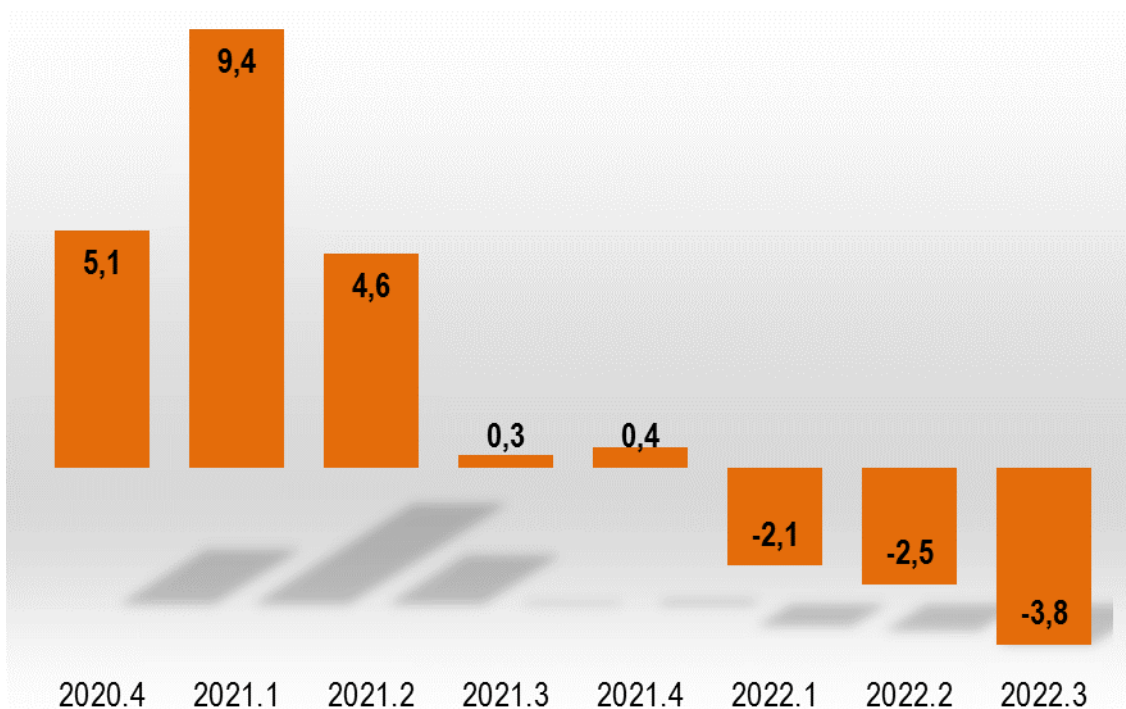
In Toscana, sulla base dei dati resi disponibili dalla sede regionale della Banca d'Italia, i prestiti alle imprese hanno virato in negativo nell'ultimo trimestre del 2022 (-0,4%), dopo un progressivo rallentamento dai massimi di inizio 2021, allorché nel mese di marzo si era toccato un incremento pari a quasi al 6 per cento (in termini di variazione tendenziale degli ultimi dodici mesi). Alla fine del 2022, peraltro, i flussi di credito risultavano ancora in leggera crescita per le imprese medio-grandi (+0,4%), mentre una sensibile contrazione caratterizzava la dinamica dei prestiti alle piccole imprese (-3,6%), che risultavano in negativo già a metà 2022.

Andamenti più accentuati, in positivo e in negativo, si registrano in particolare per l'artigianato toscano (Figura 20), per il quale i dati disponibili al momento in cui questo rapporto viene chiuso si fermano al terzo trimestre 2022. Dopo un incremento superiore al +9 per cento alla fine del primo trimestre 2021, infatti, la dinamica dei prestiti alle imprese artigiane ha rapidamente rallentato nei mesi successivi, arrestando sostanzialmente la propria crescita nella parte finale dell'anno ed entrando in territorio negativo già nel corso del primo trimestre 2022. A settembre dello scorso anno, la contrazione tendenziale dei dodici mesi precedenti era così prossima al 4 per cento, variazione negativa che non si registrava dal periodo immediatamente precedente alla crisi da covid-19.

A settembre 2022, gli andamenti più negativi sono stati registrati per le imprese artigiane maggiormente strutturate, con il -6,9 per cento delle “unità o società con almeno 20 addetti”,

una riduzione pari a quasi il doppio di quanto rilevato per le aziende al di sotto di tale soglia dimensionale. Ad eccezione di Prato, inoltre, tutte le province toscane hanno riportato variazioni negative, con Pisa, Massa Carrara e Siena che chiudono la graduatoria in virtù di flessioni comprese fra il 7 e il 9 per cento.

Figura 20 - Prestiti bancari alle imprese artigiane (Variazioni % tendenziali*)



* Tasso di variazione corretto per operazioni di cartolarizzazione, cessione e rettifiche di valore su crediti, principali riclassificazioni.

Fonte: Banca d'Italia

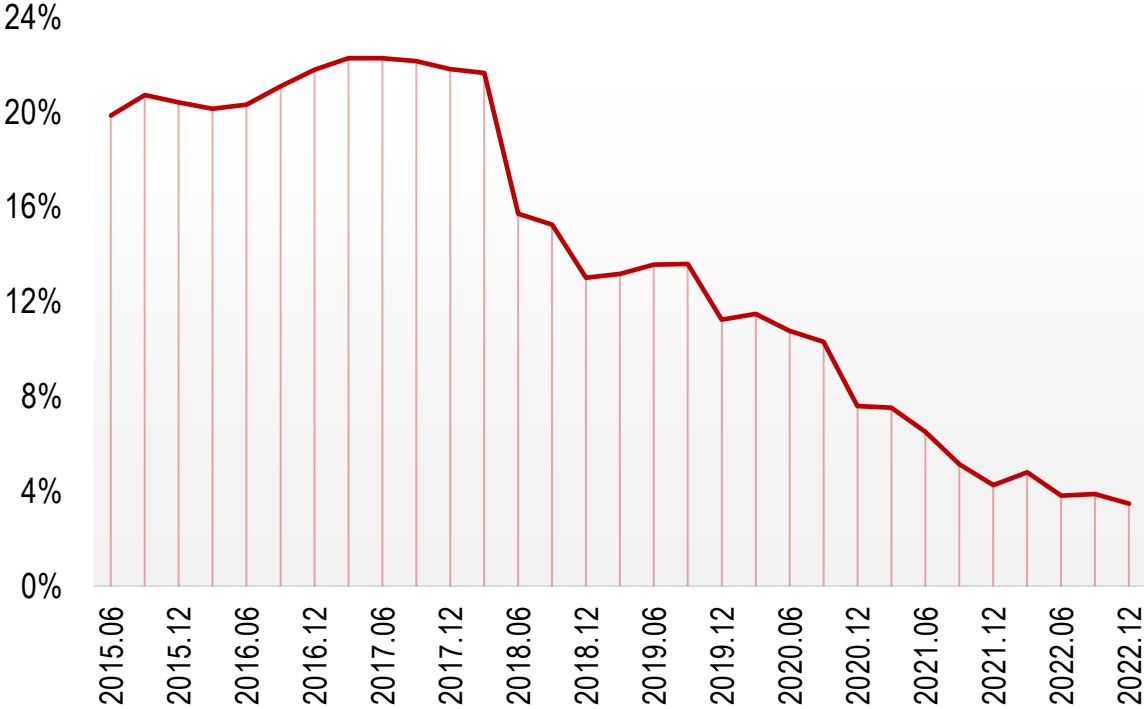
Nonostante il calo delle erogazioni al sistema artigiano, la maggiore onerosità del debito contratto con il sistema bancario, le accresciute pressioni sui costi di produzione legate al rincaro delle *commodities*, la graduale perdita di slancio della domanda finale, non sono tuttavia emersi contraccolpi negativi – almeno per il momento – sulla qualità del credito concesso (Figura 21).

L'andamento dei prestiti in sofferenza, in rapporto allo stock dei prestiti totali, è infatti sceso ulteriormente nel corso del 2022, collocandosi leggermente al di sotto del 4%. Resta da capire come il rialzo dei tassi di interesse, proseguito in maniera sostenuta anche nella prima parte del 2023, le "turbolenze" che a partire da marzo dell'anno in corso stanno interessando il sistema bancario internazionale, e l'atteso peggioramento del ciclo economico – soprattutto nel

caso in cui non dovesse assumere le forme di un “soft landing” – potranno modificare in maniera significativa lo scenario descritto.

Figura 21 - Imprese artigiane: andamento dei prestiti in sofferenza

(Valori %: rapporto fra stock prestiti in sofferenza e stock prestiti totali, al lordo di sofferenze e pct)



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia

PARTE II – L'INDAGINE SULLE IMPRESE ARTIGIANE TOSCANE: IL CONSUNTIVO 2022

Tabella 10 - Indagine sull'artigianato in Toscana: consuntivo 2022, quadro di sintesi

(Variazioni % rispetto al 2021 e quote % su totale imprese)

	Fatturato (variazione %)	Fatturato (quota % aumento)	Margini di vendita (quota % aumento)	Capacità produttiva (quota % alta)	Addetti (variazione %)	Investimenti (quota % realizzati)	Spesa investimenti (quota % aumento)	Accesso al credito (quota % migliorato)
Totale	+5,2%	39,4%	28,6%	7,9%	+2,2%	33,7%	24,4%	6,5%
<i>SETTORE DI ATTIVITA'</i>								
Agroalimentare	+2,3%	38,3%	23,0%	7,2%	-0,5%	32,1%	22,9%	5,7%
Minerali non metalliferi	+5,4%	37,2%	14,4%	15,8%	-0,4%	30,1%	27,4%	9,4%
Legno-mobili	+4,3%	33,4%	12,8%	9,1%	-0,3%	38,9%	25,5%	10,9%
Prodotti in metallo	+4,4%	48,4%	31,3%	3,9%	+4,6%	38,8%	31,1%	5,5%
Meccanica	+6,6%	48,5%	33,7%	9,7%	+0,6%	27,9%	14,6%	11,2%
Ripar. mezzi trasp., impianti	+1,1%	22,3%	11,2%	3,4%	-0,8%	39,5%	18,4%	7,6%
Installazione impianti	+6,4%	47,5%	44,4%	18,4%	+6,0%	24,2%	21,7%	6,7%
Tessile	+7,8%	60,2%	51,1%	3,5%	+1,5%	23,0%	19,4%	1,0%
Abbigliamento	+6,1%	41,8%	35,0%	18,8%	+0,7%	30,9%	20,8%	16,5%
Concia, pelletteria, calzature	+8,7%	57,7%	49,2%	10,4%	+1,4%	43,1%	34,5%	5,4%
Chimica, gomma, plastica	+0,9%	46,9%	37,1%	0,0%	-2,2%	38,9%	29,6%	16,2%
Carta, stampa	+4,1%	39,3%	38,1%	13,1%	-0,4%	39,8%	26,8%	10,9%
Trasporti	+7,7%	46,2%	36,5%	6,4%	+2,4%	39,3%	39,6%	7,7%
Servizi	+5,9%	28,9%	20,4%	3,6%	+3,6%	33,2%	24,8%	2,6%
<i>(segue)</i>								

(continua)

<i>PROVINCIA</i>								
Arezzo	+6,4%	46,0%	32,4%	6,9%	+4,1%	49,0%	47,7%	3,0%
Firenze	+4,1%	35,7%	24,3%	8,1%	+0,2%	37,0%	18,5%	6,9%
Grosseto	+3,1%	32,6%	19,2%	1,1%	+0,0%	32,0%	30,7%	20,9%
Livorno	+5,6%	44,4%	29,6%	12,4%	-1,5%	14,4%	6,4%	0,9%
Lucca	+6,5%	38,7%	38,0%	11,0%	+0,3%	33,8%	23,5%	10,4%
Massa Carrara	+3,5%	41,8%	26,0%	13,6%	-1,5%	35,3%	30,3%	2,7%
Pisa	+4,6%	40,2%	29,6%	7,2%	+1,7%	20,1%	14,5%	7,9%
Pistoia	+2,3%	35,7%	13,3%	5,2%	+0,4%	39,8%	30,4%	5,2%
Prato	+9,1%	47,2%	44,5%	9,5%	+13,6%	31,9%	22,4%	4,8%
Siena	+5,0%	32,5%	28,1%	3,9%	+0,1%	28,8%	27,8%	4,7%
<i>CARATTERISTICHE D'IMPRESA</i>								
Dimensione: piccola (meno di 10 dipendenti)	+4,4%	38,5%	27,8%	7,6%	+2,0%	31,6%	22,7%	5,9%
Dimensione: medio-grande (almeno 10 dip.)	+7,2%	46,6%	35,0%	10,1%	+2,7%	49,8%	37,7%	11,8%
Imprese di artigianato artistico e tradizionale	+4,9%	38,4%	29,8%	11,4%	+1,8%	32,4%	23,8%	6,5%
Imprese che hanno effettuato innovazioni	+6,5%	49,1%	46,3%	12,8%	+2,3%	51,3%	37,0%	1,8%
Imprese che operano in reti di collaborazione	+5,8%	44,4%	40,0%	8,6%	+1,9%	38,9%	29,1%	3,8%

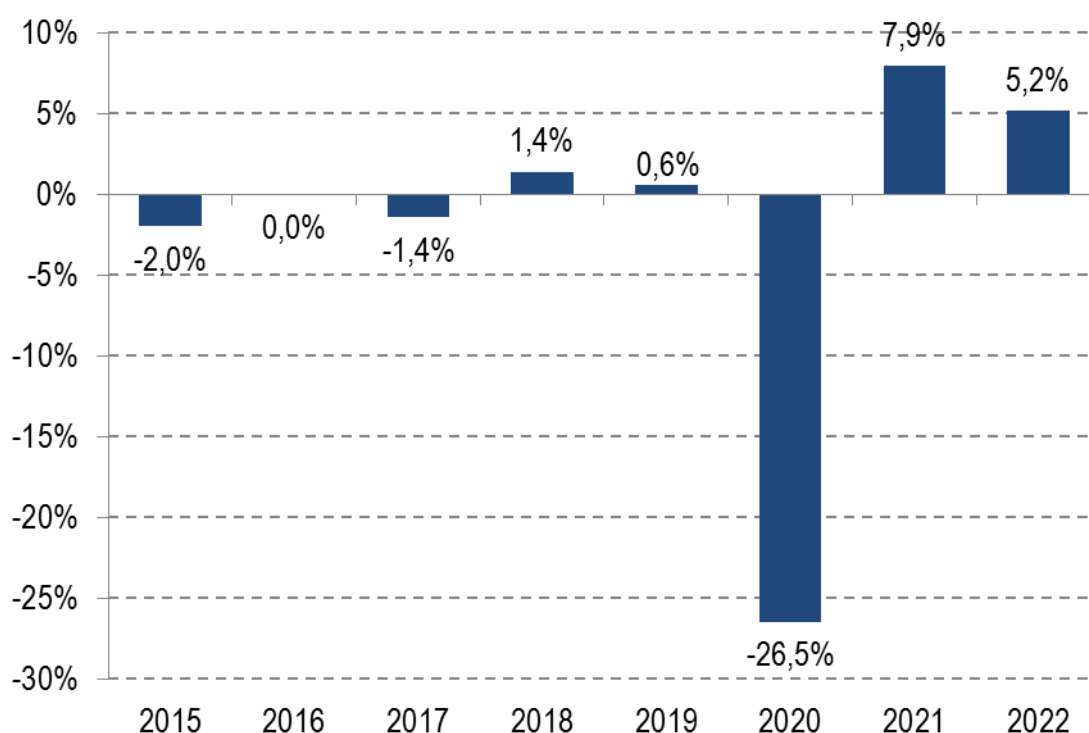
II.1. L'ANDAMENTO DELLE VENDITE: FATTURATO E MARGINI

Fatturato

A partire dall'indagine sul campo dell'Osservatorio EBRET, realizzata tra la seconda metà di gennaio e la prima metà di febbraio 2023 su un campione di 774 imprese artigiane⁵, possiamo osservare come nel 2022 la favorevole dinamica del fatturato sia risultata più moderata rispetto a quella registrata nel corso dell'anno precedente, pur mostrando una variazione positiva comunque robusta (+5,2% rispetto al +7,9% del 2021).

La decelerazione, in parte fisiologica, ha risentito anche degli effetti indotti da guerra e shock energetico, il cui impatto è stato differenziato in funzione della diversa intensità energetica dei settori, determinando comunque una repentina e generalizzata impennata dei prezzi delle materie prime e una ripresa dell'inflazione al dettaglio, e una conseguente attenuazione dei consumi nella seconda parte dell'anno, pur risultati in sostanziale tenuta.

Figura 22 - Andamento del fatturato: variazioni % rispetto all'anno precedente



⁵ Per maggiori dettagli sulle caratteristiche della rilevazione, si rimanda all'Appendice Metodologica contenuta alla fine del presente Rapporto.

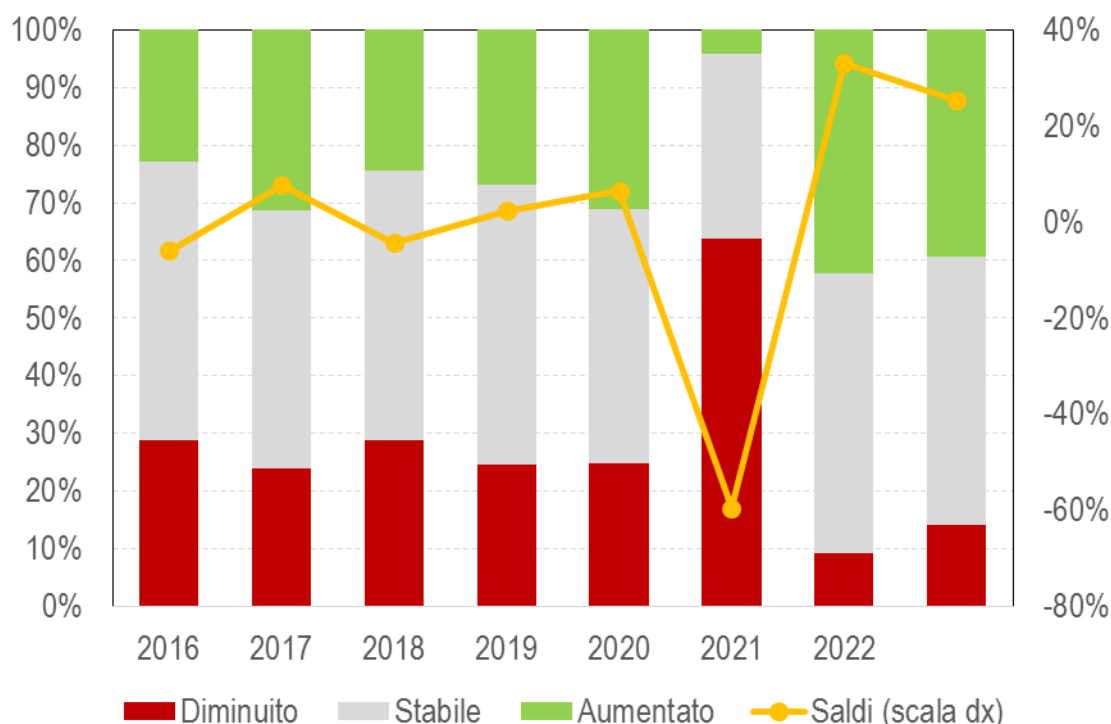
I risultati stessi dell'indagine realizzata evidenziano del resto come, per il 61 per cento delle imprese artigiane toscane, il conflitto russo-ucraino abbia avuto un effetto decisamente negativo, soprattutto a causa dell'aumento dei costi/prezzi di energia, materie prime e input intermedi, oltre che per le relative difficoltà di approvvigionamento. Rimandando allo specifico box per maggiori approfondimenti in merito, occorre al tempo stesso evidenziare come l'eredità che il 2022 ha ricevuto dal 2021 abbia in ogni caso consentito di mantenere una discreta dinamica di crescita a livello macroeconomico, che ha poi avuto effetto benefico anche sui fatturati aziendali. Il consuntivo risulta peraltro migliore rispetto alla previsione formulata l'anno scorso, all'indomani dello scoppio delle ostilità in Ucraina, allorché le aspettative per il 2022 si attestavano al +3,5 per cento. Al tempo stesso, occorre pesare il fatto che la variazione registrata a consuntivo è stata rilevata a valori correnti e che, quindi, occorre considerare anche l'effetto dell'inflazione, tornata su dinamiche che non si vedevano ormai da circa quaranta anni. La crescita dei prezzi al consumo ha infatti evidenziato, in Toscana, una media annua del +8,2 per cento (era al +1,7% nel 2021) con un picco a due cifre nella parte finale dell'anno, risentendo fortemente dell'accelerazione dei prezzi degli energetici (nella media 2022, la voce "abitazione, acqua, elettricità e combustibili" ha fatto registrare un +35,1%).

La valutazione delle imprese artigiane toscane relativamente alla capacità di creare ricchezza è stata infatti positiva, con una quota di quelle che hanno dichiarato di aver rilevato un incremento del proprio fatturato pari al 39 per cento, mantenendosi dunque su un valore elevato sebbene in calo di quasi 3 punti percentuali rispetto al 2021. All'opposto, la quota di imprese che hanno riferito una contrazione del volume d'affari è cresciuta dal 9 al 14 per cento, rimanendo tuttavia su valori storicamente contenuti (la media del periodo 2015-2019 era stata pari a circa il 25%). Le imprese con fatturato stabile sono infine risultate il 47 per cento del totale. In sintesi, il saldo fra la percentuale di aumenti e di diminuzioni è passata dai +33 punti percentuali del 2021 ai +25 p.p. del 2022, permanendo dunque su valori sempre elevati se comparati con quelli pre-pandemia.

La lettura combinata delle precedenti informazioni evidenzia come per molte imprese non sia stato semplice affrontare l'aumento delle materie prime e del costo dell'energia per arrivare a coprire adeguatamente la marginalità, ma che ciò non ha compromesso una crescita del fatturato nel complesso discreta e una tenuta occupazionale che, come vedremo meglio oltre, è stata sostenuta da una domanda di lavoro che ha mantenuto una certa stabilità. L'articolazione del dato sul fatturato per settore di attività mostra maggiori difficoltà nel registrare un andamento in linea con la media regionale nel caso di chimica-gomma-plastica (+0,9%), riparazione di mezzi di trasporto, sistemi e impianti (+1,1%) e agroalimentare (+2,3%). I settori

che hanno evidenziato una variazione maggiormente pronunciata del proprio volume d'affari sono invece rappresentati dal sistema pelle (+8,7%), dal tessile (+7,8%) e dai trasporti (+7,7%).

Figura 23 – Valutazioni sull'andamento del fatturato
Composizione % (scala sx) e saldo aumenti/diminuzioni (scala dx)



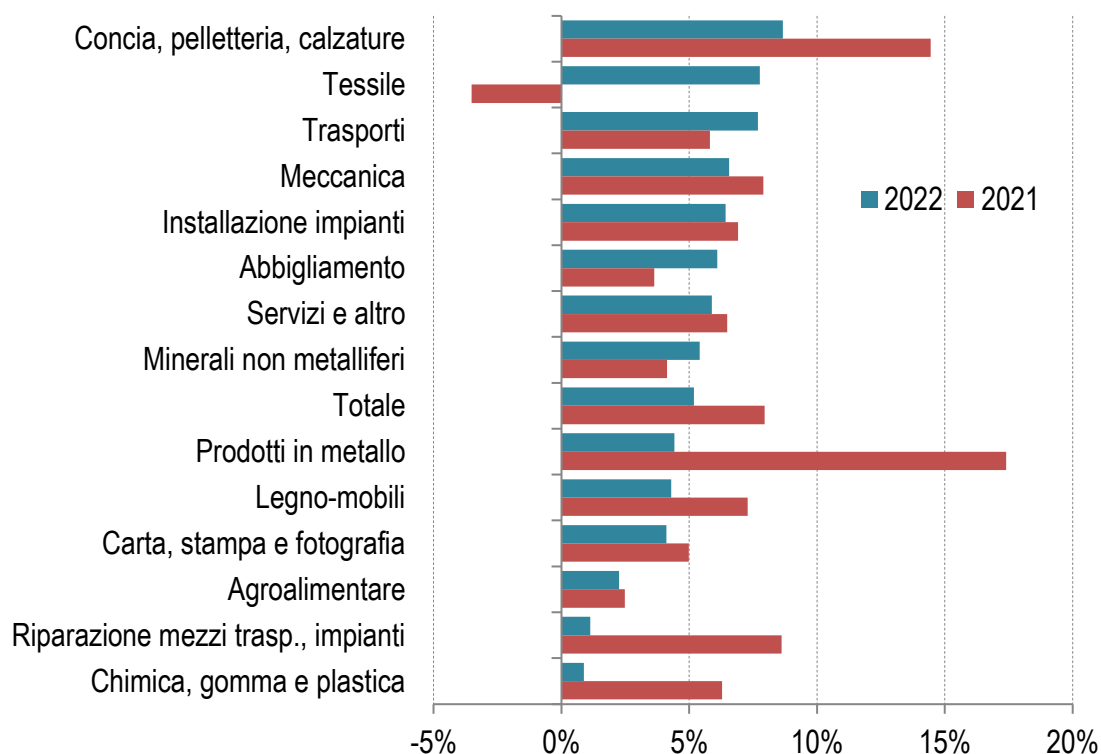
Riguardo alle classi dimensionali, per le imprese più strutturate (almeno 10 dipendenti) si evidenzia un incremento dell'attività più pronunciato (+7,2%) rispetto alle imprese artigiane più piccole che comunque hanno fatto segnare una variazione comunque di rilievo (+4,4%). Si rileva una maggior quota di imprenditori che hanno dichiarato una crescita di fatturato nel caso delle imprese medio-grandi (47% rispetto a 38%); per le imprese artigiane di minori dimensioni prevale invece la stabilità, con una quota del 47 per cento (contro una percentuale del 42% per quelle medio-grandi).

L'andamento del fatturato in base al principale ambito geografico di riferimento della propria clientela ha fatto osservare per il 2022 un contributo dei mercati esteri positivo, ma meno intenso dell'anno precedente; le imprese il cui sbocco prevalente è costituito dai mercati internazionali hanno infatti dichiarato un aumento del volume d'affari nel 47 per cento dei casi, una quota ancora ampia, anche se in netta diminuzione rispetto al 77 per cento del 2021.

Per le imprese artigiane maggiormente internazionalizzate si registra pertanto un andamento più "bilanciato", nella misura in cui ad aumentare è soprattutto la quota di coloro che

hanno dichiarato una stabilità delle proprie dinamiche di mercato (passata dal 15% al 39%), mentre meno pronunciato è l'incremento della quota di coloro che hanno fatto registrare una diminuzione di fatturato (dall'8 al 14%).

Figura 24 – Dinamica del fatturato per settore di attività (Variazioni % rispetto all'anno precedente)

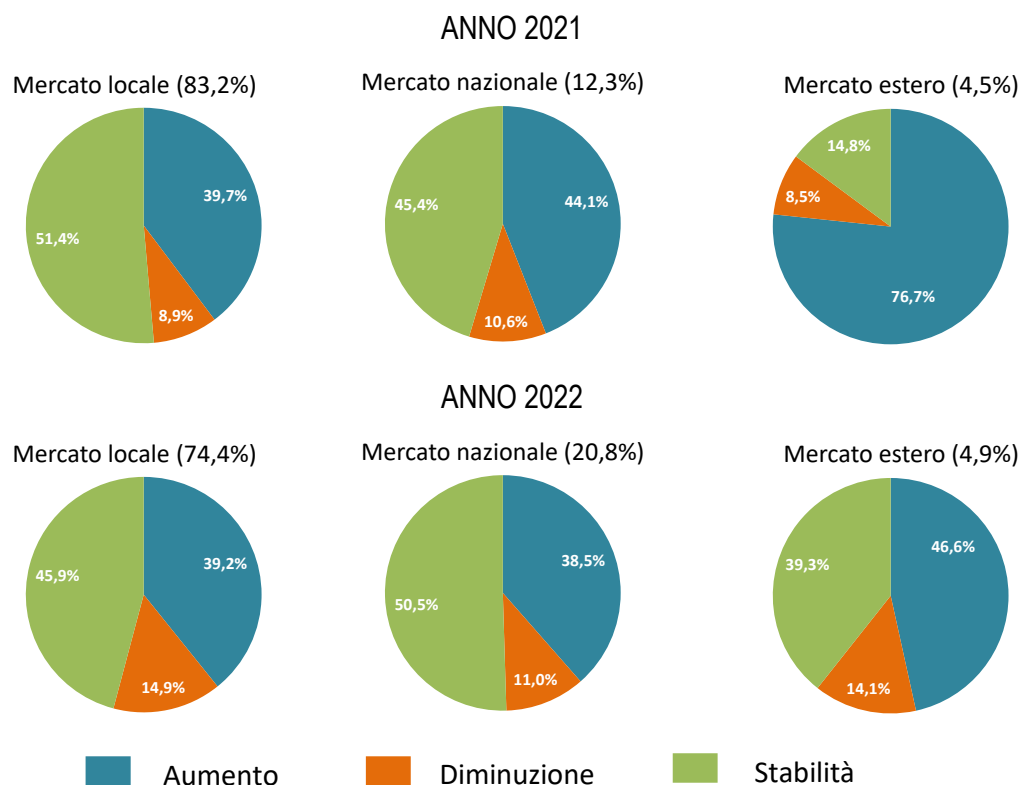


La situazione delle imprese con prevalente mercato nazionale replica invece, in buona sostanza, quella del 2021, con un incremento non sostanziale (circa 5 punti percentuali) di coloro che hanno riportato una stabilità del proprio fatturato compensata da una diminuzione di analoga entità della quota di imprese con fatturato in aumento. Le imprese che si rivolgono invece prevalentemente ad un mercato locale hanno visto crescere di circa 6 punti percentuali la quota di aziende con fatturato in diminuzione. Per tutte e tre le tipologie di imprese, in ogni caso, il saldo fra percentuali di aumento e di diminuzione si attesta su valori ancora ampiamente positivi.

Le imprese afferenti all'universo dell'artigianato artistico e tradizionale hanno fatto rilevare una buona dinamica del fatturato (+4,9%), anche se lievemente inferiore alla media, rallentando vistosamente rispetto al 2021, allorché si era registrata una crescita a doppia cifra. La quota delle imprese con fatturato in aumento è infatti scesa dal 57 per cento del 2021 al 39 per cento del 2022, mentre sono leggermente aumentate (dal 13 al 15%) le imprese che hanno

dichiarato una perdita, con un saldo aumenti/diminuzioni che si è significativamente ridimensionato (passando da +43 a +23 punti percentuali).

Figura 25 – Andamento del fatturato 2022 per mercato prevalente delle imprese
(Fra parentesi la quota di imprese il cui mercato principale è locale, nazionale o estero)



Per le imprese che nel corso degli ultimi tre anni hanno realizzato attività innovativa (di prodotto, di processo, organizzativa), soprattutto come modalità strategica per affrontare e definire al meglio il cambiamento, in un contesto ambientale sempre più instabile e turbolento, l'andamento del fatturato (+6,5%) ha fatto registrare una dinamica superiore alla media, con valutazioni qualitative che segnalano saldi nettamente positivi soprattutto per le imprese che hanno introdotto innovazioni di prodotto (+45 p.p.) e di processo (+44 p.p.). Anche in questo caso si osserva peraltro un dimezzamento quasi inevitabile delle performance post-covid, dal momento che nel 2021 la variazione era stata del +12,9 per cento. È tuttavia importante sottolineare come, nell'ultima indagine, la numerosità delle imprese artigiane "innovative" sia aumentato di circa 20 punti percentuali rispetto alla precedente rilevazione, collocandosi al 52 per cento del totale. La crisi pandemica aveva infatti seriamente compromesso le capacità innovative delle imprese artigiane, dal momento che questa quota, tra il 2019 e il 2020, era

scesa di 20 punti percentuali; il livello del 2022, sebbene sensibilmente risalito, è comunque ancora inferiore al dato del 2019, allorché si era attestato al 65 per cento.

Riguardo alle imprese artigiane che hanno attivato accordi di collaborazione come strumento di governo delle relazioni produttive e di mercato, oltre che per affrontare la gestione del cambiamento determinato dai vari *shock* che si sono susseguiti nel corso degli ultimi anni, l'aumento del fatturato è stato leggermente superiore alla media generale (+5,8%), con una crescita più intensa soprattutto per le imprese che hanno accordi stabili (+7,2%). Dopo la ripresa del 2021, anche in questo caso continua a salire la quota di imprese artigiane che hanno strutturato accordi di collaborazione, passando dal 43 al 49 per cento, con una distribuzione pressoché uniforme fra accordi di natura stabile (25%) e occasionale (24%). Da segnalare anche che le imprese più grandi stringono più frequentemente accordi rispetto alle piccole (62% vs. 47%), con inoltre una maggiore propensione verso quelli di natura stabile (in oltre due terzi dei casi segnalati) rispetto alle imprese meno strutturate (per le quali si osserva invece una leggera prevalenza degli accordi di natura occasionale).

Margini

Nonostante il peso dei rincari di energetici, materie prime e semilavorati, la redditività delle vendite risulta in ulteriore miglioramento, nel 2022, dopo la notevole risalita che si era verificata nel corso dell'anno precedente. La quota di artigiani con un aumento della variabile cresce infatti dal 21,5 per cento al 28,6 per cento, mentre la quota di imprenditori che ha dichiarato una diminuzione della marginalità è aumentata solo di poco, passando dal 10,4 per cento all'11,6 per cento; di conseguenza, è migliorato anche il saldo aumenti/diminuzioni di questo indicatore, che dai +11,1 punti percentuali del 2021 si è portato ai +17,0 del 2022. È invece scesa la quota di chi ha evidenziato una stabilità del mark-up, con una riduzione di quasi 10 punti percentuali (dal 68,1% al 59,7%). Grazie probabilmente ad un mercato ancora "tonico", le imprese artigiane sembrano dunque essere state in grado di salvaguardare e anzi di rafforzare la propria redditività nel corso del 2022, trasferendo "a valle" della propria filiera le forti pressioni provenienti dal fronte dei costi degli *input* produttivi.

Certo, ci sono alcuni settori che più di altri hanno avvertito il peso dei rincari sul differenziale costi/ricavi, attenuando o rendendo addirittura negativo il saldo aumento/diminuzioni; è il caso dei minerali non metalliferi (-6,6 p.p.), della riparazione di mezzi di trasporto, sistemi e impianti (+0,5p.p.), dell'agroalimentare (+4,9 p.p.). Il saldo risulta invece ampiamente positivo per il tessile (+48,9 p.p.), l'installazione impianti (+41,1 p.p.), il sistema pelle (+30,6 p.p.) e i trasporti (+30,1 p.p.). Da segnalare che per il comparto della carta-stampa, che aveva evidenziato un fatturato di segno negativo, il saldo risulta al contrario decisamente

positivo (+26,7p.p.), ad indicare in questo caso un *trade-off* fra la strategia di difesa dei margini e gli andamenti di mercato. Nel caso del sistema pelle è invece interessante evidenziare come la percentuale di diminuzione dei margini sia risultata relativamente elevata (19%), ma che per il comparto si sia rivelata molto robusta anche la percentuale di imprese che hanno dichiarato un aumento degli stessi (49%), con una più marcata polarizzazione delle scelte aziendali (la quota di “stabili”, pari al 32%, è infatti la più contenuta a livello settoriale).

Scendendo al livello delle caratteristiche d’impresa, la valutazione qualitativa della marginalità, sempre in termini di saldi aumenti/diminuzioni, è risultata positiva sia per le imprese medio-grandi (+25,7 p.p.) che per le piccole (+15,8 p.p.); il rilevante differenziale fra i due raggruppamenti è dovuto soprattutto al maggior peso assunto, fra le medio-grandi, dei casi in cui i margini sono aumentati (35% vs. 28% delle piccole), a testimoniare l’esistenza di un “potere di mercato” più accentuato per le realtà maggiormente strutturate. Per le imprese di artigianato artistico i saldi sui margini, positivi, tendono a restare sui livelli del 2021, passando da 13,7 a +15,0 p.p. ma collocandosi su valori inferiori alla media. La marginalità sulle vendite è invece notevolmente positiva per chi le imprese che hanno introdotto innovazioni nel corso dell’ultimo triennio (+25,9 p.p.), con particolare riferimento a quelle orientate all’innovazione di processo, e in misura minore fra le imprese che hanno posto in essere accordi di collaborazione (+21,2 p.p.), soprattutto nel caso si tratti di collaborazioni di natura stabile.

Tabella 11 - Andamento dei margini di vendita per caratteristiche d’impresa
(Composizione % e saldi aumenti/diminuzioni)

	Aumentati	Stabili	Diminuiti	Totale	Saldo
Dimensioni: Piccole	27,8%	60,3%	11,9%	100,0%	+15,8
Dimensioni: Medio-grandi	35,0%	55,6%	9,4%	100,0%	+25,7
Imprese di artigianato artistico	29,8%	14,8%	55,5%	100,0%	+15,0
Imprese "innovative"	35,8%	54,2%	10,0%	100,0%	+25,9
Imprese con accordi collaborazione	33,4%	54,3%	12,2%	100,0%	+21,2

Infine occorre notare che la situazione di ripresa congiunturale concentrata nel tempo sembra aver favorito la ripresa dei margini di vendita soprattutto nelle imprese in conto terzi (in aumento nel 38,7%), rispetto alle imprese in conto proprio.

II.2. IL GRADO DI UTILIZZO DEI FATTORI: CAPACITÀ PRODUTTIVA E OCCUPAZIONE

Livello di attività

La quota delle imprese che ha dichiarato un livello di utilizzazione della capacità produttiva “alto”, ovvero superiore al 75%, tende a migliorare di poco, passando dal 5,4 per cento al 7,9 per cento e restando dunque nettamente al di sotto dei valori pre-crisi (nel 2019 era al 13%), mentre rimane su un livello elevato la percentuale di imprese con un grado di utilizzo intermedio (82,4%).

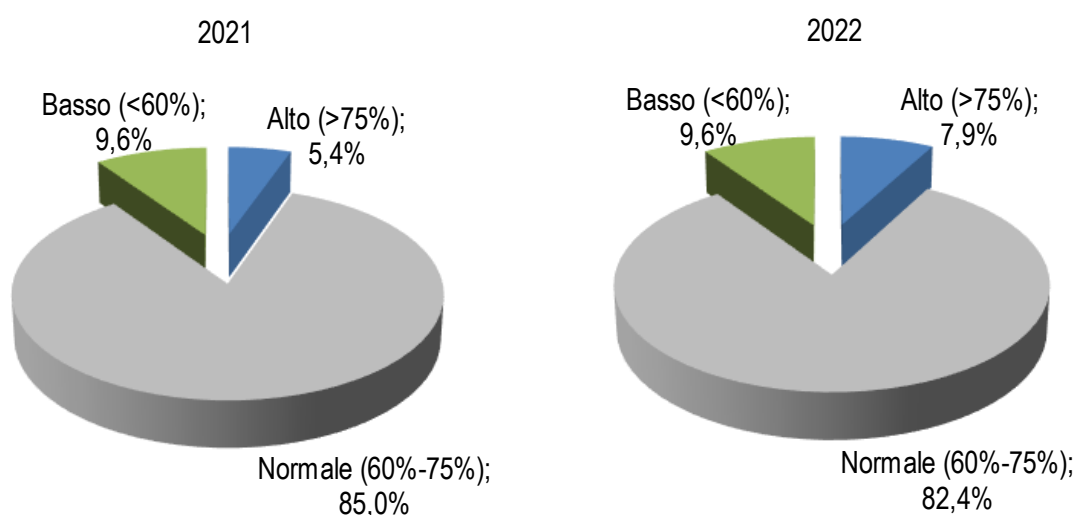
Tabella 12 - Livello di utilizzo della capacità produttiva (Composizione %)

	Alto (>75%)	Normale (60%-75%)	Basso (<60%)	Totale
<i>SETTORE DI ATTIVITÀ</i>				
Agroalimentare	7,2%	77,5%	15,2%	100,0%
Minerali non metalliferi	15,8%	74,1%	10,1%	100,0%
Legno-mobili	9,1%	75,4%	15,5%	100,0%
Prodotti in metallo	3,9%	81,3%	14,9%	100,0%
Meccanica	9,7%	79,3%	10,9%	100,0%
Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli	3,4%	86,9%	9,8%	100,0%
Installazione impianti	18,4%	77,9%	3,7%	100,0%
Tessile	3,5%	79,5%	16,9%	100,0%
Abbigliamento	18,8%	80,5%	0,8%	100,0%
Concia, pelletteria, calzature	10,4%	71,9%	17,7%	100,0%
Chimica, gomma e plastica	0,0%	91,1%	8,9%	100,0%
Carta, stampa e fotografia	13,1%	65,0%	21,9%	100,0%
Trasporti	6,4%	91,8%	1,8%	100,0%
Servizi e altro	3,6%	91,3%	5,1%	100,0%
Totale	7,9%	82,4%	9,6%	100,0%
<i>DIMENSIONE D'IMPRESA</i>				
Piccola	7,6%	82,6%	9,8%	100,0%
Medio-grande	10,1%	81,4%	8,5%	100,0%
Totale	7,9%	82,4%	9,6%	100,0%

Stabile, con un valore inferiore al 10 per cento, la quota di imprenditori artigiani che ha segnalato un livello “basso” di utilizzo degli impianti (inferiore cioè al 60% della capacità

produttiva), dopo il picco toccato durante la prima fase del covid (nel 2020 un imprenditore artigiano su tre aveva dichiarato che il proprio livello di attività era stato “basso”). Il grado di utilizzo della capacità produttiva tende a posizionarsi in media su livelli più frequentemente “elevati” per l’abbigliamento (18,8%), l’installazione impianti (18,4%) e la lavorazione dei minerali non metalliferi (15,8%), pur restando in genere su livelli prevalentemente “normali” per tutti i settori presi in esame, ed in particolare per i trasporti (91,8%), la chimica-gomma-plastica (91,1%), la riparazione di mezzi di trasporto, impianti e sistemi (86,9%) e i prodotti in metallo (81,3%). Livelli “bassi” di utilizzo della capacità produttiva si osservano invece soprattutto nel caso della carta-stampa (21,9%), della filiera pelle (17,7%) e del tessile (16,9%).

Figura 26 – Livello di utilizzo della capacità produttiva (composizione %)



Abbigliamento, installazione impianti, minerali non metalliferi e trasporti sono inoltre gli unici comparti per i quali la quota di imprese con livello di utilizzo “alto” è superiore a quella delle imprese con livello di utilizzo “basso”, mentre il contrario accade per tutte le rimanenti articolazioni settoriali, con un differenziale negativo particolarmente elevato nel caso del tessile (utilizzo “alto” nel 3,5% dei casi, “basso” nel 16,9%) e dei prodotti in metallo (3,9% vs. 14,9%). Si segnala inoltre un livello di capacità produttiva utilizzata “alto” più spesso nelle imprese medio-grandi (10,1%) rispetto alle piccole (7,6%), il cui valore è comunque in aumento rispetto al 2021.

Occupazione

La dinamica degli addetti ha mantenuto un discreto profilo positivo nel corso del 2022 (+2,2%), anche se in moderato rallentamento rispetto alla variazione rilevata nel 2021 (+2,9%),

tenuto conto che si è trattato di un anno in cui, dopo lo shock pandemico, sono emersi la guerra russo-ucraina e la crisi energetica. Un anno, quindi, sicuramente non facile per gli imprenditori, non soltanto per il peso dell'inflazione, la perdita di potere d'acquisto delle retribuzioni, l'aumento esponenziale dei costi energetici e degli input produttivi, il cambio di intonazione delle politiche monetarie, ma anche l'incertezza indotta dallo scenario geo-politico.

Nonostante la gravità delle tensioni emerse nel 2022, la dinamica macro-economica ha tenuto, anche se per i consumi molto è dovuto agli "strascichi" positivi del recupero post-pandemia, dei bonus per l'edilizia, alla ripresa dei flussi turistici e al sostegno offerto dai comportamenti delle famiglie, che hanno ridotto il proprio tasso di risparmio utilizzando, almeno in parte, le risorse accumulate durante la fase più acuta del contagio da covid.

Da segnalare inoltre che il consolidamento occupazionale del 2022 rappresenta un fattore di rafforzamento del comparto artigiano (in particolare, delle imprese artigiane con dipendenti, che rappresentano l'oggetto della presente indagine) la cui natura appare non strettamente congiunturale, nella misura in cui – con l'unica eccezione del 2020 – le precedenti indagini avevano evidenziato andamenti occupazionali sempre di segno positivo.

La variazione positiva dell'occupazione deriva dal contributo offerto soprattutto dai comparti dell'installazione impianti (+6,2%), segmento artigiano particolarmente importante sotto il profilo in esame, dei prodotti in metallo (+4,6%), dei servizi (+3,6%) e dei trasporti (+2,4%). Variazioni positive, anche se inferiori alla media, sono state inoltre riportate dalla meccanica e dal tessile (+1,5% per entrambi i comparti), dalla filiera pelle (+1,4%) e dall'abbigliamento (+0,7%).

La dinamica occupazionale risulta invece in fase di contrazione per il legno-mobili (-0,3%), la carta-stampa e la lavorazione dei minerali non metalliferi (-0,4%), la trasformazione alimentare (-0,5%), la riparazione di mezzi di trasporto e impianti (-0,8%), la chimica-gomma-plastica (-2,2%). Riguardo alla dimensione d'impresa, le medio-grandi (+2,7%) mostrano una variazione maggiormente sostenuta rispetto alle piccole (+2,0%).

Se osserviamo l'andamento degli addetti sotto un profilo strettamente qualitativo, troviamo una parziale conferma di quanto abbiamo evidenziato riferendoci al tasso di variazione: a fronte di un saldo aumenti/diminuzioni leggermente positivo, le migliori *performance* interessano i prodotti in metallo (+9,0 p.p.), il sistema pelle (+7,0 p.p.), il tessile (+5,8 p.p.) e la meccanica (+5,5 p.p.); per l'installazione impianti, che si caratterizza per un 14,9% di imprese che ha dichiarato un aumento dei propri addetti, si rileva un contestuale 14,5% di operatori che ha dichiarato una diminuzione degli stessi, tuttavia di entità non consistente, visto il tasso di variazione elevato relativamente agli altri settori.

Figura 27 - Andamento degli addetti per settore di attività (variazioni % 2022 su 2021)

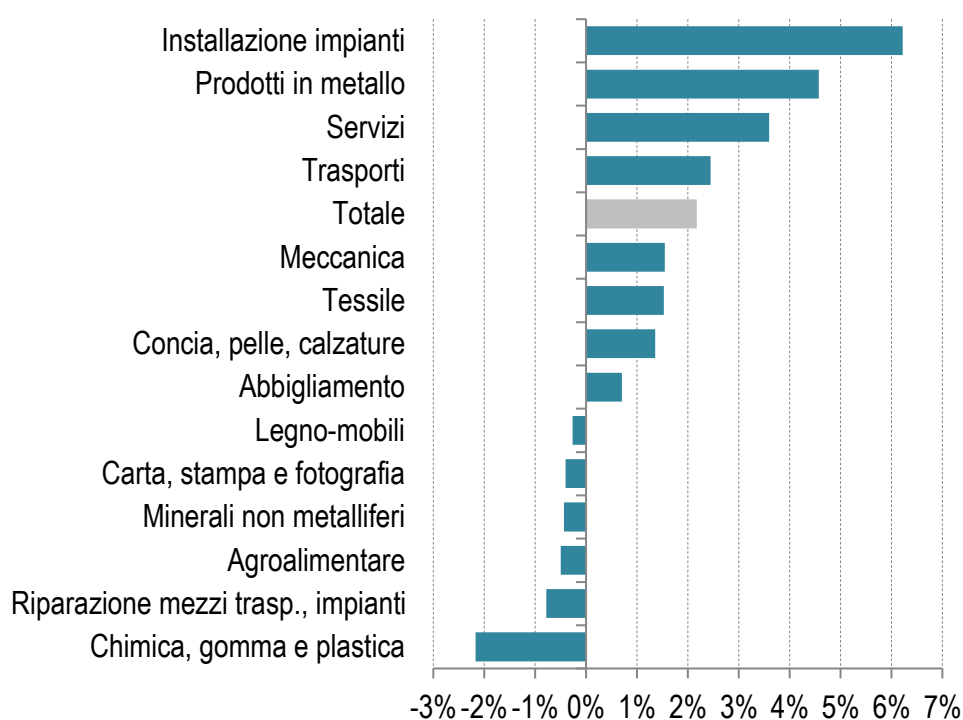
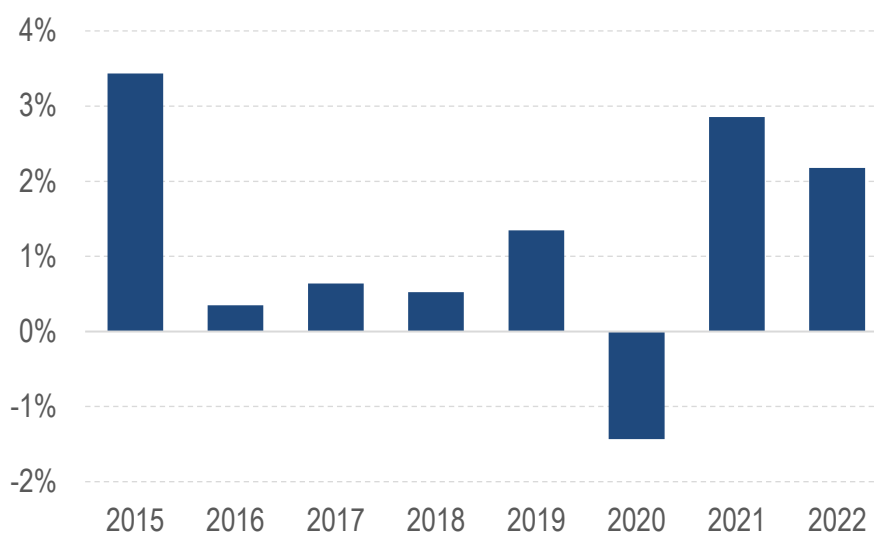


Figura 28 - Andamento degli addetti: serie storica (variazioni % rispetto all'anno precedente)



Le attività imprenditoriali dell'artigianato artistico hanno mostrato una variazione degli addetti (+1,8%) di poco inferiore al dato medio, mentre gli artigiani che hanno introdotto innovazioni hanno ottenuto un risultato leggermente migliore (+2,3%), grazie soprattutto all'andamento più sostenuto delle imprese caratterizzate a innovazioni di processo (+3,0%).

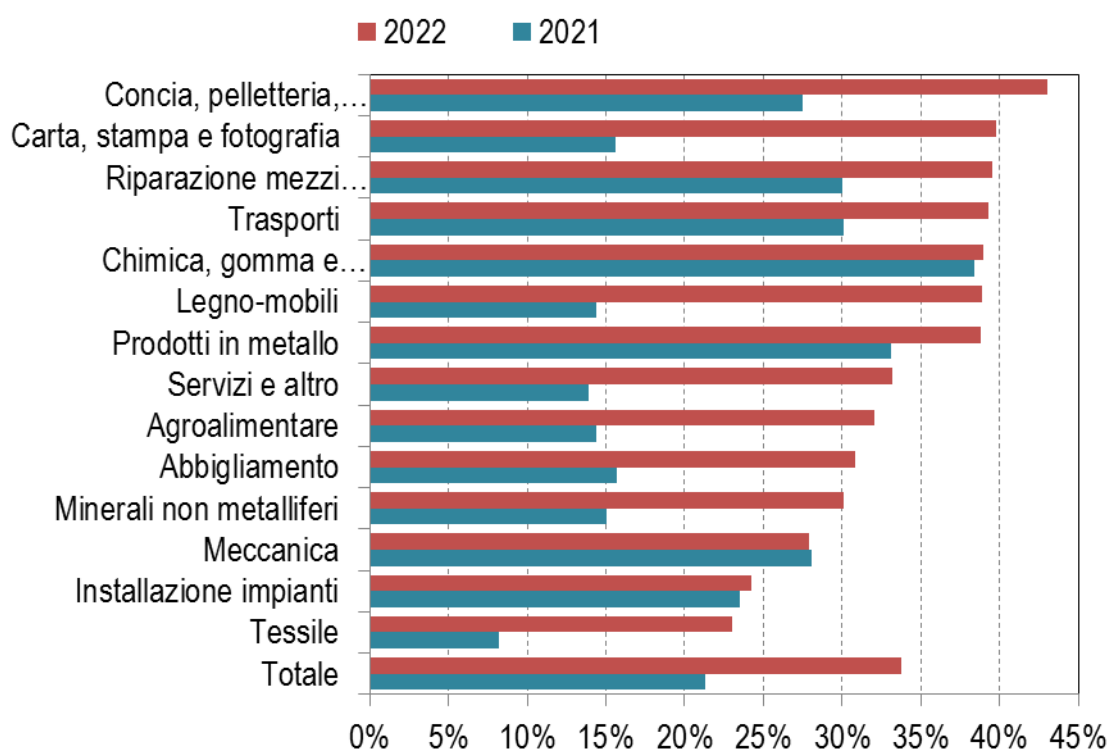
Considerando infine le aziende che hanno in corso accordi di collaborazione, gli addetti sono aumentati unicamente nelle imprese con rapporti di natura stabile (+3,2%).

II.3. INVESTIMENTI E ACCESSO AL CREDITO

Attività di investimento

La quota di imprese che ha dichiarato di aver realizzato investimenti tende a salire e a collocarsi al 33,7 per cento, guadagnando oltre 10 punti percentuali in un anno, anche se si tratta di un valore ancora inferiore rispetto al dato del 2019 (39%). La risalita della quota delle imprese che hanno effettuato investimenti, dopo che nel biennio precedente tale indicatore si era collocato al 21 cento, tende ad esprimere una sorta di risposta ritardata rispetto al recupero del clima di fiducia emerso nel 2021, riflettendo probabilmente anche investimenti già programmati per i quali si attendeva un consolidamento del quadro macroeconomico per la relativa implementazione.

Figura 29 - Imprese che hanno realizzato investimenti per settore di attività
(incidenza % sul relativo totale)



L'attività di investimento ha interessato in modo più intenso alcuni settori manifatturieri, con un balzo di circa 25 punti percentuali per il legno-mobili (passato dal 14 al 39%) e per la carta-stampa (dal 16 al 40%). La quota di imprese artigiane che hanno investito raggiunge però il valore più elevato nel caso del sistema pelle, dove ha interessato il 43 per cento delle relative aziende, mentre livelli superiori alla media si registrano anche per la riparazione di mezzi trasporto, sistemi e impianti (40%), trasporti, chimica-gomma-plastica, legno-mobili e prodotti in metallo (tutti attorno al 39%).

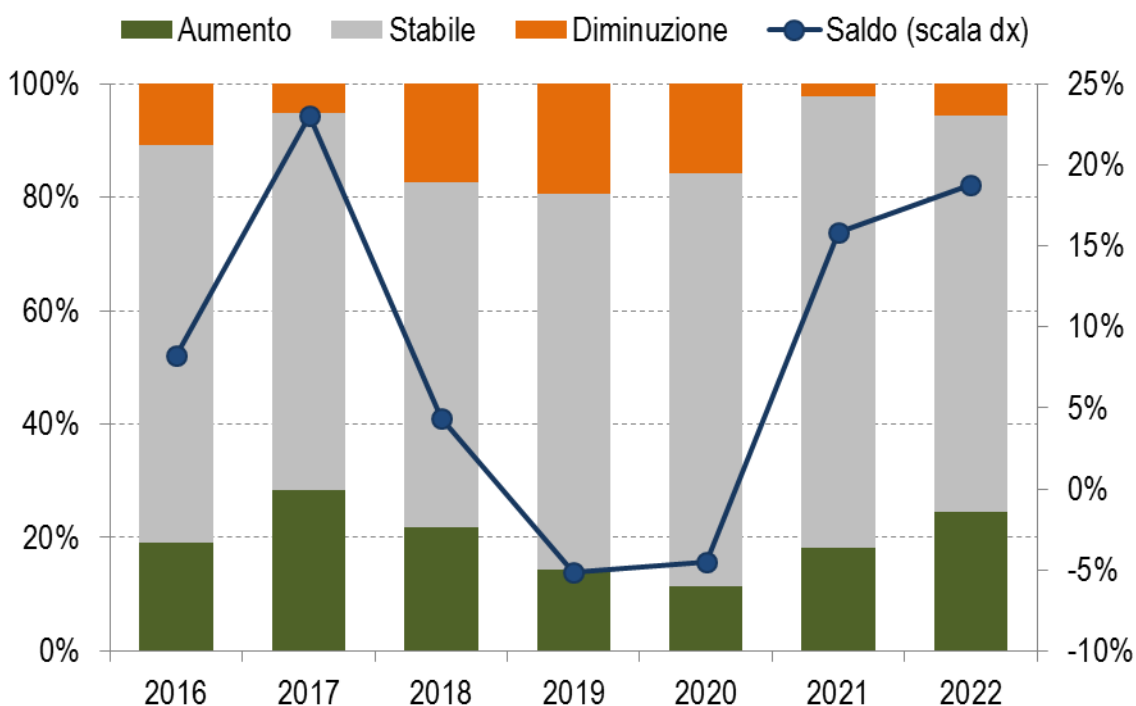
Chiude la graduatoria il tessile (23%), nonostante un significativo progresso rispetto all'anno precedente (nel 2021 tale quota era solamente del 7%), mentre un livello inferiore al 30 per cento si registra anche per installazione impianti e meccanica, che non hanno invece fatto registrare avanzamenti di tale indicatore (così come la chimica-gomma-plastica).

Le imprese medio-grandi hanno inoltre mostrato non soltanto una maggiore propensione all'investimento rispetto alle piccole (50% vs. 32%), tratto legato alla maggiore strutturazione, ad una più elevata capacità finanziaria, a più ampie prospettive strategiche, ma anche una più intensa accelerazione del fenomeno, con un incremento di 17 punti percentuali rispetto ai 12 delle realtà aziendali meno dimensionate.

L'andamento della spesa per investimenti evidenzia un aumento nel 24,4 per cento dei casi, una quota in aumento rispetto al 2021 (allorché era pari al 18,2%), mentre le imprese che hanno segnalato una diminuzione sono state soltanto il 5,7 per cento. Il saldo aumenti/diminuzioni è dunque non soltanto ampiamente positivo, risultando pari a +18,8 punti percentuali, ma anche in leggero miglioramento rispetto all'anno precedente (+15,9 p.p. nel 2021). Tutti i settori monitorati riportano saldi positivi, con valori più elevati per la filiera pelle (+33 p.p.), i prodotti in metallo (+29 p.p.), i trasporti (+26 p.p.), la carta-stampa (+24 p.p.) e la chimica-gomma-plastica (+22 p.p.). A livello provinciale è invece Arezzo a far segnare una performance particolarmente elevata (+44 p.p.), mentre in territorio leggermente negativo si colloca solo Pisa (-3 p.p.).

Le imprese medio-grandi fanno registrare un saldo (+33 p.p.) pari a quasi il doppio quello rilevato per le piccole (+17 p.p.), probabilmente anche in virtù di una maggiore propensione all'attività innovativa e verso accordi di tipo collaborativo. Entrambi queste due tipologie di "orientamento strategico" conseguono infatti valori superiori alla media, pari a +30 punti percentuali per le imprese che hanno realizzato innovazioni (+39 p.p. per quelle che hanno messo in atto innovazioni di processo) e a +23 punti percentuali per le imprese con accordi di collaborazione, differenziale positivo da attribuire interamente alle imprese con accordi di natura stabile (+30 p.p. vs. +16 p.p. per quelle con soli accordi di natura occasionale).

Figura 30 - Andamento della spesa per investimenti (composizione % e saldo aumenti/diminuzioni)



Se concentriamo l'analisi sulle imprese artigiane che hanno effettuato investimenti sia nel 2021 che nel 2022, la situazione descritta migliora ulteriormente, dal momento che la relativa spesa è aumentata nel 52 per cento dei casi e diminuita solo per il 4 per cento. Il saldo aumenti/diminuzioni si porta pertanto a +48,3 punti percentuali, con un ulteriore incremento rispetto al già pur elevato +43,6 punti percentuali del 2021. Il raggruppamento degli "investitori abituali" conferma pertanto un ruolo di traino rispetto alla variabile in esame, con *performance* aggregate stabilmente in territorio positivo (l'unico saldo con segno meno si registra infatti nel 2020) e superiore rispetto al complesso delle imprese artigiane monitorate.

Con riferimento a questo sotto-insieme "qualificato" di imprese artigiane, i settori in cui si è prevalentemente rilevato un aumento della spesa per investimenti sono stati i trasporti (82%), i prodotti in metallo (76%), l'installazione impianti (75%), il sistema pelle (60%), i minerali non metalliferi e i servizi (57% in entrambi i casi), la carta-stampa (53%). Diminuzioni si registrano, con una certa frequenza, solo in tre casi, quello del comparto della trasformazione alimentare (15,9%), dei minerali non metalliferi (16,3%) e, soprattutto, dell'abbigliamento (36,7%). Malgrado ciò, tutti i comparti oggetto di indagine riportano un saldo aumento/diminuzioni di segno positivo.

Tabella 13 - Andamento della spesa per investimenti
(Composizione % e saldi aumento/diminuzione)

	Aumento	Diminuz.	Stabilità	Totale	Saldi
Totale	24,4%	5,7%	69,9%	100,0%	+18,8
<i>SETTORE DI ATTIVITA'</i>					
Agroalimentare	22,9%	5,2%	71,9%	100,0%	+17,7
Minerali non metalliferi	27,4%	13,1%	59,5%	100,0%	+14,4
Legno-mobili	25,5%	14,5%	60,1%	100,0%	+11,0
Prodotti in metallo	31,1%	2,5%	66,4%	100,0%	+28,6
Meccanica	14,6%	8,6%	76,8%	100,0%	+6,0
Riparaz. mezzi trasp., impianti, sistemi	18,4%	3,2%	78,4%	100,0%	+15,1
Installazione impianti	21,7%	7,2%	71,1%	100,0%	+14,5
Tessile	19,4%	0,3%	80,3%	100,0%	+19,1
Abbigliamento	20,8%	7,6%	71,6%	100,0%	+13,2
Concia, pelletteria, calzature	34,5%	1,3%	64,2%	100,0%	+33,2
Chimica, gomma e plastica	29,6%	7,5%	62,9%	100,0%	+22,1
Carta, stampa e fotografia	26,8%	2,5%	70,7%	100,0%	+24,2
Trasporti	39,6%	13,6%	46,8%	100,0%	+25,9
Servizi e altro	24,8%	5,3%	69,9%	100,0%	+19,5
<i>PROVINCIA</i>					
Arezzo	47,7%	3,9%	48,4%	100,0%	+43,9
Firenze	18,5%	0,7%	80,8%	100,0%	+17,8
Grosseto	30,7%	2,4%	66,9%	100,0%	+28,4
Livorno	6,4%	6,2%	87,4%	100,0%	+0,3
Lucca	23,5%	6,5%	70,0%	100,0%	+17,1
Massa Carrara	30,3%	6,1%	63,6%	100,0%	+24,2
Pisa	14,5%	17,4%	68,1%	100,0%	-2,8
Pistoia	30,4%	3,3%	66,3%	100,0%	+27,1
Prato	22,4%	6,3%	71,3%	100,0%	+16,1
Siena	27,8%	13,1%	59,1%	100,0%	+14,6
<i>DIMENSIONE D'IMPRESA</i>					
Dimensione: Piccola	22,7%	5,8%	71,5%	100,0%	+16,9
Dimensione: Medio-grande	37,7%	4,5%	57,8%	100,0%	+33,2
					(segue)

					(continua)
ARTIGIANATO ARTISTICO E TRADIZIONALE					
Artigianato artistico e tradizionale: SI'	23,8%	7,2%	69,0%	100,0%	+16,6
Artigianato artistico e tradizionale: NO	25,1%	3,4%	71,5%	100,0%	+21,6
INNOVAZIONE					
Di prodotto	37,8%	8,0%	54,2%	100,0%	+29,9
Di processo	43,6%	4,1%	52,3%	100,0%	+39,4
Organizzative e/o Commerciali	34,7%	7,1%	58,2%	100,0%	+27,6
Almeno una tipologia di innovazione	37,0%	6,9%	56,1%	100,0%	+30,1
Nessuna tipologia di innovazione	10,8%	4,0%	85,2%	100,0%	+6,7
COLLABORAZIONI					
Accordi di natura stabile	36,3%	6,3%	57,4%	100,0%	+30,1
Accordi di natura occasionale	21,9%	6,4%	71,7%	100,0%	+15,5
Totale imprese con collaborazioni	29,1%	6,3%	64,6%	100,0%	+22,8
Nessun rapporto di collaborazione	20,1%	5,0%	74,8%	100,0%	+15,1

Accesso al credito

Il giudizio sulle condizioni di accesso al credito tende a deteriorarsi, se consideriamo che cala sensibilmente la quota di imprenditori che le giudica più favorevoli (dal 15,9% al 6,5%) e aumenta quasi in pari misura la quota di coloro che le valutano più rigide (dal 13,5% al 21,4%). Nel 2021 il recupero del ciclo economico aveva sicuramente influito sulla positività della dinamica creditizia e sull'allentamento delle condizioni praticate, con politiche di offerta che restavano distese; nel 2022 il deterioramento del clima di fiducia, soprattutto nella seconda parte dell'anno, e i continui rialzi dei tassi di interesse hanno portato ad una crescente onerosità nell'approvvigionamento di risorse finanziarie.

Le condizioni creditizie più rigide sono state inoltre anticipate dalle banche, rispetto alle politiche maggiormente restrittive della BCE, con l'inizio della guerra, valutando come più rischiosi i prestiti per il sistema imprenditoriale rispetto a quelli praticati alle famiglie. Per il 2023 le maggiori criticità nell'accedere ai prestiti, insieme ad una liquidità resa più problematica dall'eventuale drenaggio dei margini causato dall'incremento dei prezzi degli input produttivi, potrebbe inoltre andare a scoraggiare la programmazione del ciclo degli investimenti.

Figura 31 - Condizioni di accesso al credito (incidenza % sul totale)

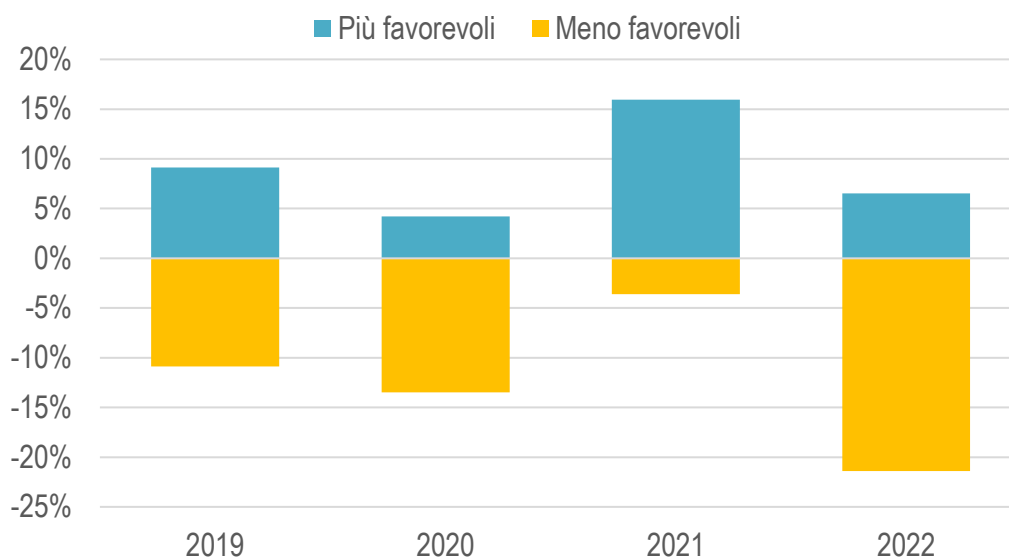
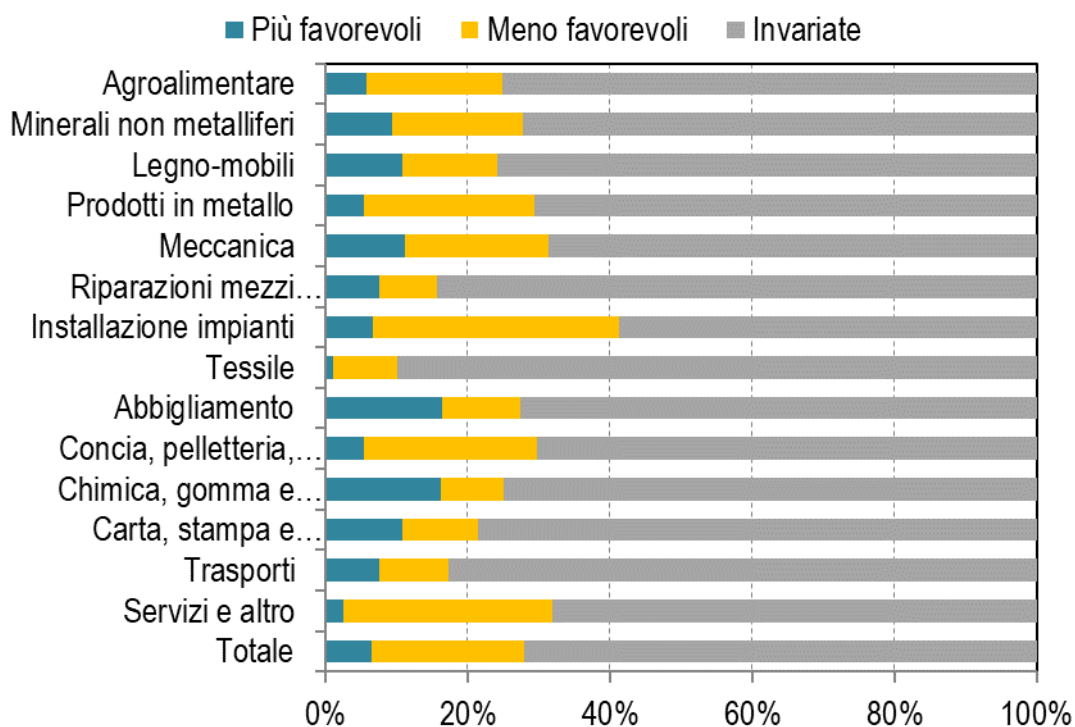


Figura 32 - Condizioni di accesso al credito per settore di attività (Composizione %)



I settori con condizioni di accesso al credito più favorevoli sono rappresentati dall'abbigliamento (16,5%), dalla chimica-gomma-plastica (16,2%), dalla meccanica (11,2%), dal legno-mobili e dalla carta-stampa (10,9% per entrambi); le stesse sono apparse invece meno favorevoli per l'installazione impianti (34,6%), i servizi (29,3%) e il sistema pelle (24,3%).

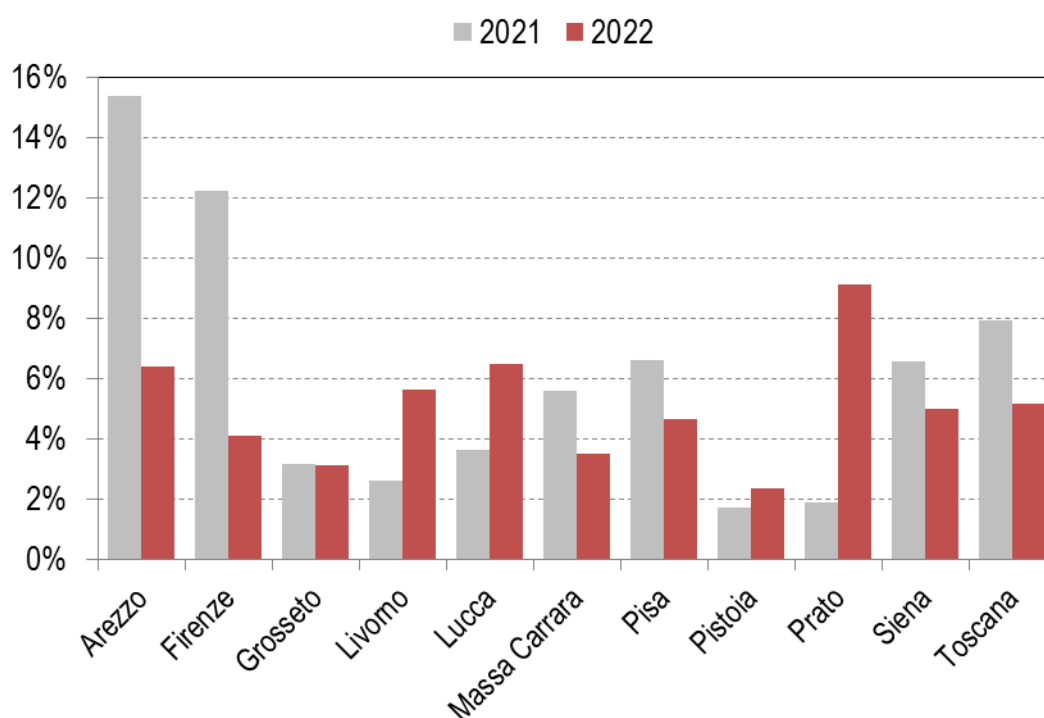
II.4. L'ANDAMENTO DELL'ARTIGIANATO TOSCANO NELLE PROVINCE

In questa sezione del rapporto andremo a disaggregare il dato regionale in termini provinciali, ponendoci da un punto di vista territoriale con riferimento ai principali aspetti indagati, evitando a tale livello stratificazioni settoriali che perderebbero di significatività statistica.

Fatturato e margini

A livello territoriale sono quattro le province che hanno fatto osservare una crescita del fatturato superiore alla media regionale: si tratta di Prato (+9,1%), Lucca (+6,5%), Arezzo (+6,4%) e Livorno (+5,6%). Leggermente al di sotto si colloca invece Siena (+5,0%), seguita da Pisa (4,6%), Firenze (+4,1%), Massa Carrara (+3,5%), Grosseto (+3,1%) e Pistoia (+2,3%). In linea con l'andamento regionale, le province hanno in genere fatto registrare un rallentamento delle proprie performance, con l'eccezione di Livorno, Lucca, Pistoia e – soprattutto – Prato, per la quale si rileva un'accelerazione particolarmente marcata rispetto all'andamento del 2021.

Figura 33 - Dinamica del fatturato per provincia (Variazioni % rispetto all'anno precedente %)



Riguardo alla marginalità sulle vendite, sono ancora Prato (+33,5 punti percentuali), Lucca (+25,1 p.p.), Livorno (+24,2p.p.) e Arezzo (+22,2 p.p.), oltre a Siena (+23,4 p.p.), a

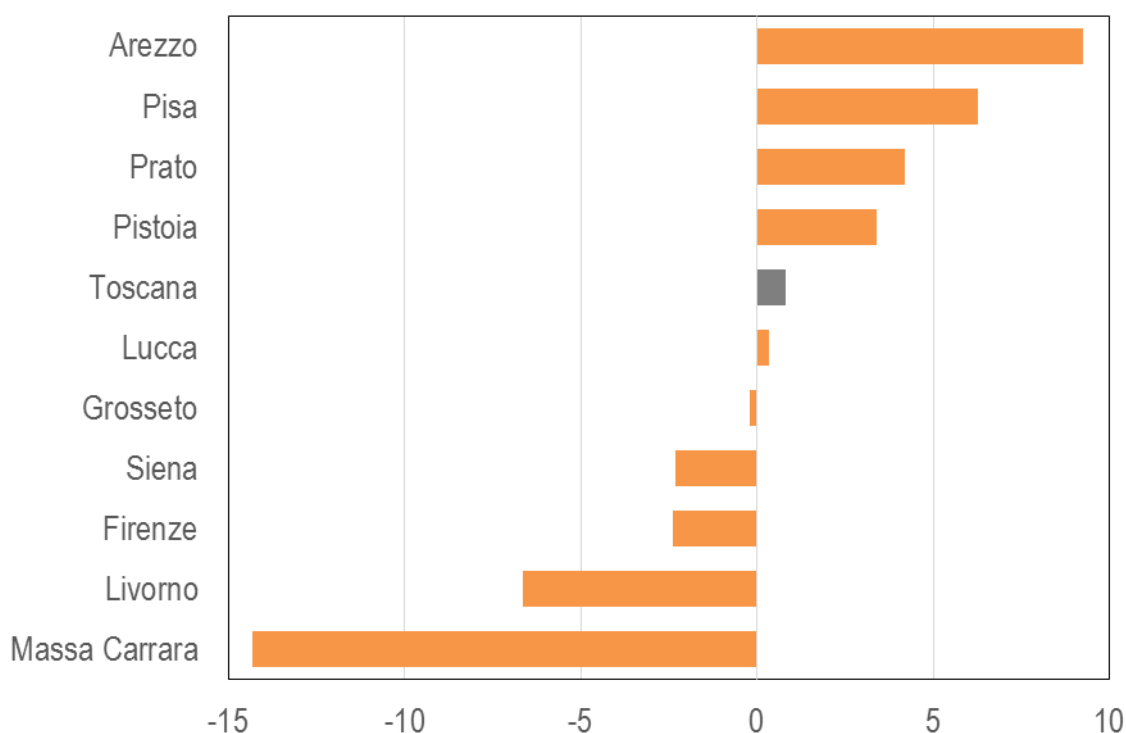
riportare i migliori saldi aumenti/diminuzioni; anche Pisa (+19,4 p.p.) ha inoltre fatto registrare un risultato superiore alla media regionale. Meno favorevole la situazione per le restanti quattro province, fino al valore leggermente negativo di Massa Carrara (-2,0 p.p.) e meno intensi per Firenze (+8,5 p.p.) e Pistoia (+5,2 p.p.). Massa Carrara (28%) e Firenze (16%) sono infine i territori che hanno segnalato le maggiori diminuzioni della marginalità.

L'andamento del fatturato e dei margini sulle vendite forniscono dunque informazioni univoche sotto il profilo del posizionamento di mercato dell'artigianato nelle diverse province toscane.

Capacità produttiva e occupazione

Il grado di utilizzo degli impianti presenta situazioni maggiormente polarizzate nelle province di Livorno, Lucca e Massa Carrara, che riportano le percentuali più elevate in termini di imprese con utilizzo della capacità produttiva sia "alta" che "bassa". Il saldo fra le due percentuali risulta pertanto più elevata a Prato e Livorno (+2,5 punti percentuali), Pisa (+1,8 p.p.), Arezzo (+1,2 p.p.) e Pistoia (+0,8 p.p.). Negativi, al contrario, i valori delle restanti cinque province, meno intensi nel caso di Firenze (-2,2 p.p.), Grosseto (-2,9 p.p.), Siena (-5,0 p.p.) e Massa Carrara (-5,4 p.p.), e particolarmente pronunciato invece a Massa Carrara (-11,8 p.p.).

Figura 34 - Andamento occupazionale per provincia (Saldo % aumenti/diminuzione)



Massa Carrara è la provincia che riporta anche la peggiore *performance* occupazionale, con un saldo aumento/diminuzioni decisamente in passivo (-14,3 punti percentuali), confermando le difficoltà già analizzate in precedenza sotto il profilo del posizionamento di mercato. Saldi negativi si osservano inoltre anche nel caso di Livorno (-6,6 p.p.), Firenze (-2,4 p.p.) e Siena (-2,3 p.p.). Sostanzialmente in equilibrio i valori registrati per Grosseto (-0,2 p.p.) e Lucca (+0,4 p.p.), mentre saldi superiori alla media regionale si registrano per Pistoia (+3,4 p.p.), Prato (+4,2 p.p.), Pisa (+6,3 p.p.) e Arezzo (+9,3 p.p.).

Queste quattro province riportano dunque i valori più elevati per quanto riguarda il saldo aumenti/diminuzioni sia del grado di sfruttamento della capacità produttiva che in termini di andamento occupazionale, risultando i territori con il più intenso utilizzo dei fattori produttivi. Prato e Arezzo sono le province per le quali, in precedenza, si erano evidenziate *performance* di mercato migliori rispetto agli andamenti medi regionali.

Investimenti e accesso al credito

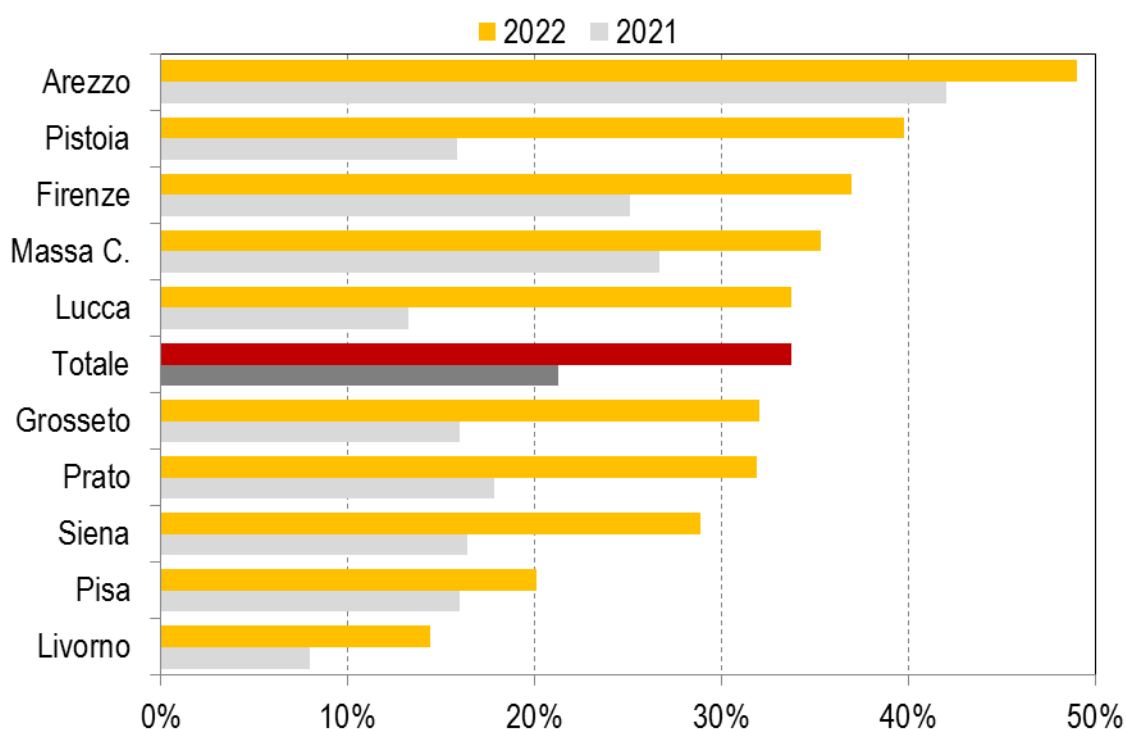
L'articolazione territoriale dell'attività di investimento evidenzia una maggiore frequenza nelle province di Arezzo (investimenti realizzati dal 49,0% delle imprese), Pistoia (39,8%), Firenze (37,0%) e Massa Carrara (35,3%). Attorno o leggermente al di sotto della media regionale si collocano i valori di Lucca (33,8%), Grosseto (32,0%) e Prato (31,9%), mentre Siena (28,8%) e, soprattutto, Pisa (20,1%) e Livorno (14,4%) sono risultate essere le province in cui l'attività di accumulazione del capitale è risultata meno diffusa. Pisa e Livorno sono inoltre le province per cui si registra il minor incremento di tale indicatore rispetto all'anno precedente, con circa 5 punti percentuali in più in entrambi i casi. Un aumento inferiore ai 10 punti si osserva anche nel caso di Arezzo e Massa Carrara, mentre i miglioramenti più significativi (oltre 20 punti percentuali in più) riguardano Pistoia e Lucca.

La tenuta territoriale dell'attività di investimento si è verificata nonostante vi sia stato un generale peggioramento delle condizioni di accesso al credito. Solo Grosseto riporta, infatti, un saldo positivo fra coloro che hanno dichiarato un miglioramento delle stesse (il 21%, la più elevata a livello provinciale) e la quota di chi invece le ha ritenute meno favorevoli rispetto al 2021 (9%). Fra le restanti province, le situazioni maggiormente problematiche si registrano a Pistoia (son un saldo aumenti/diminuzioni pari a -22 punti percentuali), Arezzo (-23 p.p.) e soprattutto a Livorno (-41 p.p.).

Così come osservato a livello regionale, anche nelle diverse province toscane l'attività di investimento sembra dunque non aver particolarmente risentito delle maggiori difficoltà registrate sul fronte dell'accesso al credito bancario e delle condizioni applicate ai relativi prestiti, in parte – verosimilmente – a causa dell'indifferibilità di investimenti rimandati sia nel

2020 sia nel 2021, in parte per un accresciuto ricorso all'autofinanziamento, reso possibile da una soddisfacente tenuta dei margini e da un andamento di mercato ancora tonico, nonostante le diffuse criticità generate dal ricarico degli energetici e da uno scenario reso complessivamente più incerto dal conflitto russo-ucraino.

Figura 35 - Imprese che hanno realizzato investimenti per provincia (Incidenza % sul totale)



Le variabili di posizionamento: orientamento all'innovazione e accordi di collaborazione

La panoramica dei principali indicatori rilevati a livello territoriale si chiude infine con un rapido sguardo a due aspetti in grado di influenzare in maniera rilevante il posizionamento competitivo delle relative imprese.

Il primo aspetto riguarda il grado di propensione ad introdurre innovazioni, con Arezzo e Firenze che si collocano ai vertici della graduatoria provinciale con, rispettivamente, il 65 per cento e il 57 per cento di imprese artigiane che hanno introdotto almeno una tipologia di innovazione (di prodotto, di processo, organizzativa e/o commerciale) nel corso degli ultimi tre anni, seguite da Pistoia e Prato con il 53 per cento. Più contenuti, con valori inferiori alla media regionale (51,9%, in netto aumento rispetto al 2021, allorché non raggiungeva il 30%) i valori di tale variabile per le altre province, con Lucca che riporta valori pari a circa la metà di quanto registrato ad Arezzo. Da rilevare inoltre che Arezzo riporta la maggiore propensione

all'innovazione sia di prodotto (57%) che di processo (45%), mentre Pisa e Prato esprimono i valori più elevati con riferimento all'innovazione di tipo organizzativo e/o commerciale (32%).

Tabella 14 - Orientamento all'innovazione per provincia (Incidenza % sul totale)

Provincia	Innovazioni di prodotto	Innovazioni di processo	Innovazioni organizzative e/o commerciali	Almeno una tipologia di innovazione
Arezzo	56,6%	45,4%	24,8%	64,9%
Firenze	36,0%	42,5%	24,4%	56,5%
Grosseto	43,4%	24,2%	23,4%	49,7%
Livorno	33,6%	28,4%	26,9%	46,0%
Lucca	20,3%	15,1%	26,0%	32,7%
Massa Carrara	36,8%	30,5%	14,0%	49,5%
Pisa	40,4%	28,5%	32,1%	50,6%
Pistoia	36,8%	32,3%	22,7%	53,4%
Prato	41,0%	28,6%	31,8%	53,5%
Siena	38,1%	25,1%	16,1%	46,7%
Totale	38,3%	32,7%	25,2%	51,9%

Lucca, insieme a Grosseto, si colloca invece ai vertici della graduatoria in materia di accordi di collaborazione, che nel 2022 hanno interessato rispettivamente il 61 per cento e il 55 per cento delle relative imprese; seguono, con valori superiori alla media regionale, Prato (51%) e Firenze (50%). Al di sotto della media regionale (38,5%, in diminuzione di quasi 10 punti percentuali rispetto al 2021) gli altri territori, con Pisa che fa registrare il valore più basso dell'indicatore in questione a livello provinciale (39%). Per le caratteristiche "strategiche" assunte, da segnalare inoltre che sono le imprese di Arezzo e Prato ad esprimere con maggior frequenza accordi di natura stabile, con valori pari rispettivamente al 37 per cento e al 33 per cento (24,8% il dato regionale).

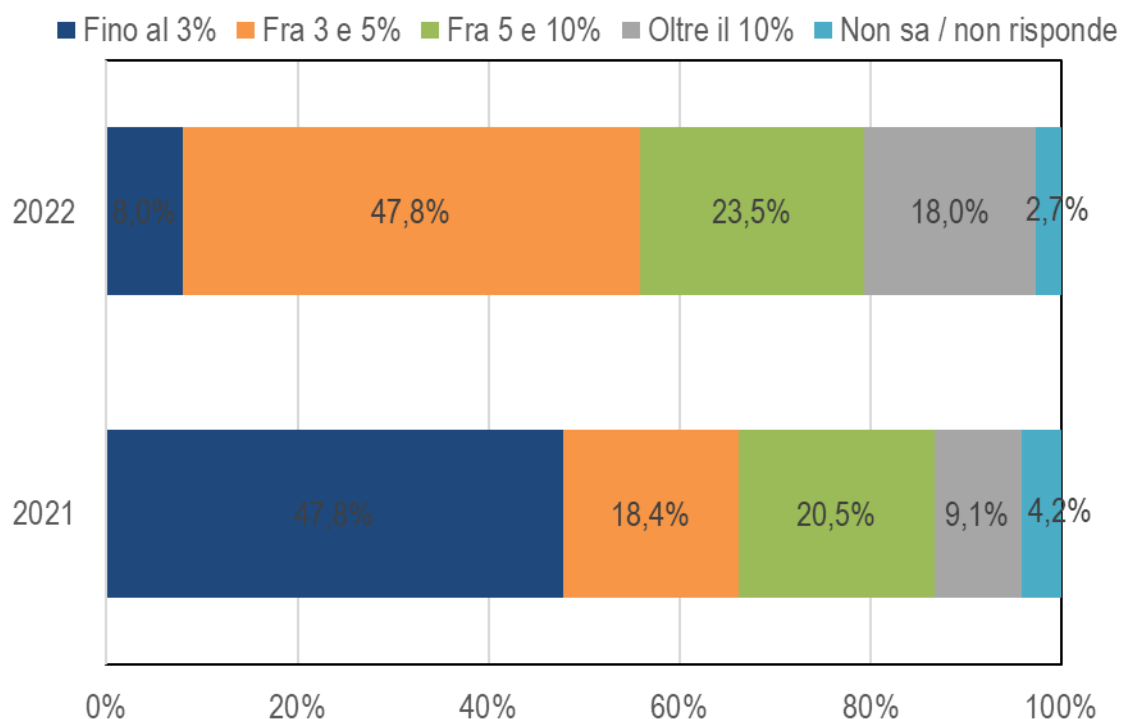
BOX 2: CRISI ENERGETICA E STRATEGIE DI RISPOSTA DELLE IMPRESE ARTIGIANE TOSCANI

Nel corso dell'indagine si è cercato di valutare quanto, per le imprese toscane del comparto artigiano, l'aumento dei costi derivanti dallo shock energetico abbia impattato

sull'attività aziendale, con una breve sezione del questionario appositamente dedicata. In particolare, le domande rivolte agli imprenditori intervistati hanno riguardato l'incidenza dei costi energetici e la variazione intercorsa durante l'ultimo anno, così come le modalità di risposta a tale incremento e gli eventuali investimenti realizzati al fine di salvaguardare l'attività e l'equilibrio economico dell'impresa.

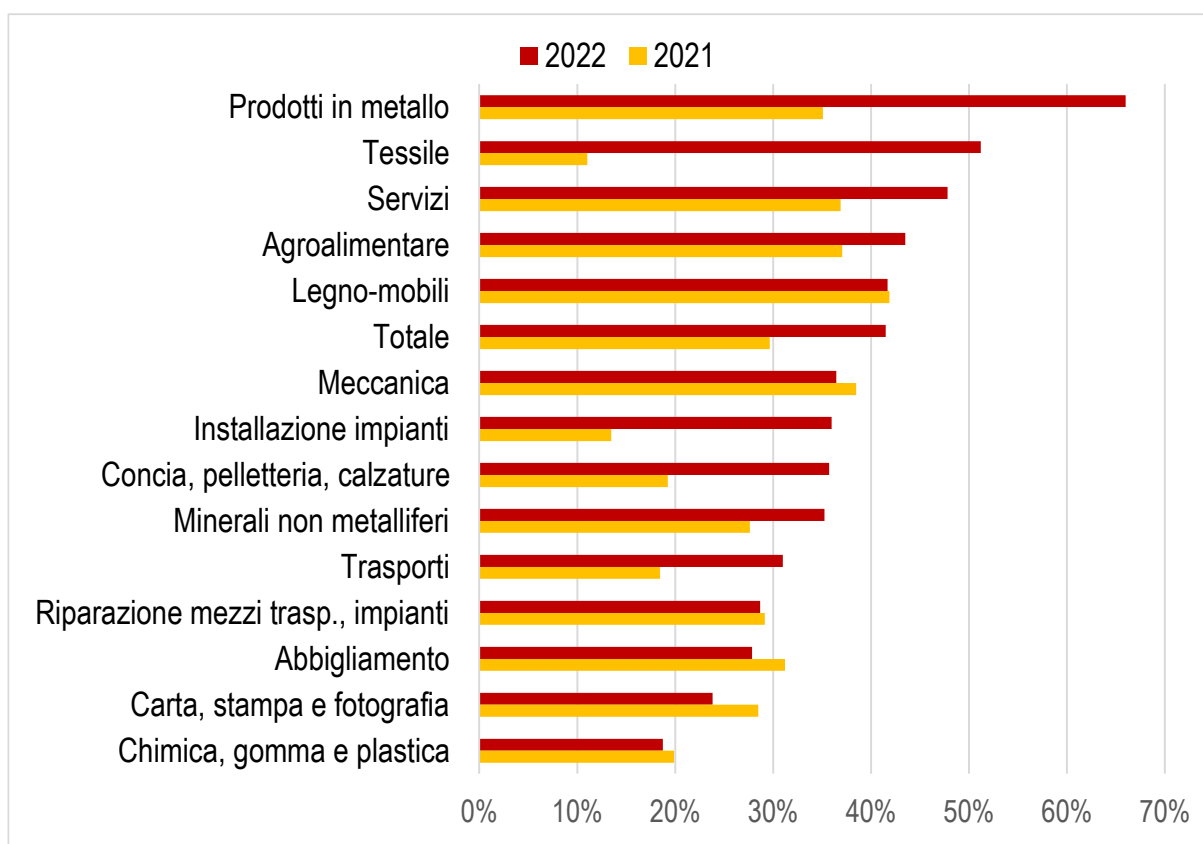
Un primo dato riguarda il fatto che, nel corso del 2022, è decisamente scesa la quota di imprese con un peso dei costi dell'energia (sui costi totali dell'azienda) al di sotto del 3 per cento, passando dal 48 per cento all'8 per cento, mentre sono aumentate tutte le classi superiori. Particolarmente accentuato (dal 18 al 48% delle imprese artigiane toscane) è l'incremento della fascia immediatamente superiore (incidenza dei costi fra il 3 e il 5 per cento), ma in termini relativi è soprattutto la classe dei costi dell'energia superiori al 10 per cento del totale ad evidenziare il maggior aumento, raddoppiando di frequenza nel passaggio dal 2021 (9%) al 2022 (18%). In parallelo, è scesa la quota di coloro che non hanno saputo rispondere (dal 4,2% al 2,7%), segnalando come il deterioramento dei costi aziendali ha probabilmente portato ad una maggior percezione circa la corretta analisi della composizione interna delle voci di costo.

Figura 36 - Incidenza dei costi dell'energia (quota % sui costi totali d'impresa)



I costi dell'energia pesano maggiormente sulle imprese più piccole, considerando che per il 42 per cento delle imprese appartenenti a questa fascia dimensionale l'incidenza dei costi dell'energia è superiore al 5 per cento, contro una quota del 36 per cento delle imprese con almeno 10 dipendenti. In termini settoriali troviamo una maggiore incidenza dei costi energetici nei prodotti in metallo (per il 66% delle relative imprese tale incidenza è superiore al 5%) e nel tessile (51%); si tratta dei settori che hanno visto anche crescere in modo più intenso tale frequenza rispetto al 2021 (+40 punti percentuali nel caso del tessile, +31 p.p. per i prodotti in metallo), seguiti dall'installazione impianti (+22 p.p.), dal sistema pelle (+16 p.p.) e dai trasporti (+13 p.p.). Limitando l'analisi alla classe più elevata (incidenza dei costi dell'energia superiore al 10%), i settori con la maggiore quota di imprese collocati in tale fascia sono invece il legno-mobili (26%), il tessile (25%), l'installazione impianti (23%), i minerali non metalliferi e i servizi (22%), mentre quelli che hanno visto crescere maggiormente tale quota rispetto al 2021 sono il tessile (+19 punti percentuali), l'installazione impianti (+16 p.p.), i prodotti in metallo (+14 p.p.), i minerali non metalliferi (+13 p.p) e il sistema pelle (+12 p.p.).

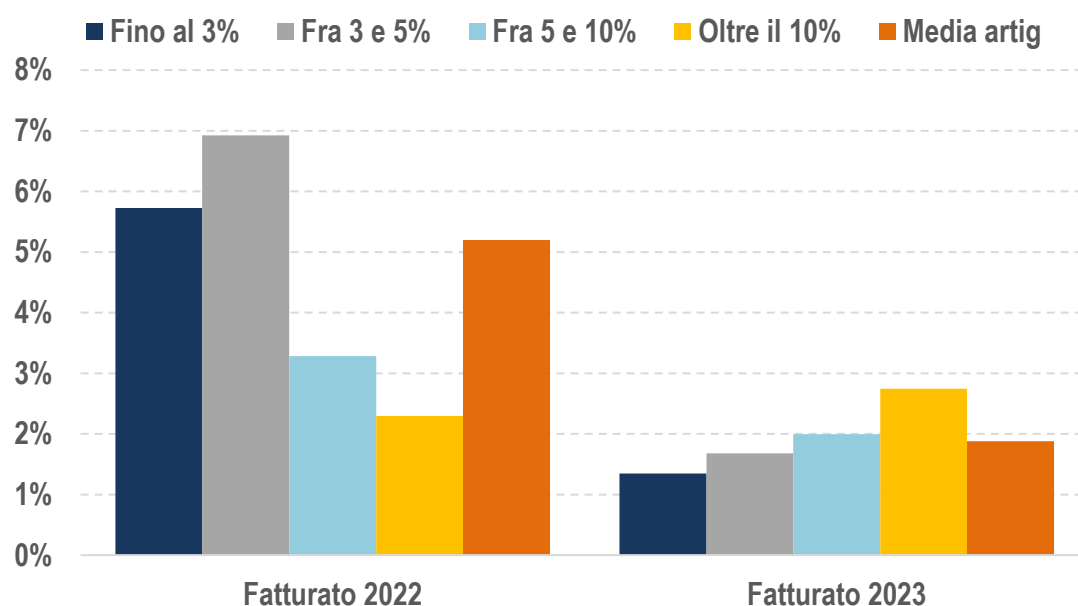
Figura 37 - Quota di imprese con costi dell'energia superiore al 5% dei costi totali d'impresa
(Valori % per settore di attività)



A livello provinciale, sono invece Massa Carrara, Arezzo e Pistoia le province in cui l'incidenza dei costi dell'energia è risultata più elevata nel 2022, con una quota di imprese in cui tali costi sono al di sopra del 5 per cento che raggiunge rispettivamente il 60, il 56 e il 51 per cento. Le tre province sono inoltre quelle per cui si registra anche l'incremento più elevato rispetto al 2021, con un balzo di oltre 20 punti percentuali.

Nel 2022 l'incremento dei costi dell'energia sembra aver portato effetti evidenti sulla dinamica del fatturato, dal momento che l'andamento del volume d'affari presenta una relazione inversa rispetto all'incidenza dei costi dell'energia, con incrementi inferiori alla media regionale per le imprese collocate nelle classi di costo più elevate. Una situazione opposta sembra tuttavia destinata a presentarsi nel corso del 2023, probabilmente in conseguenza del fatto che il progressivo riassorbimento dello shock sul fronte dei prezzi dell'energia dovrebbe favorire maggiormente proprio quelle imprese che, nel 2022, hanno fatto registrare un'incidenza dei costi dell'energia più elevata.

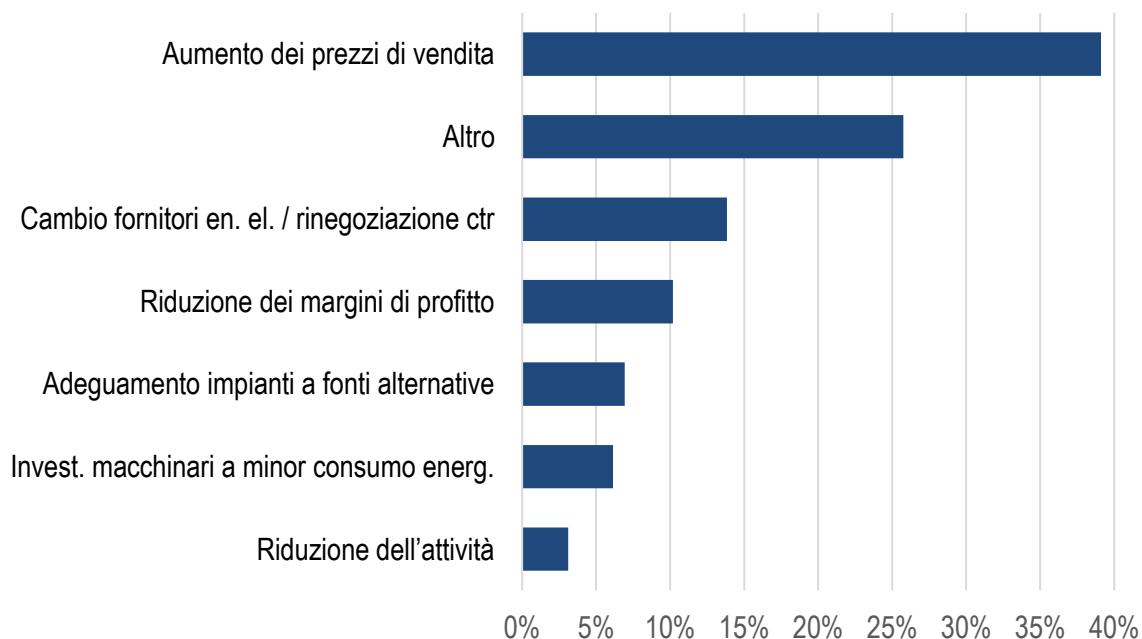
Figura 38 - Incidenza dei costi dell'energia nel 2022 e andamento del fatturato
(Var. % del fatturato risp. anno precedente, per classe di incidenza 2022 dei costi dell'energia)



Riguardo alle strategie di risposta adottate dalle imprese artigiane toscane prevale, fra tutte, l'aumento dei prezzi di vendita (39,1%), confermando una tendenza a traslare a valle l'impatto di tali costi, nella misura in cui la riduzione dei margini di profitto viene fra l'altro segnalata da una quota decisamente più bassa di imprese che hanno ritoccato verso il basso i propri margini di profitto (10,2%), superata fra l'altro da quella di chi ha provveduto ad un cambio dei fornitori e/o alla rinegoziazione dei contratti dell'energia in essere (13,8%) e il ritocco

verso il basso dei margini di profitto (10,2%). Una quota più limitata di imprese ha poi adottato strategie di più lungo periodo, adeguando gli impianti a fonti energetiche alternative (6,9%) o investendo in macchinari a minor consumo energetico (6,2%), mentre solo una quota residuale ha ridotto la propria attività (3,1%).

Figura 39 - Strategie di risposta delle imprese artigiane toscane all'aumento dei costi energetici
(Incidenza % sul totale, possibilità di risposta multipla)



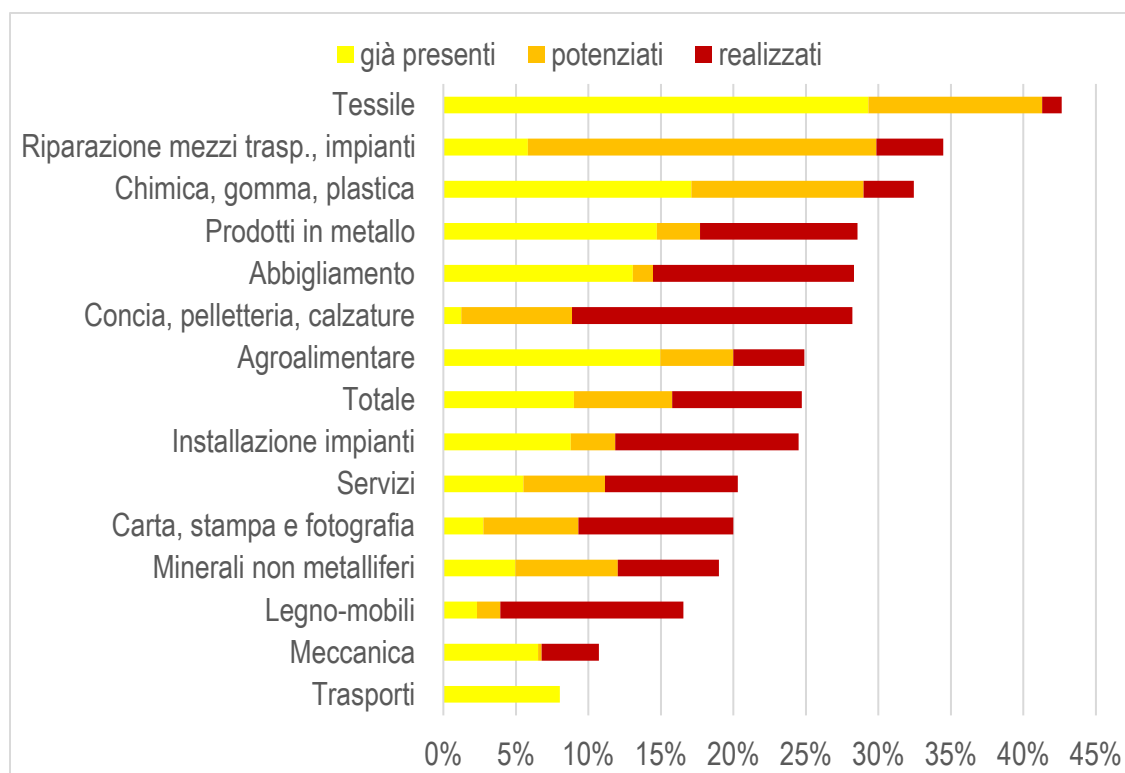
Settori diversi presentano ad ogni modo modalità di risposta differenziate. L'aumento dei prezzi di vendita ha interessato in maniera più pronunciata la trasformazione alimentare (49%), i servizi (47%) e la chimica, gomma, plastica (45%); il cambio dei fornitori i settori del legno-mobili (24%), il sistema pelle (24%) e la carta-stampa (23%); la riduzione dei margini di profitto il legno-mobili (17%), i prodotti in metallo (17%) e i servizi (16%); l'adeguamento degli impianti a fonti energetiche alternative il comparto dell'installazione impianti (13%), la riparazione dei mezzi di trasporto e impianti (11%) e il tessile (10%); l'investimento in macchinari a minor consumo energetico il tessile (30%), il sistema pelle (18%) e il legno-mobili (12%); la riduzione dell'attività il comparto dell'abbigliamento (14%).

L'aumento dei prezzi di vendita è la modalità di risposta più perseguita anche a livello delle diverse province toscane, abbinata al cambio dei fornitori e/o rinegoziazione dei contratti in essere nel caso di Arezzo, Pisa, Pistoia e Siena, alla riduzione dei margini di profitto in quello di Firenze, Massa Carrara e Pisa, all'adeguamento degli impianti a fonti energetiche alternative a Grosseto e Livorno, ad investimenti in macchinari a minor consumo energetico a Prato.

La crisi energetica ha comunque avuto un impatto per ora solo parziale sulle politiche aziendali volte alla realizzazione di investimenti finalizzati all'autoproduzione (attraverso, ad es., impianti fotovoltaici, micro-eolici, cogenerazione, ecc.). Il 9,0 per cento ha dichiarato che tali impianti erano già stati realizzati prima della crisi energetica; il 6,8 per cento che erano già stati realizzati, ma che sono stati potenziati a seguito della crisi; il 9,0% che sono stati realizzati proprio in conseguenza della crisi. Tre imprese su quattro non hanno dunque fin qui realizzato impianti di tal genere anche se, di questi, il 16,1 per cento ha dichiarato che lo farà in futuro.

A livello settoriale è il tessile che si colloca in una posizione maggiormente avanzata sul piano della dotazione di impianti per l'autoproduzione, dal momento che il 43 per cento delle relative imprese ne era dotato già prima della crisi energetica o ha potenziato/realizzato impianti di tal genere in conseguenza della stessa. Segue il comparto della riparazione di mezzi di trasporto/impianti (34%), grazie soprattutto al potenziamento di quelli esistenti, della chimica-gomma-plastica (32%), dei prodotti in metallo (29%), dell'abbigliamento e del sistema pelle (28%), della trasformazione alimentare (25%). I restanti comparti si collocano al di sotto della media regionale (25%), con minerali non metalliferi, legno-mobili, meccanica e trasporti a chiudere la graduatoria.

Figura 40 - Investimenti in autoproduzione già presenti o potenziati/realizzati in conseguenza della crisi energetica (Incidenza % sul totale)



A livello provinciale, infine, sono Grosseto, Pisa, Prato e Siena a far registrare i valori più elevati, con oltre il 30% delle imprese che hanno già realizzato o potenziato impianti per l'autoproduzione.

BOX 3: GUERRA E DEGLOBALIZZAZIONE

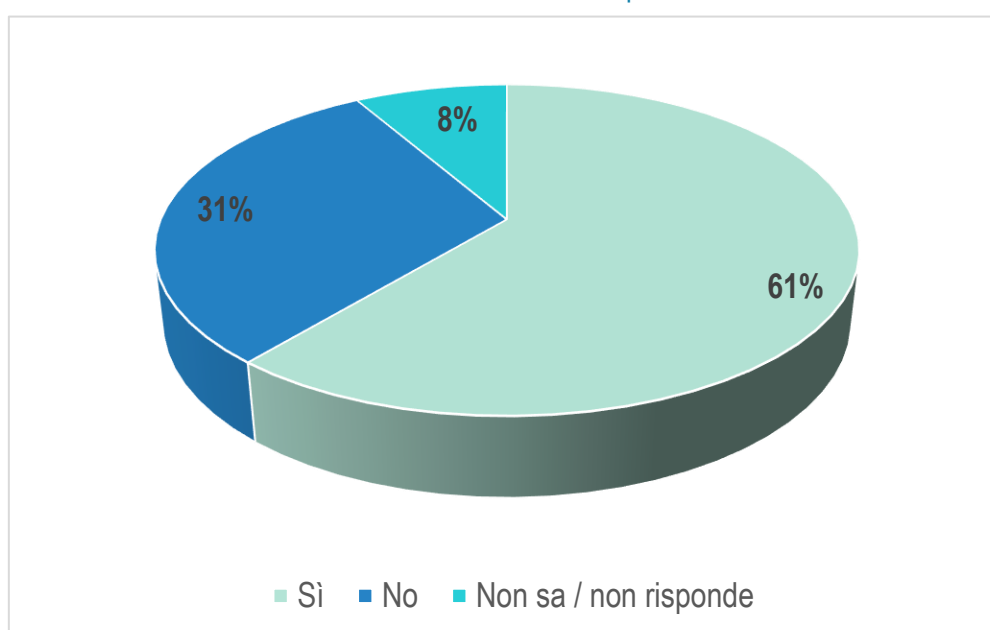
Nell'ambito dell'indagine realizzata dall'Osservatorio di EBRET su un campione di 774 imprese artigiane, i cui risultati sono analizzati nella Parte II e III, due domande hanno riguardato aspetti ineludibili del contesto attuale: la guerra in Ucraina e il rallentamento della globalizzazione- collegato alla pandemia prima, ma anche alle crescenti tensioni commerciali e strategiche tra USA e Cina- con attenzione ai loro effetti sul comparto artigiano.

[Gli artigiani toscani e la guerra in Ucraina](#)

In primo luogo è stato chiesto agli artigiani toscani se la guerra e le sanzioni avessero avuto un impatto (diretto o indiretto) negativo rilevante sull'andamento della loro azienda. Nonostante la forte resilienza, la grande maggioranza degli artigiani afferma di aver subito effetti negativi (diretti o indiretti) rilevanti della guerra sull'andamento della propria impresa (61,1%), mentre il 30,6 per cento dice di no. L'8,4 per cento non sa o non risponde.

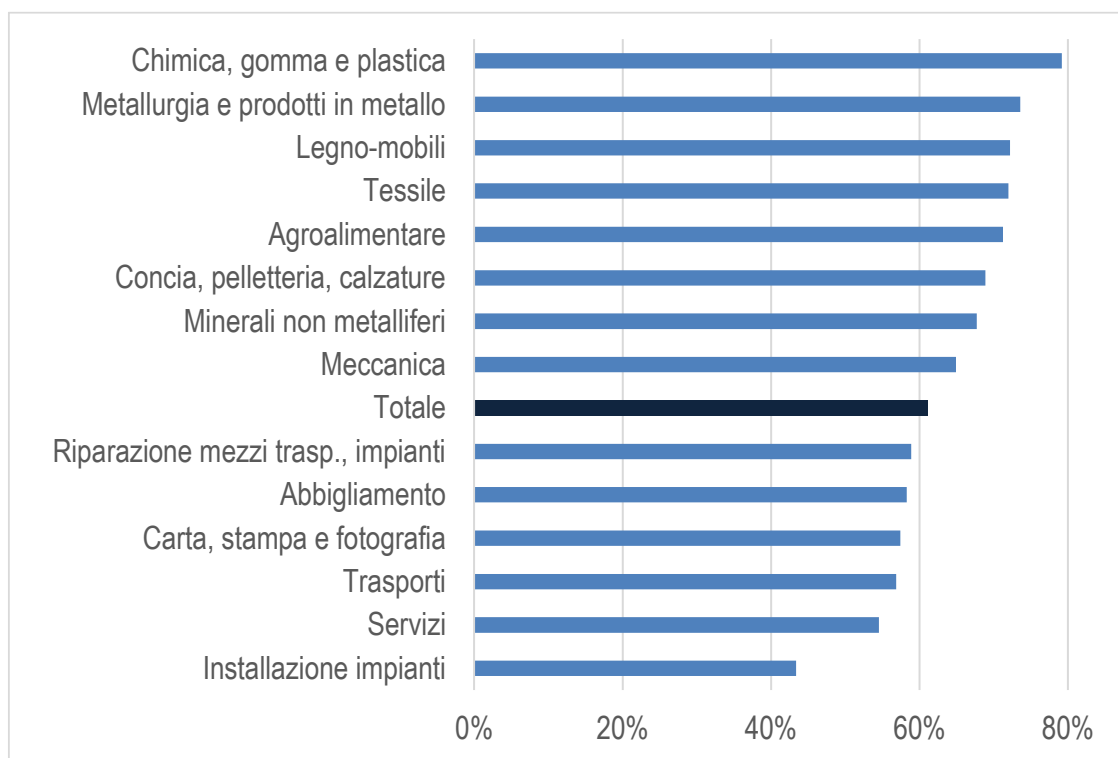
Figura 41 - Impatto della guerra e delle sanzioni sull'attività delle imprese artigiane toscane

“La guerra e le sanzioni hanno avuto un impatto (diretto o indiretto) negativo rilevante sull'andamento della sua impresa?”



Della maggioranza di intervistati che hanno dichiarato di aver subito effetti negativi (61%), il 72,8 per cento li imputa all'aumento dei costi/prezzi dell'energia, delle materie prime e input intermedi, mentre il 59,2 per cento all'approvvigionamento di materie prime o fattori produttivi/input intermedi. Solo il 3,6 per cento attribuisce gli effetti della guerra alla diminuzione della fiducia dei consumatori e relativa propensione al consumo e appena il 2,3 per cento alle ricadute che hanno avuto sulle esportazioni (che come spiegato nel par 1.3 nel 2022 sono complessivamente aumentate, anche se con alcuni cambiamenti nel profilo degli importatori di beni artigianali italiani). Sembra quindi che sia stato in particolare considerato negativamente l'impatto, diretto o indiretto, della guerra attraverso la crescita di costi e prezzi.

Figura 42 - Impatto negativo rilevante della guerra e delle sanzioni sull'attività delle imprese artigiane toscane per settore (incidenza % su totale settore)



Un'analisi per settori vede al primo posto il comparto della chimica, gomma e plastica, dove quasi l'80 per cento degli artigiani intervistati afferma di aver subito effetti negativi dalla guerra. Si tratta di un settore dipendente dalle importazioni di gas russo. Segue un altro settore energivoro, quello della metallurgia e prodotti in metallo (in cui il 73% degli imprenditori artigiani dichiara di aver subito effetti negativi della guerra), poiché particolarmente sensibile all'aumento del costo dell'energia e alla crescita dei costi alla produzione. In terza posizione in termini di

impatto negativo della guerra percepita dagli artigiani si colloca il settore legno mobili che è stato colpito negativamente nel 72,2 per cento dei casi, anche a causa dell'alta intensità di scambi con i paesi coinvolti nel conflitto (6,3% di esportazioni e 2,6% di importazioni verso Ucraina, Russia e Bielorussia) e, ancora una volta, per la dipendenza da gas per l'impatto dell'aumento dei costi dell'energia.

Il sistema moda e, in particolare, il settore tessile e le attività di concia, pelletteria e calzature percepiscono l'impatto negativo della guerra rispettivamente nel 72 per cento e nel 68 per cento dei casi, sia per l'attività più intensa di import export dalla Russia che per la dipendenza dal gas. Anche l'industria alimentare artigiana risulta particolarmente colpita direttamente o indirettamente dalla guerra, come dichiarato dal 71,2 per cento degli intervistati, probabilmente per la dipendenza dal grano, mais e olio di semi e anche per l'intensità di scambi con i tre paesi coinvolti nella guerra. Sopra la media del comparto si riscontrano anche gli artigiani che operano nel settore dei minerali non metalliferi (67,7%) e della meccanica (64,9%). Hanno risentito meno della guerra, invece, i settori relativi all'installazione impianti (43,4%) e quello dei servizi (54,5%).

Secondo la percezione degli intervistati, le sanzioni e la guerra hanno avuto un impatto negativo leggermente maggiore nelle aziende piccole (61,7%) rispetto alle grandi (56,4%), nelle imprese che non hanno introdotto alcuna innovazione (67%) rispetto a quelle che hanno introdotto almeno una tipologia di innovazione (55%).

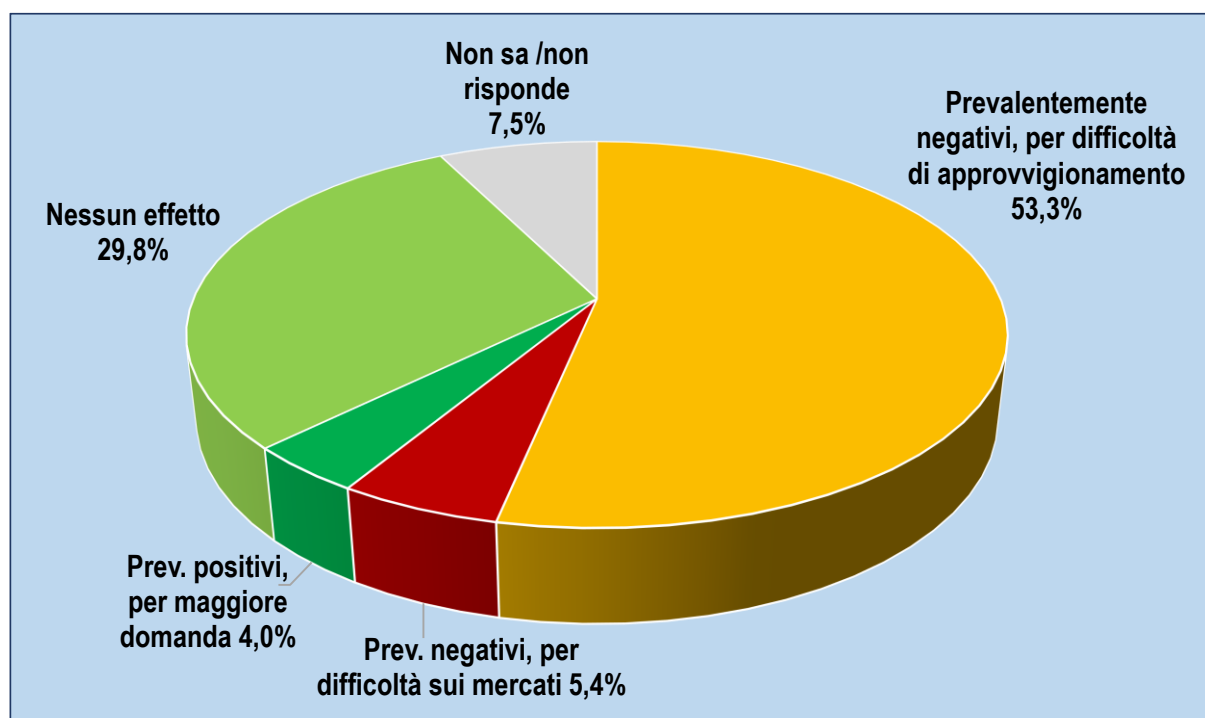
[Gli artigiani toscani e il rallentamento del processo di globalizzazione](#)

Una seconda domanda del questionario riguarda la posizione degli artigiani relativamente al rallentamento della globalizzazione. Ci si riferisce alla recente entrata in gioco di variabili strategiche nel commercio internazionale e al possibile accorciamento o riorganizzazione delle catene del valore (*re-shoring*), privilegiando gli scambi tra paesi amici o alleato (*friend-shoring*), fino ad arrivare ad un vero e proprio *decoupling* ovvero sdoppiamento della produzione tra blocco occidentale e orientale, con particolare riferimento alla frattura tra paesi occidentali da un lato e Cina e Russia dall'altro. La risposta non è scontata: l'artigianato toscano, infatti, ha subito a suo tempo gli effetti della globalizzazione che ha inciso profondamente sul tradizionale sistema dei distretti: sono entrati attori esogeni che, non senza scossoni, si sono integrati con il sistema dei distretti. Tuttavia, nonostante per molti anni la globalizzazione sia stata considerata una delle cause della crisi dell'artigianato, il 58 per cento degli imprenditori artigiani pensa che il rallentamento dei processi di globalizzazione possa avere effetti negativi sull'andamento della sua impresa. Più in particolare il 53 per cento degli intervistati imputa tali effetti negativi a difficoltà di approvvigionamento di materie prime/fattori

produttivi e/o l'incremento dei relativi costi, mentre il 5 per cento a difficoltà sui mercati come quello russo o cinese; il 30 per cento degli intervistati ritiene che il rallentamento della globalizzazione non avrà alcun effetto sulla sua impresa, mentre solo il 4 per cento afferma che questo possa avere effetti positivi per la maggiore domanda che potrà derivare da una rilocalizzazione delle filiere produttive.

Figura 43 - Le conseguenze del rallentamento della globalizzazione sul comparto artigiano

“La guerra e la pandemia hanno determinato un rallentamento dei processi di globalizzazione. Quali ritiene possano essere, anche in previsione futura, le conseguenze per la sua impresa?”



Le imprese più attive a livello nazionale e internazionale in rapporti di collaborazione con altre imprese sono, comprensibilmente, anche quelle più preoccupate da un rallentamento della globalizzazione. Infatti il 64,2 per cento delle imprese che hanno attivato rapporti di natura stabile con altre imprese sostiene che il rallentamento della globalizzazione possa avere effetti negativi per difficoltà di approvvigionamento, cui si aggiunge un 5,7 per cento preoccupato per le possibili difficoltà sui mercati (69,9% in totale). Al contrario, tra le aziende senza alcun rapporto di collaborazione la percentuale di artigiani che ritengono che la globalizzazione avrà effetti negativi per difficoltà di approvvigionamento scende al 49,1 per cento, cui si aggiunge un ulteriore 5,2 per cento che teme effetti negativi per difficoltà sui mercati.

In conclusione, le posizioni degli imprenditori delle piccole imprese artigiane sul rallentamento della globalizzazione sembrano convergere con quelle delle imprese più grandi

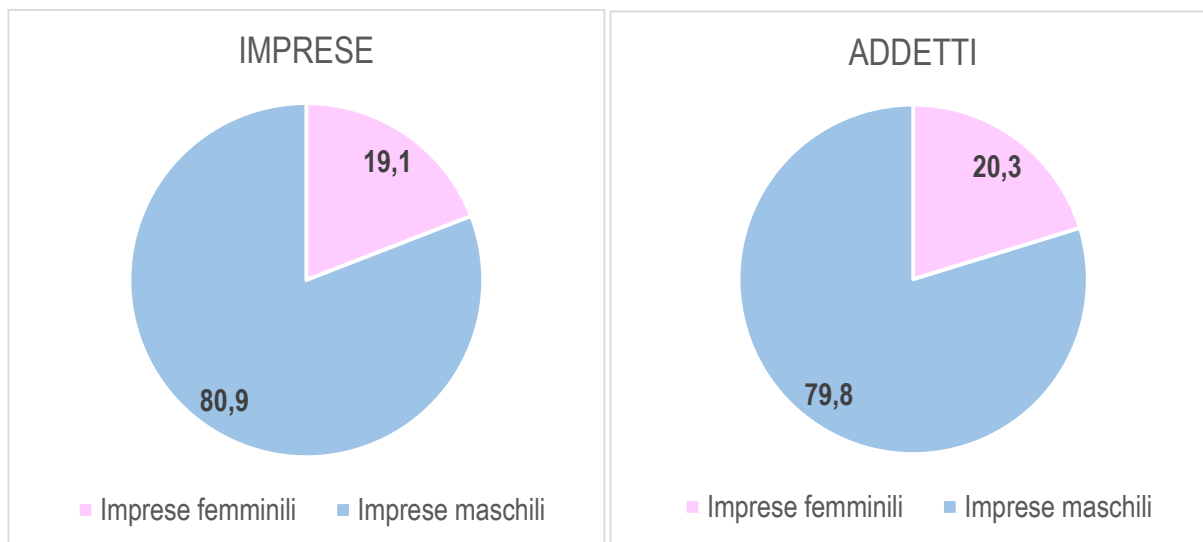
che non riescono a cambiare facilmente le scelte di localizzazione degli impianti e dei fornitori, come spiegato dal direttore generale della Banca D'Italia⁶, il quale auspica che canali di cooperazione economica restino aperti tra tutti quegli attori che, pur con valori e sistemi diversi, si dimostrino nei fatti disposti a interagire nel gioco economico internazionale sulla base di un insieme minimo di regole di convivenza e del principio della risoluzione pacifica dei conflitti.

BOX 4: IMPRENDITRICI E LAVORATRICI ARTIGIANE, UN'ANALISI DI GENERE

La percentuale di imprese femminili nell'artigianato e dei relativi addetti

In Toscana, nel 2022 le aziende femminili sono 19.033 e corrispondono al 19,1 per cento delle imprese artigiane in Toscana, ovvero circa un quinto. Gli addetti impiegati nelle aziende femminili sono 52.405, ovvero il 20,3 per cento degli addetti totali (Figura 44)⁷.

Figura 44 - Percentuale di imprese femminili artigiane in Toscana e relativi addetti nel 2022



Fonte: elaborazioni su dati InfoCamere-StockView

⁶ Luigi Federico Signorini, "Perché è meglio cooperare anche con i paesi che non condividono i nostri valori", *Il Sole 24 Ore*, venerdì 7 Aprile 2023, p. 12.

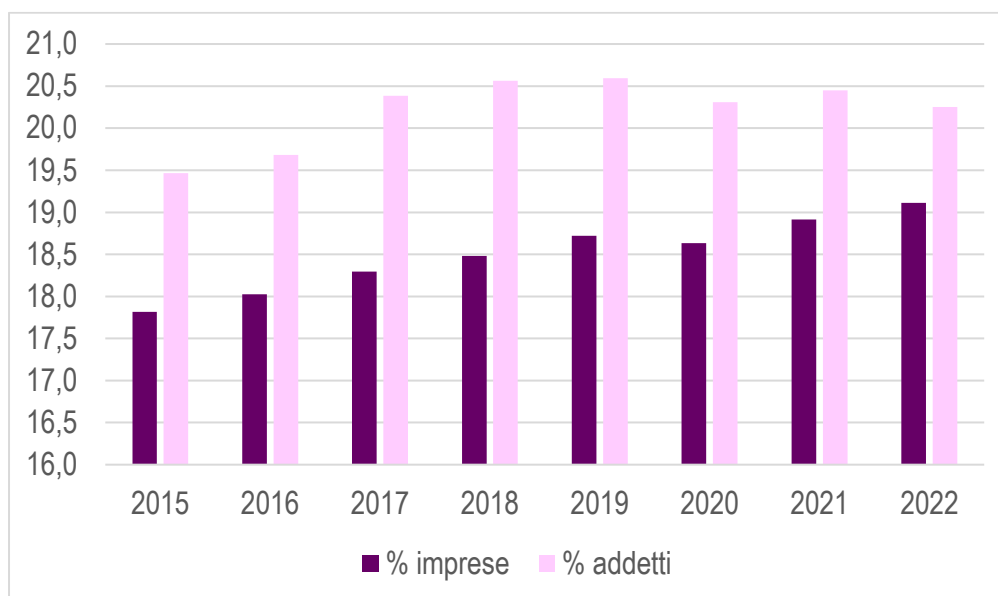
⁷ Il grado di partecipazione femminile è desunto dalla natura giuridica dell'impresa, dall'eventuale quota di capitale sociale detenuta da ciascun socio e dalla percentuale di donne presenti tra gli amministratori o titolari o soci dell'impresa. In generale, InfoCamere considera come "femminili" quelle imprese in cui partecipazione di donne risulta complessivamente superiore al 50%.

Mediamente, a differenza di quanto si potrebbe pensare, le imprese artigiane femminili creano occupazione per un numero maggiore medio di addetti (2,75) rispetto a quelle maschili (2,60), registrando un leggero aumento rispetto al 2015 (2,70), in armonia con la tendenza complessiva verso una maggiore strutturazione delle aziende del comparto artigiano. In particolare, nel 2022 sono le imprese femminili che operano nella manifattura (4 addetti in media), nell'autoriparazione (3,3 addetti) e nei servizi di alloggio e di ristorazione (3,1 addetti) a impiegare mediamente un maggior numero di lavoratori.

Le aziende femminili: il trend (in termini percentuali e assoluti)

In termini assoluti il numero di imprese femminili è in lieve crescita rispetto al 2021 (+0,1%), così come il numero di addetti di aziende femminili (+0,3%). Questa crescita si inserisce in un *trend* positivo che va avanti da diversi anni con un'interruzione dovuta alla pandemia. Infatti, le imprese femminili sono cresciute dal 2015 al 2018, per poi diminuire sensibilmente, passando da 19.211 a 18.995 nel 2020. Hanno successivamente ricominciato lievemente a crescere nel 2021 e nel 2022 (19.033). Anche gli addetti hanno subito un calo nel 2020, scendendo a 51.941 rispetto ai 54.205 del 2019, per poi riprendere ad aumentare nel 2021 (52.249) e leggermente anche nel 2022 (52.405).

Figura 45 – Imprese artigiane a conduzione femminile e relativi addetti
(Incidenza % su totale artigianato)



Fonte: elaborazioni su dati InfoCamere-StockView

Comparandole con quelle maschili, le imprese femminili sembrano più esposte a eventi esterni, ma mostrano anche una notevole capacità di ripresa, più tempestiva rispetto a quella delle imprese maschili: infatti, con la pandemia le imprese femminili e i relativi addetti sono calate di più di quelle maschili (-1,1% le imprese e -4,2% gli addetti, rispetto al -0,7% di calo per le imprese maschili e al -2,8% per i relativi addetti). Tuttavia, le aziende femminili si sono riprese più velocemente rispetto a quelle gestite da maschi, registrando nel 2021 un incremento dello 0,1 per cento delle imprese e del 0,6 per cento degli addetti, a fronte di un lieve calo delle imprese maschili (-1,4%) e relativi addetti (-0,1%).

Uno sguardo all'andamento complessivo delle imprese artigiane in Toscana in termini percentuali ci mostra chiaramente come le imprese a conduzione femminile siano andate meglio di quelle maschili. Infatti, l'incidenza delle imprese femminili artigiane in Toscana è in crescita costante dal 2015 (17,8%) al 2022 (19,1%), con una sola interruzione del *trend* crescente nel 2020, poi superata nel 2021. Anche per gli addetti di imprese femminili il *trend* nettamente crescente dal 2015 (19,5%) al 2019 (20,6%) viene interrotto con la pandemia (20,3% nel 2020); riparte con un leggero aumento nel 2021, raggiungendo il 20,5 per cento, ma registra nuovamente un lieve calo nel 2022, con il 20,3 per cento di aziende femminili sul totale.

La distribuzione settoriale delle imprese femminili

L'imprenditoria femminile artigiana in Toscana è fortemente concentrata in tre macrosettori: le attività di servizi (con riferimento ai servizi alla persona), le attività manifatturiere (e in particolare il sistema moda), e il noleggio e servizi di supporto alle imprese (e in particolare le imprese di pulizie). Questi tre macrosettori coprono l'82,9 per cento delle imprese e l'84,5 per cento degli addetti di imprese femminili.

Più in particolare, al primo posto si collocano, le altre attività di servizi per la persona (come parrucchiera o estetista) con 7.601 aziende e 13.943 addetti in totale. Si tratta anche del settore caratterizzato dalla maggior presenza di aziende individuali femminili (56% sono, infatti, gestite da donne e coprono il 58,5% degli addetti).

Al secondo posto, la manifattura con 6.778 aziende femminili e 27.172 addetti, corrispondenti rispettivamente al 25 per cento e 24,8 per cento del totale settore. Le imprese femminili in Toscana nel 2022 si addensano soprattutto nel sistema moda: le aziende femminili che confezionano articoli di abbigliamento sono 2.298 con 9.846 addetti, quelle che fabbricano articoli in pelle e simili sono 1.339 con 6.235 addetti e le industrie tessili sono 602 con 2.115. Infatti, in queste tre attività la percentuale di imprese femminili è nettamente superiore alla media del 19 per cento e raggiunge percentuali che oscillano tra il 39 e il 40 per cento.

Al terzo posto si colloca il settore aggregato relativo al noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese che conta 1.194 imprese femminili con 2.094 addetti, corrispondenti rispettivamente al 28,2 per cento delle imprese e al 33,1 per cento di addetti del totale di questo settore. Al quarto posto ci sono le attività dei servizi di alloggio e ristorazione (765 imprese e 2.436 addetti) e, al quinto, le costruzioni con 842 imprese e 2.392 addetti, settore quasi totalmente maschile, dove le imprese femminili sono appena il 2,2 per cento del totale con il 3,3 per cento degli addetti.

Tabella 15 - Imprese femminili e relativi addetti, per settore di attività

(valori assoluti e incidenza % sul totale al 31.12.2022)

Settore di attività	Imprese	% sul totale	Addetti	% sul totale
Altre attività di servizi	7.601	58,5%	13.934	56%
Attività manifatturiere	6.778	24,8%	27.172	25%
Noleggio, ag. viaggio, servizi supporto imprese	1.404	27,7%	3.196	30,6%
Costruzioni	842	2,2%	2.392	3,3%
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	765	33,4%	2.436	29,8%
Attività artistiche, sportive, intrattenimento, etc.	350	55,3%	394	49,4%
Attività professionali, scientifiche e tecniche	340	26,3%	494	22,3%
Trasporto e magazzinaggio	310	6,6%	796	8,3%
Servizi di informazione e comunicazione	267	26,6%	369	20,9%
Commercio ingrosso e dettaglio; rip. auto-moto	221	4,8%	730	5,2%
Agricoltura, silvicoltura pesca	90	6,5%	288	7,2%
Fornitura di acqua; reti fognarie, etc.	25	12,4%	111	12,8%
Istruzione	17	20%	47	18,7%
Sanità e assistenza sociale	8	26,7%	13	19,1%
Attività immobiliari	8	25,0%	16	22,5%
Estrazione di minerali da cave e miniere	2	8,7%	16	17,8%

Fonte: elaborazioni su dati InfoCamere-StockView

Le imprese femminili sono quindi concentrate e confinate in aree di attività tradizionalmente femminili. Tuttavia, si intravedono alcuni segnali di dinamismo osservando l'andamento delle imprese e dei lavoratori dal 2021 al 2022. Infatti, oltre ai servizi (+2,9% e +3,8%), le imprese femminili crescono anche in alcuni settori tradizionalmente maschili: le

attività manifatturiere in metallurgia che registrano un +7,1 per cento di imprese e 25,9 per cento di addetti, le attività in fornitura di acqua e reti fognarie dove le imprese femminili aumentano del 19 per cento, l'agricoltura che segna un aumento del 3,4 per cento nelle imprese e dell'1,8 per cento nel numero dei lavoratori. Le donne cercano di entrare anche nel settore delle costruzioni, che registra nel 2022 842 imprese con 2.392 addetti, ma restano ancora appena il 2 per cento del totale delle imprese. Nell'ottica della conquista dei settori STEM (Science, Technology, Engineering, Mathematics) merita segnalare, nell'universo dell'artigianato, un aumento del 5,6 per cento di imprese femminili e del 10,5 per cento di relativi addetti nella produzione di software e consulenza informatica.

In conclusione, le imprese femminili artigiane in Toscana sono in crescita, dinamiche e resilienti rispetto alle difficoltà, e impiegano un numero più alto di lavoratori rispetto a quelle maschili e, secondo i dati della Camera di Commercio, sono più attente alla sostenibilità, all'etica e al *welfare* dei loro lavoratori. Tra tanti punti di forza il principale punto di debolezza consiste in una forma di segregazione orizzontale: le imprese (e le lavoratrici dipendenti) artigiane risultano addensarsi in alcuni specifici settori tradizionalmente femminili (parrucchiere ed estetiste, manager di imprese di pulizie e sistema moda). Promuoverne l'espansione e crescita anche in settori tradizionalmente maschili potrebbe portare benefici all'intero comparto.

PARTE III – LE ASPETTATIVE DEGLI IMPRENDITORI ARTIGIANI PER IL 2023

Nel corso del 2022 lo scenario di riferimento ha subito una dinamica accelerata dei prezzi al dettaglio, di un'intensità che non si registrava da decenni, con aumenti che hanno pesato in maniera significativa sul paniere di spesa delle famiglie, determinando un deterioramento del clima di fiducia che non ha tuttavia portato a un vero e proprio crollo dei consumi. Oltre agli interventi governativi per mitigare l'impatto dei rincari sul potere d'acquisto delle famiglie, l'aumento di spesa necessario per coprire l'incremento nominale del livello di consumi acquisito è stato almeno in parte compensato attraverso una riduzione dei livelli di risparmio resa possibile anche dal drenaggio delle risorse accumulate nel corso della pandemia. A livello macroeconomico, inoltre, la completa riapertura delle attività del terziario dopo le chiusure – parziali o totali – a causa delle misure anti-covid, ha sostenuto la domanda aggregata, grazie in particolare alla forte espansione dei consumi turistici soprattutto in conseguenza alla ripresa registrata durante il periodo estivo. Nonostante il conflitto russo-ucraino, lo *shock* energetico e le politiche restrittive messe in atto dalle banche centrali, la crescita ha dunque mantenuto un buon ritmo nel 2022, nonostante un certo – per molti versi inevitabile – rallentamento in corso d'anno.

Il 2023, che ha ricevuto una “eredità” dall'anno precedente meno negativa rispetto agli scenari disegnati da molti istituti di previsione, si è peraltro aperto con alcune “buone notizie” che sembrano aver allontanato il rischio recessione, per lo meno quello di una “*hard recession*”, stemperandosi con il passare dei trimestri – sulla base delle proiezioni formulate dai principali centri di ricerca nazionali e internazionali – in un meno traumatico e più gestibile “*soft landing*” dell'economia internazionale e domestica. L'inizio del 2023 si è infatti aperto con una decisa frenata dei prezzi dell'energia che, malgrado tassi di inflazione ancora decisamente elevati, ha consentito di assistere all'avvio di un percorso di raffreddamento dei prezzi. Le politiche monetarie, allo stesso tempo, hanno rallentato il ritmo con cui i tassi di interesse erano stati progressivamente rialzati nel corso dell'anno precedente, lasciando presagire l'approssimarsi di una situazione di “tassi neutri” e un successivo ritorno su *stance* più accomodanti da parte delle autorità preposte. I principali elementi di “disturbo” provengono dunque tuttora dalla guerra lanciata dalla Russia a seguito dell'attacco all'Ucraina; nonostante sia stata fin qui evitata una ulteriore *escalation* militare e un allargamento dello scenario bellico, non si intravede infatti

ancora una possibile soluzione negoziata o, comunque, un esito che porti alla conclusione delle ostilità.

L'intonazione dello scenario è dunque passata dalla recessione al rallentamento, al netto di sempre possibili imprevisti, come ad esempio le tensioni che si sono generate sui mercati finanziari a seguito delle crisi bancarie di inizio anno e i timori di "contagio" che ne sono susseguiti. La flessione dei prezzi degli energetici rappresenta ad ogni modo una boccata di ossigeno in *primis* per le attività manifatturiere, considerando che l'aumento dei costi di produzione è stato assorbito almeno in parte dai relativi bilanci, con tuttavia possibili più ampie e benefiche ripercussioni sul resto del sistema socio-economico nella misura in cui questi aumenti sono stati trasferiti anche a valle della filiera, fino a interessare direttamente il consumatore finale. Uno degli elementi su cui porre attenzione sarà infatti costituito proprio dalla tempestività con cui il raffreddamento dei prezzi di input energetici e materie prime si tradurranno in un rientro dell'inflazione *core* (quella, cioè, che viene calcolata al netto degli energetici e degli alimentari freschi), consentendo anche una più rapida "normalizzazione" del contesto monetario.

Fatturato

Nell'ambito dello scenario che abbiamo sinteticamente cercato di delineare, le aspettative degli imprenditori artigiani toscani sembrano caratterizzarsi per un'intonazione ancora nel complesso positiva, con una quota di imprenditori che ha espresso una previsione di crescita della variabile pari al 21,5 per cento; si tratta di un dato solo di poco inferiore a quanto prefigurato nell'indagine dello scorso anno per il 2022 (24,4%), anche se nettamente inferiore rispetto alle valutazioni espresse a consuntivo (aumento per il 39,4% delle imprese).

La quota di aziende che ritiene probabile una contrazione del proprio fatturato resta inoltre sui valori più bassi registrati dal 2015, da quando cioè è stata avviata la rilevazione, risultando pari al 4,9 per cento, e quella che prevede una cessazione della propria attività, nell'immediato post-covid salita a oltre il 7 per cento, è rientrata su valori "fisiologici", attestandosi allo 0,3 per cento. In conseguenza di ciò, il saldo fra aumenti e diminuzioni è positivo e pari a +16,2 punti percentuali, in leggera flessione rispetto allo scorso anno (+18,0 p.p.) pur restando ad un livello decisamente più elevato rispetto al periodo pre-pandemico, allorché non aveva mai superato i +10 punti percentuali.

Ad attirare l'attenzione è però soprattutto il livello degli incerti, che tende a risalire notevolmente rispetto alla precedente rilevazione (dall'1,4% al 18,6%), portandosi in prossimità del dato rilevato durante la primissima fase emergenziale del covid (22,6%). L'incertezza delle aspettative pesa maggiormente in alcuni settori più esposti alla volatilità dei prezzi degli

energetici, come ad esempio i trasporti (20%), i minerali non metalliferi (20%), la carta-stampa (21%), la meccanica (23%), ma anche i comparti moda della pelle (38%) e dell'abbigliamento (23%), l'insieme dei servizi (22%) e la riparazione di mezzi di trasporto e impianti (20%).

Figura 46 - Aspettative sull'andamento del fatturato (Composizione %)

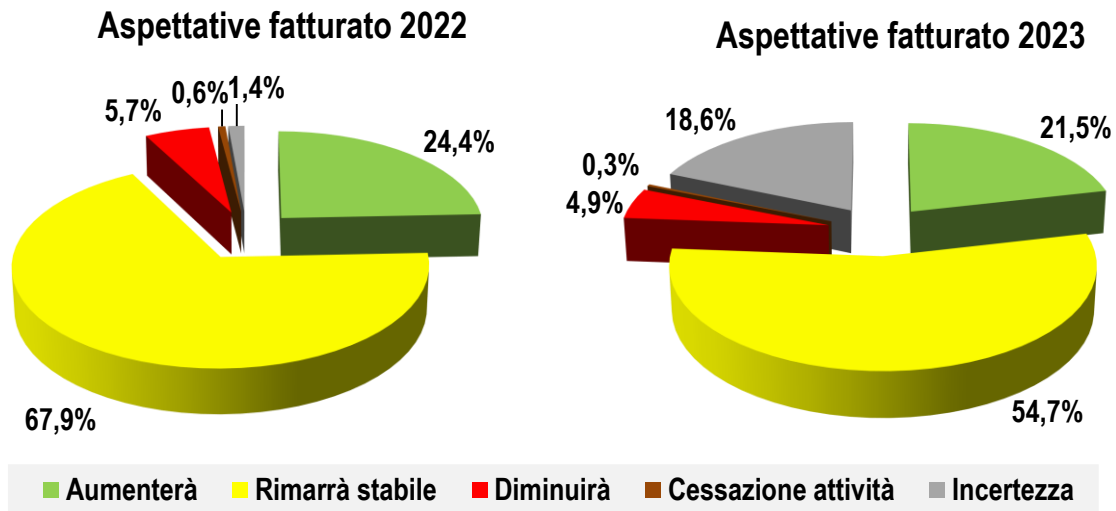
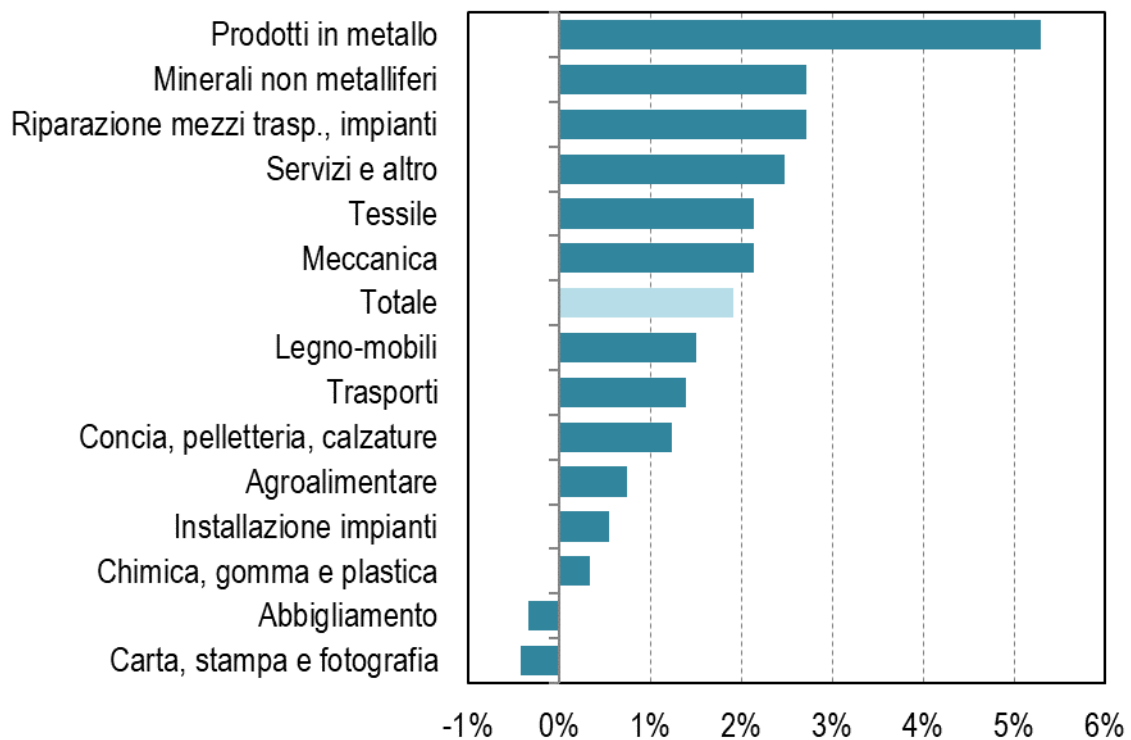


Figura 47 - Aspettative sull'andamento del fatturato: stime per il 2023 (Variazioni % previste rispetto al 2022)



Sulla base delle risposte ricevute, la variazione stimata del fatturato per il 2023 è pari al +1,9 per cento segnalando, di fatto, una ulteriore risalita – anche se in via di rallentamento – dopo lo sprofondo del covid, il cui recupero è stato reso certo non semplice in conseguenza dell'emersione dei fattori avversi di cui si è detto in precedenza.

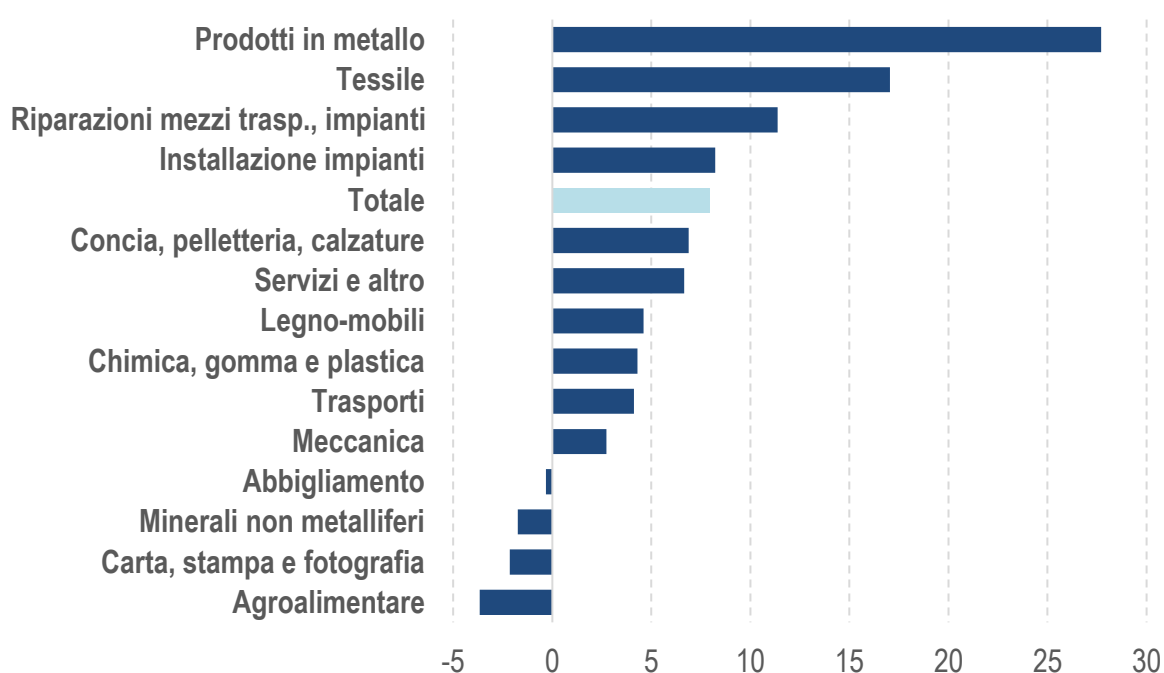
Tale previsione positiva caratterizza trasversalmente molti settori dell'artigianato toscano con, da un lato, settori con una dinamica maggiormente accelerata, come prodotti in metallo (+5,3%), minerali non metalliferi (+2,7%), riparazione di sistemi, impianti e gioielli (+2,7%), servizi (+2,5%), tessile (+2,1%) e meccanica (+2,1%); dall'altro, settori con una variazione prevista ancora discretamente positiva, sebbene inferiore alla media regionale, come nel caso del legno-mobili, dei trasporti, del sistema pelle, della trasformazione alimentare, dell'installazione impianti, della chimica-gomma-plastica; mentre solo abbigliamento (-0,3%) e carta-stampa (-0,4%) fanno registrare stime previsionali negative.

Occupazione

In base a quanto prefigurato dagli imprenditori artigiani toscani, si delinea un profilo dell'occupazione che sembra nel complesso abbastanza positivo, considerando che il mercato del lavoro – in questo periodo di incertezza – ha continuato a creare occupazione, con criticità legate principalmente al *mismatching* delle competenze ricercate, dipendenti almeno in parte a questioni che hanno le proprie radici anche nella struttura demografica della popolazione.

Figura 48 - Andamento previsto dell'occupazione a livello provinciale

(Salda aumenti/diminuzioni, punti percentuali)



Ad ogni buon conto, il saldo fra aziende che prevedono aumenti (10,9%) e aziende che prevedono diminuzioni (3%) risulta pari a 7,9 punti percentuali, addirittura in miglioramento rispetto allo scorso anno (+5,1 p.p.). Diminuisce invece l'insieme degli imprenditori che hanno prefigurato stabilità (82%), dopo i picchi prossimi al 90 per cento del biennio 2021-2022.

Il saldo occupazionale è in media leggermente più alto per le piccole imprese (+8,1 p.p.) rispetto alle medio-grandi (+7 p.p.), mentre tra i settori si rilevano saldi previsionali particolarmente positivi per i prodotti in metallo (+27,7 p.p.), il tessile (+17 p.p.) e la riparazione di mezzi di trasporto, sistemi e impianti (+11,4 p.p.). Differenziali negativi, su questo fronte, si rilevano invece per abbigliamento (-0,3 p.p.), minerali non metalliferi (-1,7 p.p.), carta-stampa (-2,2 p.p.) e agroalimentare (-3,7 p.p.).

Tabella 16 - Aspettative sull'andamento degli addetti nel 2023

(Composizione % e saldi aumenti/diminuzioni)

	Aumenterà	Diminuirà	Rimarrà stabile	Incertezza	Totale	Saldi
Totale	10,9%	3,0%	82,0%	4,2%	100,0%	+7,9
a) per SETTORE DI ATTIVITA'						
Agroalimentare	3,7%	7,3%	86,4%	2,6%	100,0%	-3,7
Minerali non metalliferi	3,2%	4,9%	89,6%	2,4%	100,0%	-1,7
Legno-mobili	6,7%	2,1%	88,0%	3,2%	100,0%	+4,6
Prodotti in metallo	29,1%	1,3%	61,1%	8,5%	100,0%	+27,7
Meccanica	4,6%	1,9%	93,5%	0,0%	100,0%	+2,7
Riparazione mezzi trasp., impianti	11,4%	0,0%	77,4%	11,2%	100,0%	+11,4
Installazione impianti	12,8%	4,6%	78,0%	4,6%	100,0%	+8,2
Tessile	17,7%	0,7%	81,6%	0,0%	100,0%	+17,0
Abbigliamento	6,9%	7,3%	85,3%	0,5%	100,0%	-0,3
Concia, pelletteria, calzature	9,2%	2,3%	81,0%	7,6%	100,0%	+6,9
Chimica, gomma e plastica	4,3%	0,0%	91,4%	4,3%	100,0%	+4,3
Carta, stampa e fotografia	2,8%	4,9%	80,4%	11,9%	100,0%	-2,2
Trasporti	4,1%	0,0%	94,1%	1,8%	100,0%	+4,1
Servizi e altro	9,3%	2,6%	87,7%	0,3%	100,0%	+6,7
						(segue)

<i>(continua)</i>						
b) per PROVINCIA						
Arezzo	23,9%	0,9%	72,5%	2,8%	100,0%	23,0%
Firenze	9,1%	0,7%	83,9%	6,3%	100,0%	8,4%
Grosseto	14,9%	5,5%	76,3%	3,4%	100,0%	9,5%
Livorno	8,4%	6,5%	84,7%	0,4%	100,0%	1,9%
Lucca	17,4%	0,8%	77,1%	4,8%	100,0%	16,6%
Massa Carrara	7,7%	12,1%	76,9%	3,3%	100,0%	-4,4%
Pisa	0,3%	5,8%	85,2%	8,8%	100,0%	-5,5%
Pistoia	2,6%	3,7%	93,3%	0,5%	100,0%	-1,0%
Prato	16,7%	3,2%	80,1%	0,0%	100,0%	13,5%
Siena	2,3%	2,8%	88,2%	6,6%	100,0%	-0,5%
c) per DIMENSIONE D'IMPRESA						
Piccola	11,0%	3,0%	81,6%	4,3%	100,0%	8,1%
Medio-grande	9,7%	2,7%	84,5%	3,0%	100,0%	7,0%

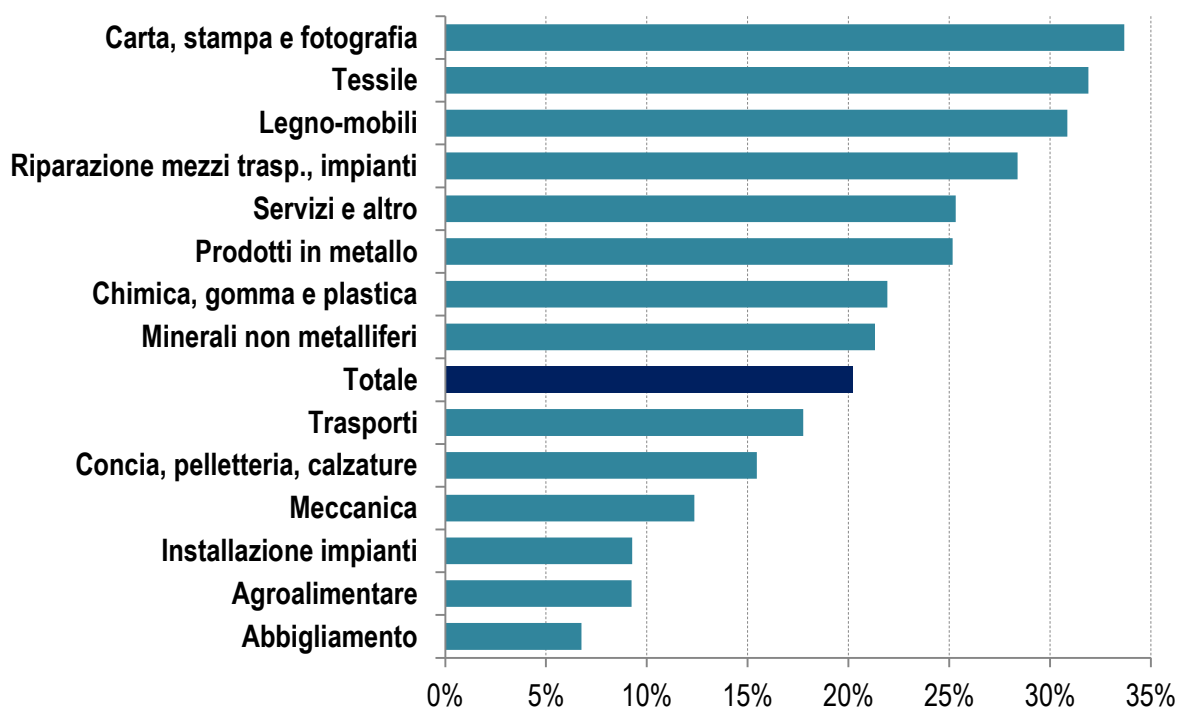
Investimenti

Le aspettative sull'attività di investimento segnalano che il 20,2 per cento delle imprese prevede di realizzare investimenti nel 2023, con una percentuale di incerti pari a circa il 13,8 per cento. Da segnalare che l'indicatore risale di quasi 10 punti percentuali dopo essere rimasto attorno all'11 per cento nel corso delle tre precedenti rilevazioni. Aspettative maggiormente favorevole, rispetto al recente passato, sembrano del resto coerenti con andamenti a consuntivo che, come visto in precedenza, hanno visto in effetti una ripresa dei programmi di investimento, nonostante un contesto macroeconomico caratterizzato certamente da molte ombre. I programmi di investimento delle imprese artigiane, in particolare manifatturiere, potrebbero del resto risentire negativamente di un periodo di tensione dei prezzi degli energetici che tendesse a protrarsi nel tempo, ed è verosimile ritenere che le aspettative favorevoli appena delineate su questo fronte scontino probabilmente una certa "normalizzazione" delle politiche monetarie fortemente restrittive dell'ultimo anno.

Previsioni incoraggianti in merito all'attività di investimento riguardano settori come la carta-stampa (34%), il tessile (32%), il legno-mobili (31%) e le riparazioni di mezzi di trasporto e impianti (28%). Gli imprenditori artigiani prefigurano invece uno scarso orientamento ad investire nel caso dell'installazione impianti e dell'agroalimentare (9%), come anche dell'abbigliamento (7%). Riguardo alle classi dimensionali, la propensione ad investire nel 2023

sembra incidere maggiormente per le imprese più piccole (21%) rispetto alle medio-grandi (18%). La quota di incerti (14%) risulta tuttavia più elevata dell'anno precedente, portando a ipotizzare che molte imprese potrebbero posticipare gli investimenti in caso di difficoltà inattese sul fronte della liquidità, dovute sia ad un nuovo irrigidimento delle condizioni di accesso al credito che ad una compressione dei margini di profitto.

Figura 49 - Imprese che realizzeranno investimenti nel 2023, per settore di attività (Valori %)



Le previsioni per provincia

Le aspettative di aumento del fatturato artigiano vedono un orientamento maggiormente positivo ad Arezzo (33%), Firenze (29%) e Prato (24%) mentre percentuali particolarmente basse si rilevano per Pisa (4%) e Siena (9%). Le maggiori quote in diminuzione, fino anche alla cessazione dell'attività, riguardano invece Livorno (12%), Pistoia (8%), Pisa, Prato e Siena (7%), mentre il livello più alto di imprenditori artigiani incerti sull'evoluzione del fatturato lo troviamo a Lucca (21%), Pistoia (22%), Firenze (24%) e Massa Carrara (26%).

In termini di saldo aumenti/diminuzioni, il quadro previsionale più favorevole si registra pertanto ad Arezzo (+32 punti percentuali), Firenze (+27 p.p.) e Prato (+17 p.p.), le uniche tre province con valori superiori alla media regionale. Anche la stima della variazione percentuale del fatturato attesa per l'anno in corso fa registrare andamenti relativamente migliori per le province in questione, con una crescita attesa pari al +5,1 per cento nel caso di Firenze, al +3,3 per cento nel caso di Arezzo, al +2,8 per cento nel caso di Prato. In questo caso il tasso di

crescita atteso più elevato si registra per la provincia di Massa Carrara, con un +5,1 per cento. Dinamiche ancora positive ma maggiormente moderate si rilevano invece per Pistoia (+1,3%), Grosseto (+0,8%) e Lucca (+0,6%), mentre una situazione di sostanziale stagnazione caratterizza Pisa (+0,1%) e una contrazione sembra destinata a interessare Livorno (-0,8%) e Siena (-1,3%).

Figura 50 - Aspettative sull'andamento del fatturato nel 2023, per provincia (Composizione %)

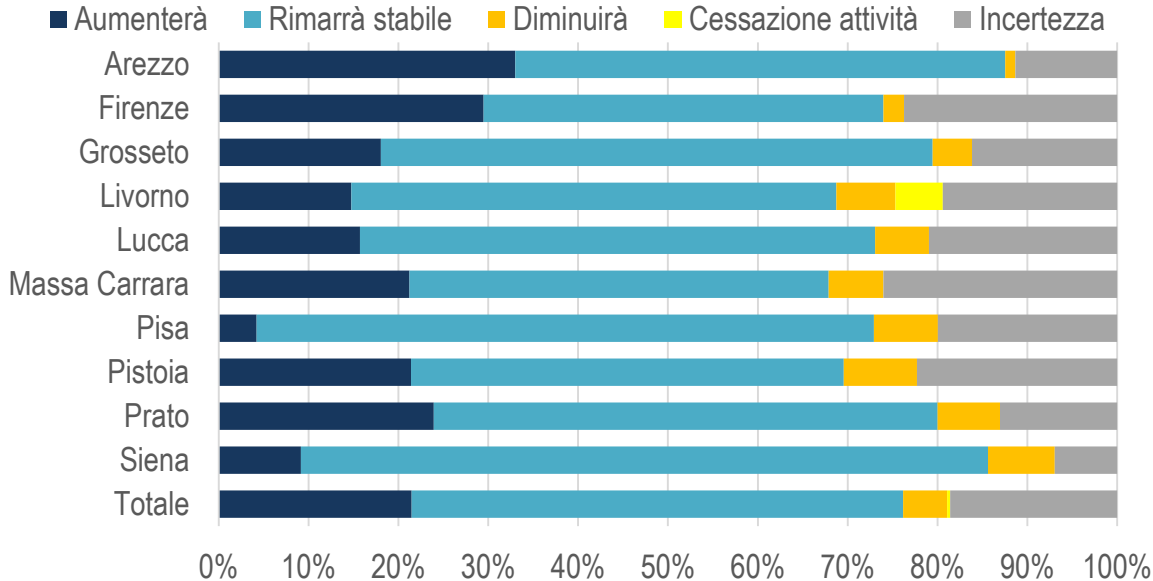
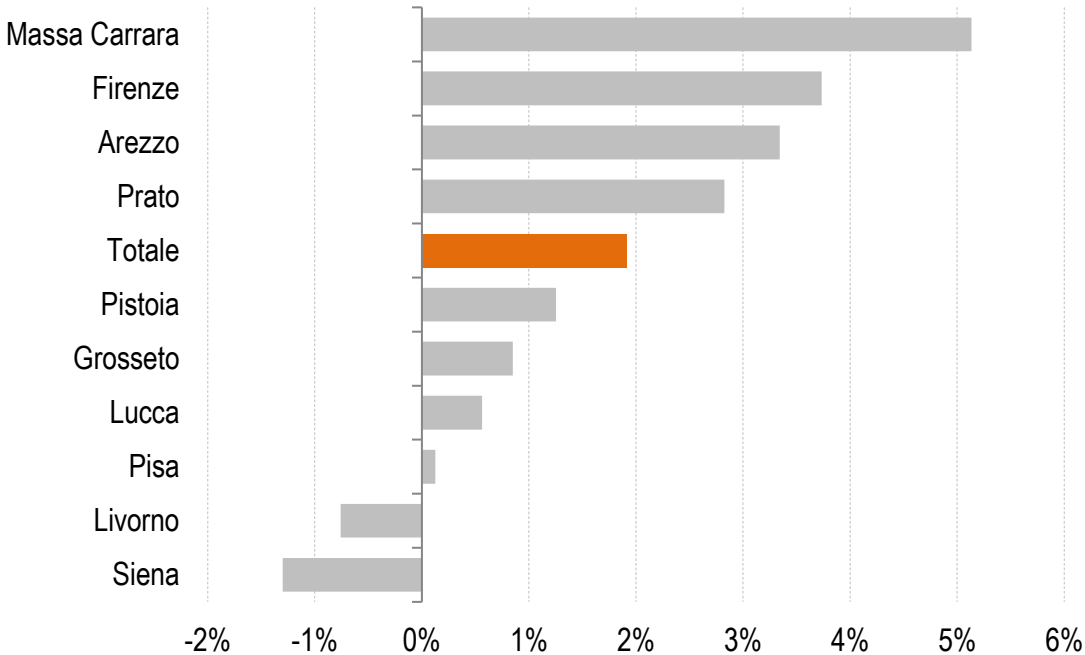


Figura 51 - Stime sull'andamento del fatturato nel 2023, per provincia (Variazioni %)

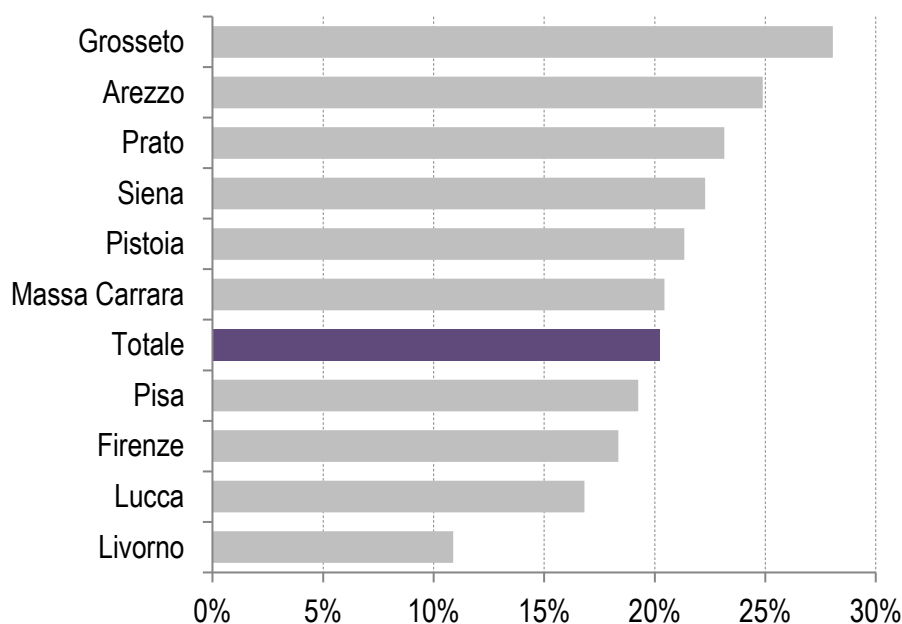


I saldi occupazionali aumenti/diminuzioni per provincia riguardo al 2023 evidenziano differenziali positivi più elevati per Arezzo (+23,0 punti percentuali), Lucca (+16,6 p.p.) e Prato (+13,5 p.p.), più contenuti (inferiori ai 10 punti percentuali) invece per Grosseto, Firenze e Livorno, mentre saldi negativi si registrano per Siena (-0,5 p.p.), Pistoia (-1,0 p.p.), Massa Carrara (-4,4 p.p.) e Pisa (-5,5 p.p.).

Tabella 17 - Aspettative sull'andamento degli addetti nel 2023, per provincia (Composizione %)

Provincia	Aumenterà	Diminuirà	Rimarrà stabile	Incertezza	Totale	Saldi
Arezzo	23,9%	0,9%	72,5%	2,8%	100,0%	+23,0
Firenze	9,1%	0,7%	83,9%	6,3%	100,0%	+8,4
Grosseto	14,9%	5,5%	76,3%	3,4%	100,0%	+9,5
Livorno	8,4%	6,5%	84,7%	0,4%	100,0%	+1,9
Lucca	17,4%	0,8%	77,1%	4,8%	100,0%	+16,6
Massa C.	7,7%	12,1%	76,9%	3,3%	100,0%	-4,4
Pisa	0,3%	5,8%	85,2%	8,8%	100,0%	-5,5
Pistoia	2,6%	3,7%	93,3%	0,5%	100,0%	-1,0
Prato	16,7%	3,2%	80,1%	0,0%	100,0%	+13,5
Siena	2,3%	2,8%	88,2%	6,6%	100,0%	-0,5
Totale	10,9%	3,0%	82,0%	4,2%	100,0%	+7,9

Figura 52 - Imprese che realizzeranno investimenti nel 2023 per provincia (Valori %)



In ambito provinciale le attese sui programmi di investimento maggiormente positive per le aziende artigiane sono maggiormente pronunciate a Grosseto (26,9%), Arezzo (24,9%) e Prato (23,1%); Siena (22,3%), Pistoia (21,4%) e Massa Carrara (20,4%) hanno fatto rilevare quote al di sopra della media, mentre su livelli inferiori troviamo Pisa (19,2%), Firenze (18,4%), Lucca (16,8%) e Livorno (10,9%).

Artigianato artistico e tradizionale

Le previsioni consentono di delineare un quadro previsivo per l'artigianato artistico e tradizionale che, pur risentendo di un generalizzato clima di incertezza, che si inserisce bene all'interno di un quadro di tenuta dell'economia, con una variazione prevista del fatturato (+2,2%) superiore delle altre imprese artigiane (+1,6%). In termini qualitativi possiamo tuttavia osservare come il saldo fra ottimisti e pessimisti risulti decisamente inferiore per le imprese di artigianato artistico e tradizionale (+13 vs +22 p.p.), in conseguenza di una quota più circoscritta di aziende che si aspettano un aumento del fatturato (18% vs 27%).

La percentuale degli imprenditori che prevede un aumento degli addetti è pari all'11,7 per cento, con un saldo positivo (+9,0 p.p.) che risulta superiore al resto del tessuto artigiano (+6,5 p.p.). Nel 2023 gli investimenti dovrebbero infine riguardare circa il 32 per cento delle imprese dell'artigianato artistico, quota leggermente inferiore al 36 per cento delle realtà che non presentano tale caratteristica.

Tabella 18 - Artigianato artistico e tradizionale: previsioni per il 2023 (Valori %)

	Fatturato		Addetti	
	Artistico	Non artistico	Artistico	Non artistico
Aumenterà	17,9%	26,9%	11,7%	9,8%
Rimarrà stabile	54,1%	55,5%	79,6%	85,4%
Diminuirà / Cesserà l'attività	4,9%	5,3%	2,7%	3,3%
Incertezza	23,1%	12,2%	6,0%	1,5%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
Saldi aumenti/diminuzioni	+13,0	+21,6	+9,0	+6,5
Variazione stimata	+2,2%	+1,6%	-	-

Orientamento all'innovazione

Al 2023 le stime si caratterizzano per una discreta intonazione per le imprese artigiane maggiormente orientate all'innovazione di processo, con una variazione prevista del fatturato di quasi il 3 per cento, contro il +2,6 per cento per le imprese con innovazioni di prodotto e il +1,6

per cento per le realtà con innovazioni di organizzative/commerciali. Il saldo aumenti/diminuzioni atteso per il fatturato tende ad essere ampiamente positivo per il 2023 (+25,2 p.p. per chi ha introdotto almeno una tipologia di innovazione), con un significativo differenziale di *performance* rispetto alle imprese che non hanno introdotto innovazioni (+6,7 p.p.) e risultati tendenzialmente migliori per quelle che hanno introdotto innovazioni di prodotto e/o di processo. Considerazioni analoghe valgono anche per le aspettative relative agli andamenti occupazionali previsti per il 2023.

Tabella 19 - Imprese artigiane che hanno introdotto innovazioni: previsioni per il 2023

(Composizione %, saldi aumenti/diminuzioni, variazioni % stimate)

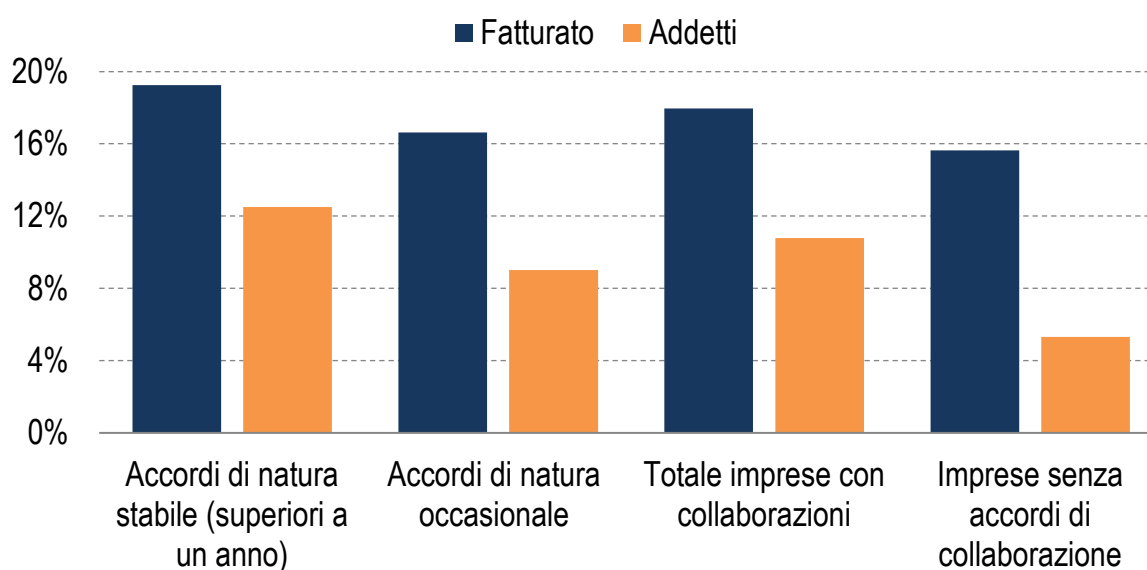
	Di prodotto	Di processo	Organizzative e/o Commerciali	Almeno una tipologia	Nessuna tipologia	Totale
a) FATTURATO						
Aumenterà	30,5%	33,4%	18,8%	28,6%	13,9%	21,5%
Rimarrà stabile	53,4%	41,0%	53,1%	51,3%	58,1%	54,7%
Diminuirà	3,8%	3,8%	5,5%	3,3%	6,6%	4,9%
Cessazione attività	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,7%	0,3%
Incertezza	12,3%	21,8%	22,5%	16,8%	20,7%	18,6%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
Saldi aumenti / diminuzioni	+26,8	+29,6	+13,3	+25,2	+6,7	+16,2
Variazione stimata	+2,6%	+2,9%	+1,6%	+2,5%	+1,2%	+1,9%
b) ADDETTI						
Aumenterà	17,1%	17,2%	11,7%	16,1%	5,3%	10,9%
Rimarrà stabile	77,0%	76,3%	79,6%	78,1%	86,0%	82,0%
Diminuirà	3,6%	2,7%	5,8%	3,0%	2,9%	3,0%
Incertezza	2,2%	3,8%	2,8%	2,7%	5,8%	4,2%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
Saldi aumenti / diminuzioni	+13,5	+14,5	+5,8	+13,1	+2,4	+7,9

Gli accordi di collaborazione

Le previsioni per il 2023 relativamente al fatturato evidenziano un saldo aumenti/diminuzioni leggermente migliore per le imprese che operano attraverso accordi di

collaborazione (+18,2 vs +15,6 punti percentuali), con un valore positivo più intenso per gli imprenditori artigiani che hanno attivato collaborazioni di tipo stabile. In termini di variazioni percentuali stimate, queste ultime fanno così registrare un andamento atteso (+2,6%) relativamente più sostenuto sia rispetto alle imprese con collaborazioni di natura occasionale sia rispetto alle imprese senza accordi di collaborazione.

Figura 53 - Imprese artigiane con accordi di collaborazione: previsioni per il 2023
(saldi % aumenti/diminuzione)



Le imprese artigiane con accordi di collaborazione in essere fanno inoltre registrare previsioni con un differenziale positivo maggiormente favorevole sotto il profilo occupazionale, dal momento che il saldo aumenti/diminuzioni è in questo caso pari a +10,8 punti percentuali, circa il doppio delle restanti imprese artigiane (+5,3 p.p.). La propensione a investire è infine positiva per il 31,9 per cento delle imprese con collaborazioni, sette punti percentuali in più rispetto alle altre imprese artigiane.

APPENDICE METODOLOGICA

APPENDICE 1 – UNIVERSO DI RIFERIMENTO E COSTRUZIONE DEL PIANO DI CAMPIONAMENTO

[L'archivio EBRET delle aziende artigiane e l'indagine](#)

L'indagine annuale sulle tendenze nell'artigianato in Toscana ha come proprio universo di riferimento una popolazione costituita dalle imprese artigiane con almeno un dipendente localizzate sul territorio regionale, e si avvale della disponibilità dell'archivio delle aziende iscritte all'Ente Bilaterale dell'Artigianato Toscano (EBRET) come proprio universo operativo e base di riferimento per le fasi di campionamento, per la gestione dei contatti e riporto all'universo delle risposte ottenute.

L'archivio dell'EBRET utilizzato per la presente indagine è aggiornato a maggio 2022 e contiene 19.116 aziende utili per l'indagine, di cui sono note le principali informazioni anagrafiche e di profilo, relativamente in particolare alla localizzazione, al settore di attività e al numero di dipendenti.

A seguire sono esposte le principali scelte operate in termini di selezione delle aziende da intervistare ed i principali meccanismi di riconduzione delle informazioni raccolte al contesto regionale, evidenziando anche le modalità operative con cui si è svolta la raccolta.

[Il questionario e la tecnica di rilevazione](#)

Come avvenuto gli scorsi anni, l'indagine è stata svolta tramite contatto telefonico e somministrazione di un questionario con tecnica CATI (Computer Assisted Telephone Interviewing). Si tratta di una tecnica d'indagine telefonica in cui l'intervistatore sottopone all'intervistato il questionario, leggendolo sullo schermo del computer e contestualmente registrando le risposte. Ovviamente il computer semplifica il lavoro dell'intervistatore, oltre che nella gestione dei contatti, anche nella gestione del flusso di domande da somministrare in relazione alle risposte via via ricevute, segnalando inoltre eventuali incongruenze nelle risposte ricevute.

Il questionario impiegato per la rilevazione, riportato in Appendice 2, è rimasto sostanzialmente invariato rispetto a quello utilizzato per l'edizione precedente per quanto riguarda le sezioni A (consuntivo 2022), B (investimenti), C (previsioni per il 2023) e D

(posizionamento). La sezione E (crisi energetica e strategie di risposta), F (guerra e de-globalizzazione) e G (processi di ricambio imprenditoriale) sono gli approfondimenti introdotti nella presente rilevazione.

I riferimenti per i contatti sono stati ottenuti dal descritto archivio dell'EBRET e integrati, ove necessario, con informazioni sul recapito telefonico o sugli specifici referenti dell'indagine. Il software CATI per la gestione della rilevazione è stato appositamente sviluppato per l'indagine già dalle sue prime edizioni, ed è stato via via mantenuto per migliorarne le caratteristiche.

L'indagine è stata svolta con l'ausilio dei servizi di una società specializzata, e ha avuto la durata di circa 1 mese: è iniziata il 19 gennaio ed è terminata il 16 febbraio 2023.

La costruzione del campione

Come per le precedenti indagini, l'indagine ha impiegato una tecnica di stratificazione della popolazione a tre variabili (settore di attività, dimensione aziendale e localizzazione geografica dell'impresa), con l'obiettivo di aumentare la precisione delle stime rispetto alla selezione casuale dei rispondenti dall'intero collettivo di indagine. La distribuzione del campione fra gli strati si è svincolata da un principio della proporzionalità, che avrebbe inevitabilmente prodotto la presenza di strati vuoti, o quasi, in alcune situazioni a presenza ridotta.

Gli strati sono stati determinati, come anticipato, dalla combinazione di tre variabili:

- **VARIABILE SETTORIALE**

I settori dell'indagine sono stati costruiti come aggregazione dei Codici Statistici Contributivi (CSC) di INPS presenti nell'archivio dell'EBRET, per un totale di 14 raggruppamenti (facendo confluire la voce "altre attività dei servizi" nel settore "servizi"):

1. Agroalimentare;
2. Estrazione e lavorazione metalli;
3. Legno-mobili;
4. Prodotti in metallo;
5. Meccanica;
6. Riparazione di mezzi di trasporto, sistemi, impianti e gioielli;
7. Installazione di impianti;
8. Tessile;
9. Abbigliamento;
10. Concia, pelletteria, calzature;
11. Chimica, gomma e plastica;
12. Carta, stampa e fotografia;
13. Trasporti;
14. Servizi

In Appendice 3 si riporta lo schema di riconduzione dei codici CSC alle precedenti aggregazioni settoriali.

- **VARIABILE TERRITORIALE**

La stratificazione è stata effettuata sulla base delle 10 province toscane di localizzazione delle imprese contenute nell'archivio dell'EBRET, senza aggregazioni fra le stesse (AR, FI, GR, LI, LU, MS, PI, PT, PO, SI).

- **VARIABILE DIMENSIONALE**

Le imprese dell'universo di riferimento sono state inoltre stratificate sulla base di due classi dimensionali, definite in termini occupazionali: "piccola", comprendente le imprese fino a 9 dipendenti, e "medio-grande", che include quelle che hanno un numero di dipendenti superiore alle 9 unità.

Le variabili di stratificazione pertanto generano 280 strati (14 x 10 x 2). Un campionamento proporzionale su un numero così elevato di strati, volendo al contempo tenere sotto controllo il numero di aziende campionate, avrebbe generato un numero non sostenibile di strati con numerosità di aziende campionate compreso fra 0 e 1. Si è preferito pertanto garantire una copertura adeguata in ciascuno strato, campionando – laddove presenti nell'universo di riferimento – un numero minimo di aziende pari a 3 unità per ciascun strato, sovra-campionando così (rispetto alla mera distribuzione proporzionale) le province e i settori meno "densi", per bilanciare eventuali indisponibilità in strati più piccoli.

Il numero di interviste per strato, peraltro, è stato limitato dalla effettiva disponibilità di aziende nella popolazione di riferimento, per cui gli strati vuoti non sono stati ovviamente campionati; mentre gli strati con una, due o tre aziende sono stati campionati completamente (fino a concorrenza del numero di aziende disponibili in archivio) e i restanti strati (con almeno quattro unità presenti nell'archivio utilizzato) sono stati campionati con 3 aziende.

In base alla strategia di campionamento sopra riportata, il campione teorico era pertanto costituito da 774 aziende artigiane localizzate in Toscana nei settori di riferimento riportati in precedenza. La disponibilità di sostituti ha consentito di rispettare le quote in molti strati, mentre per altri la possibilità di sostituzione è stata limitata; in questi casi si è ricorso alla sostituzione "fuori strato", abbandonando prima il vincolo dimensionale (sostituendo cioè con imprese di altra classe dimensionale, ma della stessa provincia/settore) e poi, qualora necessario, quello territoriale (sostituendo cioè con imprese di altra classe dimensionale e diversa provincia, ma dello stesso settore).

[Il campione raccolto](#)

Il campione raccolto è stato di 774 interviste, con una numerosità coincidente a quella pianificata in avvio dell'indagine e limitati aggiustamenti nella numerosità dei singoli strati. La distribuzione delle aziende fra gli strati è piuttosto omogenea. Per il 74% degli strati sono

disponibili le risposte di almeno 3 aziende, cosicché è sostanzialmente rispettata una consistenza minima e la possibilità di misurare le eterogeneità ivi presenti. Per 61 strati il numero di aziende intervistate è risultato minore di quelle attese. Dei 280 strati, 19 non contenevano aziende già nell'universo, ulteriori 16 strati non hanno ricevuto adesioni fra i contatti disponibili e quindi non hanno originato questionari utili per l'analisi. Visto che nei 16 strati in questione erano collocate complessivamente solo 36 aziende e i loro 376 dipendenti (0,4% del totale), le informazioni di campionamento mancanti sono state di entità trascurabile.

Settore di attività	Universo di riferimento	Campione teorico	Campione effettivo
Abbigliamento	942	52	51
Agroalimentare	1.923	60	61
Carta, stampa e fotografia	381	50	49
Chimica, gomma e plastica	288	51	49
Concia, pelletteria, calzature	1.101	52	52
Estrazione e lavorazione minerali non metalliferi	385	51	50
Installazione impianti	2.464	60	62
Legno-mobili	954	54	55
Meccanica	853	60	61
Prodotti in metallo	2.037	59	59
Riparazione mezzi trasp., sistemi, impianti, gioielli	2,224	60	60
Servizi	4.224	60	60
Tessile	713	48	49
Trasporti	627	57	56
Province			
Arezzo	2.322	82	91
Firenze	4.968	84	95
Grosseto	971	71	58
Livorno	1.177	66	57
Lucca	2.021	81	90
Massa-Carrara	758	68	47
Pisa	1.925	80	90
Prato	2.070	78	82
Pistoia	1.646	82	85
Siena	1.258	82	79
Classe dimensionale			
Medio-grande	2.249	357	321
Piccola	16.867	417	453
Totale	19.116	774	774

APPENDICE 2 – IL QUESTIONARIO UTILIZZATO

Buongiorno, sono e chiamo da, per conto di EBRET, Ente Bilaterale dell'Artigianato. Stiamo svolgendo una rilevazione per conoscere alcune tendenze in atto nelle aziende operanti nel settore dell'artigianato. Le sue risposte saranno trattate in conformità alle disposizioni correnti in materia di privacy e saranno pubblicate esclusivamente in forma statistica e quindi anonima.

SEZIONE A. CONSUNTIVO 2022

Andamento dell'occupazione

Parliamo degli addetti della sua impresa, intendendo sia i dipendenti (a tempo pieno e parziale, contratti di formazione, di apprendistato, ecc.) sia i non dipendenti (familiari, soci, contitolari e collaboratori) che lavorano nell'azienda.

A.1 Quanti erano complessivamente gli addetti, sia a tempo pieno che a tempo parziale, nella sua azienda al 31 dicembre 2022 e al 31 dicembre 2021?

a. Addetti al 31/12/22 | ___ | ___ | ___ | **Controllo: A.1.a maggiore o uguale a uno**

b. Addetti al 31/12/21 | ___ | ___ | ___ | **Controllo: A.1.b maggiore o uguale a uno**

Controllo: Se variazione A.1.a-A.1.b è uguale o superiore a +/- 3 chiedere conferma

A.2 Fatto 100 il fatturato realizzato nel 2022 dalla sua impresa, qual è la quota realizzata sul:

a. Mercato Locale-Regionale | ___ | ___ | ___ | %

b. Mercato Nazionale o Extra Regionale | ___ | ___ | ___ | %

c. Mercato Estero | ___ | ___ | ___ | %

t. Totale fatturato | 1 | 0 | 0 | %

A.3 E sempre fatto 100 il fatturato realizzato nel 2022 dalla sua impresa, mi può dire quale quota deriva da attività realizzate in sub-fornitura o in conto terzi? (escludendo cioè le vendite sul mercato finale di famiglie o imprese)?

a. Mercato finale | ___ | ___ | ___ | %

b. Sub-fornitura-conto terzi | ___ | ___ | ___ | %

t. Totale fatturato _1_1_0_1_0_1%

Solo se A.2c uguale a zero e A.3b diverso da zero

A.4 I prodotti/le lavorazioni da lei realizzate sono comunque incorporati in prodotti destinati al mercato estero?

1. Sì
2. No
3. Non sa / non risponde

A.5 Il fatturato della sua azienda nel 2022, rispetto al 2021, è:

1. Aumentato (vai a A.5.a) **A.5.a** Il fatturato è aumentato del _1_1_0_1_0_1%
2. Diminuito (vai a A.5.b) **A.5.b** Il fatturato è diminuito del _1_1_0_1_0_1%
3. Rimasto stabile
4. Non sa / non risponde

A.6 I margini unitari di vendita nel 2022, rispetto al 2021, sono aumentati, diminuiti oppure sono rimasti stabili?

1. Aumentati
2. Diminuiti
3. Rimasti stabili
4. Non sa / non risponde

A.7 Facendo riferimento alla capacità produttiva massima della sua impresa, ossia a quanto potenzialmente la sua azienda può produrre al limite delle proprie capacità, secondo lei nel 2022 il livello di attività è stato alto, normale o basso?

1. Alto (superiore al 75% della capacità massima)
2. Normale (60%-75%)
3. Basso (inferiore al 60%)
4. Non sa / Non risponde

SEZIONE B. INVESTIMENTI

B.1 Avete realizzato investimenti nel corso del 2022?

1. Sì
2. No
3. Non sa / non risponde

B.2 E nel 2021?

1. Sì
2. No
3. Non sa / non risponde

Solo se B.1 = Sì e B.2 = Sì

B.3 Qual è stato l'andamento degli investimenti nel 2022, rispetto al 2021?

1. Aumentati
2. Diminuiti
3. Rimasti stabili
4. Non sa /non risponde

B.4 Ritiene che le condizioni di accesso al credito bancario del 2022 rispetto all'anno precedente risultino ...

1. Più favorevoli
2. Meno favorevoli
3. Invariate
4. Non sa / non risponde

SEZIONE C. PREVISIONI PER IL 2023

C.1 In base alle sue aspettative o previsioni, il fatturato nel 2023 (gennaio-dicembre) aumenterà, diminuirà o rimarrà stabile rispetto al fatturato del 2022 (gennaio-dicembre)?

1. Aumenterà (vai a C.1.a) **C.1.a** Il fatturato aumenterà del |_|_|_|%
2. Rimarrà stabile
3. Diminuirà (vai a C.1.b) **C.1.b** Il fatturato diminuirà del |_|_|_|%
4. Cesserò l'attività (o ha già cessato l'attività all'inizio del 2021)
5. Non sa / non risponde

C.2 In base alle sue aspettative, il numero totale degli addetti (dipendenti e indipendenti) della sua impresa al 31 dicembre 2023 aumenterà, diminuirà o rimarrà stabile rispetto al 31 dicembre 2022?

1. Aumenterà
2. Diminuirà
3. Rimarrà stabile
4. Non sa / non risponde

C.3 In base alle sue aspettative, prevede di realizzare investimenti nel corso del 2023?

1. Sì
2. No
3. Non sa / non risponde

SEZIONE D. POSIZIONAMENTO

D.1 La sua impresa opera nel settore dell'artigianato artistico e/o tradizionale (ossia, la sua impresa si occupa anche genericamente di produzioni, lavorazioni e attività svolte con tecniche prevalentemente manuali e caratterizzate da un elevato valore artistico-estetico o da una stretta connessione con le consuetudini e le tradizioni storiche, culturali e produttive locali)? (una sola risposta)

1. Sì
2. No
3. Non sa / non risponde

D.2 Negli ultimi tre anni ha effettuato innovazioni ...

- | | | | |
|---|-------|-------|--------------------------|
| a. di prodotto | 1. Sì | 2. No | 3. Non sa / non risponde |
| b. di processo | 1. Sì | 2. No | 3. Non sa / non risponde |
| c. organizzative e/o commerciali | 1. Sì | 2. No | 3. Non sa / non risponde |

D.3 L'impresa ha accordi di collaborazione con altre aziende? (una sola risposta)

1. Sì, di natura stabile (superiori a un anno)
2. Sì, di natura occasionale
3. No
4. Non sa / non risponde

SEZIONE E. CRISI ENERGETICA E STRATEGIE DI RISPOSTA

E.1 Qual è stata l'incidenza dei costi dell'energia sui costi complessivi della sua impresa*

a. nel 2022? *(una sola risposta)*

1. Fino al 3%
2. Tra 3 e 5%
3. Tra 5 e 10%
4. Oltre il 10%
5. Non sa / non risponde

b. nel 2021? *(una sola risposta)*

1. Fino al 3%
2. Tra 3 e 5%
3. Tra 5 e 10%
4. Oltre il 10%
5. Non sa / non risponde

** Incidenza della spesa per energia elettrica e gas sul totale dei costi derivanti dall'acquisto di beni e servizi.*

E.2 Quali sono state le principali strategie adottate dalla sua azienda per far fronte agli aumenti dei prezzi del gas e/o dell'energia elettrica? *(max due risposte)*

1. Riduzione dell'attività
2. Investimenti in macchinari a minor consumo energetico
3. Adeguamento degli impianti a fonti energetiche alternative
4. Cambio dei fornitori di energia elettrica o rinegoziazione dei contratti
5. Aumento dei prezzi di vendita
6. Riduzione dei margini di profitto
7. Altro
8. Non sa / non risponde

E.3 La crisi energetica dell'ultimo anno ha indotto la sua impresa a realizzare investimenti finalizzati all'autoproduzione (es. impianti fotovoltaici, micro-eolici, cogenerazione, ecc.)? *(una sola risposta)*

1. Erano già stati realizzati prima della crisi energetica
2. Erano già stati realizzati, ma sono stati potenziati a seguito della crisi
3. Sono stati realizzati a seguito della crisi
4. Non sono stati realizzati, ma ritengo opportuno dotarmi di tali impianti nel prossimo futuro
5. No, non sono stati realizzati e non intende realizzarli
6. Non sa / non risponde

SEZIONE F. GUERRA E DE-GLOBALIZZAZIONE

F.1 Nel febbraio del 2022 la Russia ha invaso l'Ucraina. La guerra e le sanzioni hanno avuto un impatto (diretto o indiretto) negativo rilevante sull'andamento della sua impresa? *(una sola risposta)*

1. Sì (specificare, al massimo due indicazioni)
 - a. sull'approvvigionamento di materie prime o fattori produttivi/input intermedi
 - b. sull'aumento dei costi/prezzi di energia, materie prime e input intermedi
 - c. sulla diminuzione della fiducia dei consumatori e la relativa propensione al consumo
Solo se A.2.c > 0 (impresa esportatrice)
 - d. sulle esportazioni (andamento negativo o peggiore del previsto)
2. No, la guerra non ha influenzato in modo rilevante l'andamento economico dell'azienda
3. Non sa / non risponde

F.2 La guerra e, prima ancora, la pandemia hanno determinato un rallentamento dei processi di globalizzazione. Quali ritiene possano essere, anche in previsione futura, le conseguenze per la sua impresa? *(una sola risposta)*

1. Prevalentemente negativi
 - a. per la maggiore difficoltà di approvvigionamento di materie prime/fattori produttivi e/o l'incremento dei relativi costi
 - b. nella misura in cui sarà più difficile essere presenti su mercati come quello russo o cinese
2. Prevalentemente positivi, per la maggiore domanda che potrà derivare da una rilocalizzazione delle filiere produttive
3. Non sa / non risponde

SEZIONE G. PROCESSI DI RICAMBIO IMPRENDITORIALE

G.1 Prevede che la sua impresa dovrà affrontare un processo di successione/ricambio imprenditoriale nei prossimi tre anni? *(una sola risposta)*

1. Sì
2. No
3. Non sa / non risponde

Solo se G.1 = 1

G.2 Avete già individuato qualche soluzione per affrontare tale passaggio?

1. Sì
2. No
3. Non sa / non risponde

Solo se G.2 = 1

G.3 Quali? (risposta multipla)

- | | | | |
|---|-----------|------------------|---------------|
| a. Interna al nucleo familiare | 1. Figlio | 2. Altro parente | |
| b. Interna all'impresa | 1. Socio | 2. Manager | 3. Lavoratore |
| c. Esterna al nucleo familiare e all'impresa (cessione a terzi) | | | |
| d. Altro (specificare) _____ | | | |
| e. Non sa / non risponde | | | |

APPENDICE 3 – CORRISPONDENZA TRA SETTORI DI ATTIVITÀ DELL'INDAGINE E CODICI CSC/INPS

Classificazione	CSC	Classificazione aggregata
01 Agroalimentare	401xx	A Agroalimentare
01 Agroalimentare	404xx	A Agroalimentare
02 Estrazione e lavorazione metalli	402xx	B Estrazione e lavorazione metalli
02 Estrazione e lavorazione metalli	411xx	B Estrazione e lavorazione metalli
03 Legno	403xx	C Legno-mobili
04 Metallurgia	405xx	D Metallurgia e prodotti in metallo
04 Metallurgia	40601	D Metallurgia e prodotti in metallo
04 Metallurgia	40602	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40603	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40604	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40605	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40606	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40615	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40622	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40623	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40624	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40625	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40626	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40627	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40647	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40649	D Metallurgia e prodotti in metallo
05 Prodotti in metallo	40661	D Metallurgia e prodotti in metallo
06 Apparecchiature elettriche	40607	E Meccanica
06 Apparecchiature elettriche	40637	E Meccanica
06 Apparecchiature elettriche	40638	E Meccanica
06 Apparecchiature elettriche	40639	E Meccanica
06 Apparecchiature elettriche	40641	E Meccanica
06 Apparecchiature elettriche	40644	E Meccanica
06 Apparecchiature elettriche	40645	E Meccanica
06 Apparecchiature elettriche	40646	E Meccanica
07 Macchinari	40608	E Meccanica
07 Macchinari	40609	E Meccanica
07 Macchinari	40610	E Meccanica
07 Macchinari	40611	E Meccanica
07 Macchinari	40612	E Meccanica
07 Macchinari	40613	E Meccanica
07 Macchinari	40614	E Meccanica
07 Macchinari	40616	E Meccanica
07 Macchinari	40617	E Meccanica

Classificazione	CSC	Classificazione aggregata
07 Macchinari	40618	E Meccanica
07 Macchinari	40619	E Meccanica
07 Macchinari	40620	E Meccanica
07 Macchinari	40621	E Meccanica
07 Macchinari	40634	E Meccanica
08 Elettronica e meccanica di precisione	40628	E Meccanica
08 Elettronica e meccanica di precisione	40629	E Meccanica
08 Elettronica e meccanica di precisione	40630	E Meccanica
08 Elettronica e meccanica di precisione	40631	E Meccanica
08 Elettronica e meccanica di precisione	40632	E Meccanica
08 Elettronica e meccanica di precisione	40633	E Meccanica
08 Elettronica e meccanica di precisione	40635	E Meccanica
08 Elettronica e meccanica di precisione	40636	E Meccanica
08 Elettronica e meccanica di precisione	40640	E Meccanica
08 Elettronica e meccanica di precisione	40642	E Meccanica
08 Elettronica e meccanica di precisione	40643	E Meccanica
09 Mezzi di trasporto	40648	E Meccanica
09 Mezzi di trasporto	40662	E Meccanica
09 Mezzi di trasporto	40663	E Meccanica
09 Mezzi di trasporto	40664	E Meccanica
09 Mezzi di trasporto	40665	E Meccanica
09 Mezzi di trasporto	40666	E Meccanica
09 Mezzi di trasporto	40667	E Meccanica
09 Mezzi di trasporto	40668	E Meccanica
09 Mezzi di trasporto	40669	E Meccanica
09 Mezzi di trasporto	40670	E Meccanica
09 Mezzi di trasporto	40671	E Meccanica
10 Riparazioni auto, moto e altri mezzi di trasporto	40650	F Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli
10 Riparazioni auto, moto e altri mezzi di trasporto	40651	F Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli
10 Riparazioni auto, moto e altri mezzi di trasporto	40652	F Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli
10 Riparazioni auto, moto e altri mezzi di trasporto	40653	F Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli
11 Riparazione sistemi, impianti, orologi, gioielli	40654	F Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli
11 Riparazione sistemi, impianti, orologi, gioielli	40655	F Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli
11 Riparazione sistemi, impianti, orologi, gioielli	40656	F Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli
11 Riparazione sistemi, impianti, orologi, gioielli	40657	F Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli
11 Riparazione sistemi, impianti, orologi, gioielli	40658	F Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli
11 Riparazione sistemi, impianti, orologi, gioielli	40659	F Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli
11 Riparazione sistemi, impianti, orologi, gioielli	40660	F Riparazioni mezzi trasporto, sistemi, impianti, gioielli
12 Installazione impianti	41306	G Installazione impianti
12 Installazione impianti	41307	G Installazione impianti
12 Installazione impianti	41308	G Installazione impianti
13 Tessile	40701	H Tessile
13 Tessile	40702	H Tessile
13 Tessile	40703	H Tessile

Classificazione	CSC	Classificazione aggregata
13 Tessile	40704	H Tessile
13 Tessile	40705	H Tessile
13 Tessile	40706	H Tessile
13 Tessile	40707	H Tessile
13 Tessile	40708	H Tessile
13 Tessile	40709	H Tessile
13 Tessile	40710	H Tessile
13 Tessile	40711	H Tessile
13 Tessile	40712	H Tessile
13 Tessile	40715	H Tessile
13 Tessile	40716	H Tessile
13 Tessile	40717	H Tessile
13 Tessile	40718	H Tessile
13 Tessile	40719	H Tessile
13 Tessile	40720	H Tessile
13 Tessile	40721	H Tessile
13 Tessile	40722	H Tessile
13 Tessile	40723	H Tessile
13 Tessile	40724	H Tessile
13 Tessile	40805	H Tessile
13 Tessile	40813	H Tessile
13 Tessile	40814	H Tessile
14 Abbigliamento	40713	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40714	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40801	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40802	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40803	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40804	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40806	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40807	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40808	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40809	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40810	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40811	I Abbigliamento
14 Abbigliamento	40812	I Abbigliamento
15 Concia, pelletteria, calzature	410xx	L Concia, pelletteria, calzature
16 Chimica, gomma e plastica	409xx	M Chimica, gomma e plastica
17 Carta, stampa e fotografia	412xx	N Carta, stampa e fotografia
18 Edilizia	41301	O Edilizia (non ricompreso nell'indagine)
18 Edilizia	41302	O Edilizia (non ricompreso nell'indagine)
18 Edilizia	41303	O Edilizia (non ricompreso nell'indagine)
18 Edilizia	41304	O Edilizia (non ricompreso nell'indagine)
18 Edilizia	41305	O Edilizia (non ricompreso nell'indagine)
19 Trasporti	415xx	P Trasporti

Classificazione	CSC	Classificazione aggregata
20 Servizi	41801	Q Servizi
20 Servizi	41802	Q Servizi
20 Servizi	41803	Q Servizi
20 Servizi	41804	Q Servizi
20 Servizi	41805	Q Servizi
20 Servizi	41806	Q Servizi
21 Altro	414xx	R Altro
21 Altro	416xx	R Altro
21 Altro	417xx	R Altro
21 Altro	41807	R Altro
21 Altro	41808	R Altro

Il gruppo di lavoro dell'Osservatorio EBRET è costituito da:

Laura Andreazzoli, Chiara Bonaiuti, Franco Bortolotti, Simona Capece, Riccardo Perugi

Hanno inoltre collaborato al rapporto:

Gianni Aristelli, Marco Batazzi

Pur essendo il frutto di un lavoro collettivo, i singoli contributi sono stati curati in particolare da:

- ✓ Laura Andreazzoli (allestimento grafico)
- ✓ Gianni Aristelli (definizione piano di campionamento e operazioni di riporto all'universo)
- ✓ Marco Batazzi (parte II e III, box 2, elaborazioni indagine su imprese)
- ✓ Chiara Bonaiuti (box 3 e 3, parte II e III)
- ✓ Franco Bortolotti (box 1, parte II e III)
- ✓ Simona Capece (par. I.1, I.2 e I.3)
- ✓ Riccardo Perugi (coordinamento generale, sintesi, par. I.4, II.1 e II.3).

La rilevazione presso le imprese è stata realizzata dal Centro Statistica Aziendale srl.

Si ringraziano, per i dati messi a disposizione di EBRET:

- ✓ Banca d'Italia (sede regionale toscana)
- ✓ INPS Toscana
- ✓ Ufficio di Statistica della Camera di Commercio di Firenze
- ✓ Ente Bilaterale Nazionale dell'Artigianato (EBNA)

Il presente Rapporto è stato preparato con i dati disponibili al 30 aprile 2023 (salvo se diversamente indicato).
